

a cura di
Cristiane Landulfo

The title is surrounded by decorative elements: a blue flower on the left, a green leaf on the right, and a sprig of green leaves at the bottom center.

AFROITALIANƏ

Corso di lingua italiana in prospettiva decoloniale

 **Pedro & João**
editores

AFROITALIANΘ

Corso di lingua italiana in
prospettiva decoloniale

Cristiane Landulfo

Organizzatrice

Copyright © Cristiane Landulfo

Todos os direitos garantidos. Qualquer parte desta obra pode ser reproduzida, transmitida ou arquivada desde que levados em conta os direitos da autora.

Cristiane Landulfo

Afroitalianæ. Corso di lingua italiana in prospettiva decoloniale. São Carlos:
Pedro & João Editores, 2024. 260p. 21 x 29,7 cm.

ISBN: 978-65-265-1513-6 [Digital]

1. Língua italiana. 2. Ensino de línguas. 3. Decolonialidade. I. Título.

CDD – 410

Capas: Mylena de Assis

Imagens das capas geradas por Inteligencia Artificial em 05 de novembro de 2024

Ficha Catalográfica: Hélio Márcio Pajeú – CRB - 8-8828

Diagramação: Mylena de Assis

Edição e revisão: Bruno Ferreira Vicente e Mariateresa Muraca

Editores: Pedro Amaro de Moura Brito & João Rodrigo de Moura Brito

Conselho Editorial da Pedro & João Editores:

Augusto Ponzio (Bari/Itália); João Wanderley Geraldi (Unicamp/Brasil); Hélio Márcio Pajeú (UFPE/Brasil); Maria Isabel de Moura (UFSCar/Brasil); Maria da Piedade Resende da Costa (UFSCar/Brasil); Valdemir Miotello (UFSCar/Brasil); Ana Cláudia Bortolozzi (UNESP/Bauru/Brasil); Mariangela Lima de Almeida (UFES/Brasil); José Kuiava (UNIOESTE/Brasil); Marisol Barenco de Mello (UFF/Brasil); Camila Caracelli Scherma (UFFS/Brasil); Luís Fernando Soares Zuin (USP/Brasil); Ana Patricia da Silva (UERJ/Brasil).



Pedro & João Editores

www.pedroejoaoeditores.com.br

13568-878 – São Carlos – SP

2024



DEDICAZIONE

Dedico questo libro a mia figlia Giovanna Landulfo
che mi insegna ogni giorno un nuovo mondo.

Prefazione 10

Mariateresa Muraca

Presentazione 13

Cristiane Landulfo

Afroitaliani - Alimatou Sall 15

UNITÀ 01

Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
L'afroitalianità L'identità e 'autoidentificazione La famiglia Lo schwa (ə) e il linguaggio inclusivo	Gli aggettivi per la descrizione personale I verbi all'indicativo presente Il lessico familiare	Biografia Documento di riconoscimento Autoritratto Canzone Enciclopedia

Africa: la madre terra - Elisa Kidané 30

UNITÀ 02

Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
La Madre Terra Il continente africano I domini coloniali in Africa Le donne africane	L' avverbi di frequenza Il genere e numero dei sostantivi I verbi all'indicativo presente Le emozioni Il verbo piacere	Biografia Poesia Manuale Voce del dizionario Dialogo Afrodisaporico Conceição Evaristo

Dall'altra parte del mare - Erminia Dell'Oro 54

UNITÀ 03

Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
La migrazione I Migranti e i rifugiati Le nazionalità La lingua italiana dei segni – LIS L'abilismo	Gli articoli determinativi Gli aggettivi di nazionalità I verbi all'indicativo presente Il lessico legato al corpo umano	Chat Romanzo Canzone Video

Ladri di denti - Djarah Kan 76

UNITÀ 04

Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
L'intersezionalità La bianchezza L'Africa e gli stereotipi L'Italia Meridionale	I nomi degli animali Gli aggettivi dimostrativi I verbi riflessivi I pronomi riflessivi	Intervista Racconto Blog Recensione Cronaca Canzone Dialogo Afrodisaporico Grada Kilomba

Asmara, addio - Erminia Dell'Oro 99

UNITÀ 05

Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
L'Africa L'Eritrea e le sue particolarità geografiche e linguistico-culturali La famiglia e la sua diversità Il mondo e la diaspora	Le preposizioni semplici ed articolate I nomi di parentela Il lessico legato alla cucina Il modo imperativo Il lessico legato ai ritmi musicali	Notizia Romanzo Video Ricetta Canzone

Madre Piccola - Ubah Cristina Ali Farah 125

UNITÀ 06

Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
La Somalia e la sua pluralità linguistico-culturale La religiosità Omogenitorialità	Il passato prossimo Le religioni I nomi degli animali Dialogo Afrodisaporico bell hooks Mãe Menininha do Gantois	Poesia Popolare Il cordel brasiliano Biografia Convezione Romanzo Dichiarazione Testo di una canzone

La linea del colore e figli dello stesso cielo - Igiaba Scego 149

UNITÀ 07	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	Il colonialismo italiano in Africa Il fascismo italiano L'infanzia Il colorismo Il luogo della parola	Le espressioni per esprimere giudizio Le professioni L'imperfetto I giocattoli I colori Le preposizioni Il futuro semplice	Intervista Romanzo Podcast Canzone Biografia Dialogo Afrodissaporico Djamilia Ribeiro

Corpi estranei - Oiza Queens Day Obasyui 174

UNITÀ 08	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	I monumenti d'onore Il colonialismo la colonizzazione e la decolonizzazione I media e il mito del bianco salvatore La nazionalità e l'identità I Corpi	Gli aggettivi Le caratteristiche fisiche Le emozioni Le parole d'odio Il condizionale semplice e composto	Enciclopedia Saggio Canzone Monologo Post Instagram

La mia casa è dove sono - Igiaba Scego 199

UNITÀ 09

Contenuti Tematici	Generi Testuali	Dialogo Amerindio
Il nome e l'identità Le migrazioni Il razzismo	Romanzo Dipinto Lettera Articolo scientifico Tweet	Rafael Xucuru-Kariri

Regina di fiori e di perle - Gabriella Ghermandi 222

UNITÀ 10

Contenuti Tematici	Generi Testuali	Dialogo Afrodisaporico
L'Etiopia Le leggi razziali Il pericolo di una storia unica L'Africa	Intervista Romanzo Cartune Testo giornalistico Decreto Legge Biografia Ricetta	Chimamanda Ngozi Adichie

Riferimenti Bibliografici 254

--

Il nostro gruppo 256

--

Afroitalianæ. Corso di lingua italiana in prospettiva decoloniale non è semplicemente un libro che riempie una carenza nell'ambito delle proposte editoriali incentrate sull'insegnamento dell'italiano. È molto di più. È un tentativo concreto e ben riuscito di operare un cambio di prospettiva, mettendo a frutto rilevanti contributi critici maturati nel campo delle scienze umane e sociali, in rapporto non solo al colonialismo e ai suoi effetti nel presente, alle molteplici espressioni di colonialità e ai processi di razzializzazione – come esplicita il sottotitolo – ma anche ad altri sistemi di oppressione, *in primis* il sessismo.

Ormai, infatti, esiste una ricca letteratura volta a smascherare i pregiudizi di genere e culturali, che percorrono, neanche troppo velatamente, la manualistica in generale e che sono tanto più pericolosi, innanzitutto perché i manuali si presentano, a partire dal linguaggio che adottano, come sussidi a settici e imparziali; secondo, perché si rivolgono agli apprendisti di un certo campo di studi, i quali, in genere, sono più sprovvisti di strumenti critici per orientarsi al suo interno. A fronte di questa ricca letteratura, tuttavia, sono ancora esigui e timidi i tentativi di svilupparne il potenziale costruttivo attraverso l'elaborazione di alternative che si muovano davvero in una direzione differente. Qui risiede il primo elemento di pregio di *"Afroitalianæ"*.

Affermo questo anche in quanto autrice di alcuni manuali di pedagogia per la scuola secondaria di secondo grado – *I colori della pedagogia. Vol. 1 e 3* e *Nelle scienze umane. Vol. 1* – pubblicati da Giunti Treccani TVP, che, tra altri aspetti, dedicano uno spazio rilevante, in maniera inedita per questo tipo di opere, a teorie, concezioni e pratiche educative femministe, decoloniali e popolari, ma che, nonostante l'aperto riconoscimento del coraggio e del valore scientifico della scommessa che li attraversa, incontrano non poche resistenze all'interno dei meccanismi editoriali e del mondo scolastico italiano.

Il secondo aspetto che voglio sottolineare è relativo alla centralità che rivestono in *"Afroitalianæ"* gli scritti di Alimatou Sall, Elisa Kidané, Erminia dell'Oro, Ubah Cristina Ali Farah, Igiaba Scego, Djarah Kan, Oiza Queens Day Obasyui, Gabriella Ghermandi. Lunghi dall'essere dei semplici ausili, infatti, essi costituiscono il cuore stesso da cui si sviluppa la proposta didattica del libro che, pertanto, si avvicina nello stile a una raccolta antologica.

Molto belli e intensi, scelti con cura, contestualizzati e esplorati come punto di partenza per riflessioni ulteriori, i testi mettono il dito in alcune delle piaghe più dolorose della storia dell'umanità, come il colonialismo e la tratta degli schiavi. Questi fenomeni non solo hanno seminato ogni genere di violenza e sterminio, ma hanno anche eretto barriere che ci hanno impedito e, per molti aspetti, continuano a impedirci di imparare dalle visioni del mondo, le spiritualità, le lingue e i saperi delle altre e degli altri. In questo quadro, *"Afroitalianæ"*

è un invito non solo a imparare, ma anche a reimparare e disimparare.

A titolo di esempio e affinché la lettrice e il lettore possano seguire il filo del mio ragionamento, riporto due passaggi tratti da “Ladri di Denti” di Djarah Kan e dall’intervista a Gabriella Ghermandi pubblicata in “Bologna Cares! Sai metropolitano”, approfonditi rispettivamente nelle unità 9 e 10.

Dato che, ogni volta che dicevo la mia, la gente perdeva interesse, imparai a superare l’invisibilità sociale, riferendo agli altri quello che volevano sentirsi dire. Sì, venivo dall’Africa, avevo visto dei leoni e anche delle antilopi, avevo vissuto in una capanna dove di notte stregoni e sciamani compivano sacrifici umani grazie a quelle cose tanto suggestive e in voga tra i bianchi chiamate “riti vudù” – un’espressione che ripetevano tutti di continuo, indicandomi. C’è un romanzo che sto leggendo proprio ora, La donna che veglia sul mondo di Linda Hogan, l’unico libro tradotto in italiano di una nativa americana. L’autrice racconta che, durante la colonizzazione, le persone si facevano male fisicamente perché non avevano parole nella loro lingua per esprimere tutto il dolore che stavano provando. Ecco, io ho avuto la fortuna di avere una lingua, l’italiano, per potermi esprimere.

Le parole finali del brano tratto dall’intervista di Gabriella Ghermandi chiariscono un’ulteriore caratteristica di “Afroitalianè”: l’intenzione di insegnare l’italiano, mostrando che la lingua è un campo tutt’altro che neutro ma, al contrario, attraversato da disparità di potere e conflitti, nel quale, per mezzo delle nostre interazioni quotidiane, visioni del mondo si confrontano e si scontrano, delineando una lotta sul senso, ovvero su ciò che di più prezioso l’essere umano ha. È questa una delle idee più brillanti formulate dalle prospettive critiche e in particolare dal femminismo. Mi fa piacere ricordare a questo proposito che, tra le molte critiche a lui rivolte e sviscerate in “Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio a La pedagogia degli oppressi”, Freire accoglie in particolare la critica avanzata da alcune studiose femministe rispetto al linguaggio sessista dei suoi scritti. Freire narra la sua resistenza iniziale rispetto a questa provocazione e la sua successiva comprensione che la trasformazione della lingua è una componente essenziale della trasformazione del mondo.

Sia che venga utilizzato in Brasile o in altri Paesi lusofoni, sia che venga utilizzato in Italia per l’insegnamento dell’italiano come lingua seconda per stranieri, in particolare migranti e richiedenti asilo, sono convinta che “Afroitalianè” possa dialogare con molte delle appartenenze multiple e spesso contraddittorie che abitano ognuna e ognuno di noi, all’interno delle contemporanee società multiculturali e persistentemente diseguali in cui viviamo. Lo fa suscitando emozioni e sentimenti, disvelando verità e schiudendo brecce, provocando identificazioni e conflitti.

Per me è stato così. La rilettura attenta che ho condotto mi ha obbligato a sostare su ogni parola e mi sono sentita toccata in quanto donna, originaria del

Sud d'Italia, studiosa di educazione critica, emigrata in Brasile e precisamente a Belém do Pará, fedele di una religione afrobrasileana – il Tambor de Mina... Certamente mi sono sentita toccata in quanto parte di una nazione, l'Italia, che non ha mai fatto i conti con l'esperienza del fascismo e del colonialismo. Una nazione che, per esempio, usa innocentemente un'espressione come "ambaradan", ignorando nella quasi totalità delle occasioni che la sua origine va ricondotta alla cruenta battaglia svoltasi nel 1936 nel massiccio etiopico chiamato appunto Amba Aradam, nella quale il generale Pietro Badoglio ordinò l'impiego di gas tossici vietati internazionalmente che causarono la morte di 20.000 persone tra civili e militari.

In sintesi, "Afroitalianø" discute dell'Italia e dell'italiano a partire da un punto di vista dichiaratamente parziale. Il punto di vista delle donne che hanno scelto questo luogo e questa lingua come terreno di resistenza, lotta e trasformazione e che perciò si connettono con molte altre e molti altri impegnati nello stesso orizzonte – ad esempio le artiste e gli artisti presentati nella bellissima rubrica "Dialoghi afrodiasporici". In questo modo, si delinea una genealogia che ispira e invita anche chi si accosta al libro a mobilitarsi, innanzitutto attraverso la riflessione e la lingua, per superare ingiustizie macrostrutturali che investono significativamente le nostre esistenze e relazioni. La strada da compiere è ancora molto lunga, ma l'essenziale è camminare; "Afroitalianø" è senz'altro un buon passo.

Mariateresa Muraca

Universidade Federal do Pará
Istituto Universitario don Giorgio Pratesi

Questo lavoro è il risultato di una ricerca svolta all'Università Federale di Bahia (UFBA), nell'ambito del Programma istituzionale di borse di studio di iniziazione scientifica (PIBIC) e della post-laurea, il cui obiettivo è cercare di promuovere un'Educazione Linguistica in lingua italiana che renda possibile lo sviluppo del pensiero decoloniale e il dialogo con il Sud globale. Nello specifico, sette studentesse del corso di Laurea in Lettere e uno studente del master in Letteratura e Cultura dell'UFBA hanno partecipato al progetto, producendo, a partire da riferimenti teorici che hanno orientato la nostra indagine, le unità didattiche che compongono questo libro. Inoltre, diverse attività che sono proposte abbiamo realizzato durante le diverse lezioni di italiano all'UFBA.

Per condurre questo lavoro mi sono messa in dialogo con scrittrici africane ed afrodiscendenti provenienti da paesi africani, in particolare quelli che un tempo furono colonizzati e occupati dall'Italia: Eritrea, Etiopia e Somalia. Attraverso le opere di Elisa Kidané e Erminia Dell'Oro nate in Eritrea, di Cristina Ubah Ali Farah e Igiaba Scego di origine somala, di Gabriella Ghermandi dell'Etiopia e di altre scrittrici come Alimatou Sall, Djarah Kan e Oiza Queens Day Obasuyi, che portano nei loro testi la forza dell'ancestralità africana, si è delineato il percorso di una proposta di insegnamento della lingua italiana finalizzata all'emancipazione degli studenti e, soprattutto, potenzialmente decoloniale. Leggendo le opere di queste scrittrici, infatti, è possibile conoscere e parlare dell'Africa, a partire dalle esperienze, dai dolori, ma soprattutto dalla lotta, dalla resistenza e dal protagonismo delle donne africane.

Con base nelle loro narrazioni, dunque, intendo promuovere una svolta epistemologica decoloniale, dal momento che queste autrici mettono in luce una conoscenza non eurocentrica e non incentrata sul punto di vista delle persone bianche. L'idea, dunque, è di includere, attraverso i testi letterari delle scrittrici afroitaliane, nuovi dibattiti su temi importanti e necessari per lo sviluppo del pensiero decoloniale, (ri)pensando, così, un altro modo di insegnare e imparare l'italiano, che sia libero da tendenze egemoniche ed etnocentriche. Grazie alla produzione letteraria scelta è stato possibile trovare un potente percorso verso l'insegnamento di un italiano in prospettiva decoloniale e che consenta alle persone che lo stanno imparando di: 1) individuare gli elementi caratteristici della narrazione e del testo letterario poetico; 2) riconoscere la diversità della lingua italiana, tenendo conto delle sue specificità linguistico-discorsive; 3) acquisire una specifica sensibilità sulle problematiche etnico-razziali; 4) incoraggiare il dialogo Sud-Sud, nel senso epistemologico, ossia, tra il cosiddetto Sud Globale; 5) riflettere sul pensiero decoloniale e 6) riorientarsi riguardo alla centralità storica attraverso un approccio afrocentrato. È importante dire, inoltre, che questa produzione considera l'afrocentricità come un movimento che pone al centro del pensiero pratiche e prospettive che partono da riferimenti africani e afro-diasporici e che è caratterizzato dal percepire l'Africa come agente di fenomeni e protagonista attiva della storia,

promuovendo così possibilità di (re)invenzioni nella produzione della conoscenza

In questo senso, vorrei promuovere una “svolta epistemologica” che consenta di vedere altri spazi al di fuori di quelli incentrati sugli studi nordeuropei e in cui l’apprendimento delle lingue sia a servizio della lettura del mondo e non solo della lettura delle parole. Perciò, sono consapevole che i testi letterari così come gli altri generi testuali sono strumenti di insegnamento e apprendimento e porte d’accesso alla lingua-cultura besaglio e a discussioni sui diversi temi che necessitano di essere affrontati, affinché si possa, di fatto, promuovere un’educazione linguistica antiegeomonica, antirazzista e, di conseguenza, decoloniale.

Oltre a ciò, abbiamo elaborato delle attività didattiche considerando i diversi generi testuali e tenendo conto dei seguenti assi: 1) oralità – pratiche di comprensione e produzione orale della lingua italiana; 2) lettura – pratiche di lettura di diversi testi in LI (verbale, verbale-visivo, multimodale) presenti in diversi supporti e ambiti di circolazione e riguardo a diverse tematiche; 3) scrittura – pratiche di produzione di testi in italiano, considerando la società e la vita quotidiana degli studenti, in rapporto a diversi supporti e ambiti di diffusione; 4) conoscenza linguistica – pratiche di analisi linguistica per riflettere sul funzionamento della lingua italiana e 5) dimensione interculturale – la riflessione sugli aspetti legati all’interazione tra le culture, tenendo in considerazione l’interculturalità come un processo costruito dalle persone e per le persone, ma che significa e richiede anche la trasformazione di strutture, istituzioni e relazioni sociali, oltre che la creazione di condizioni dello stare, dell’essere, del pensare, del conoscere, dell’apprendere, del sentirsi e del vivere diversamente al fine di promuovere la convivenza, il rispetto, il superamento dei conflitti e la valorizzazione della diversità tra i popoli. In questo senso, agire a partire dalla prospettiva interculturale vuol dire riconoscere una serie di principi come la solidarietà, il riconoscimento mutuo, i diritti umani e la dignità per tutte le culture. Devo dire che oltre ad educare a riconoscere le specificità di un testo e il suo rapporto con il contesto socio-storico-culturale, invitiamo le persone a fare un viaggio che le trasporterà verso mondi nuovi e diversi, consentendo loro di mettere in discussione le multiple esperienze e la società-mondo in cui viviamo, pensando a quella che desideriamo e, soprattutto, a quella per cui dobbiamo lottare quotidianamente

Per concludere, vorrei ringraziare a tutte le persone che hanno contribuito con questo manuale, il quale è frutto di un vero e proprio, lavoro collaborativo.

Cristiane Landulfo

Universidade Federal da Bahia

01



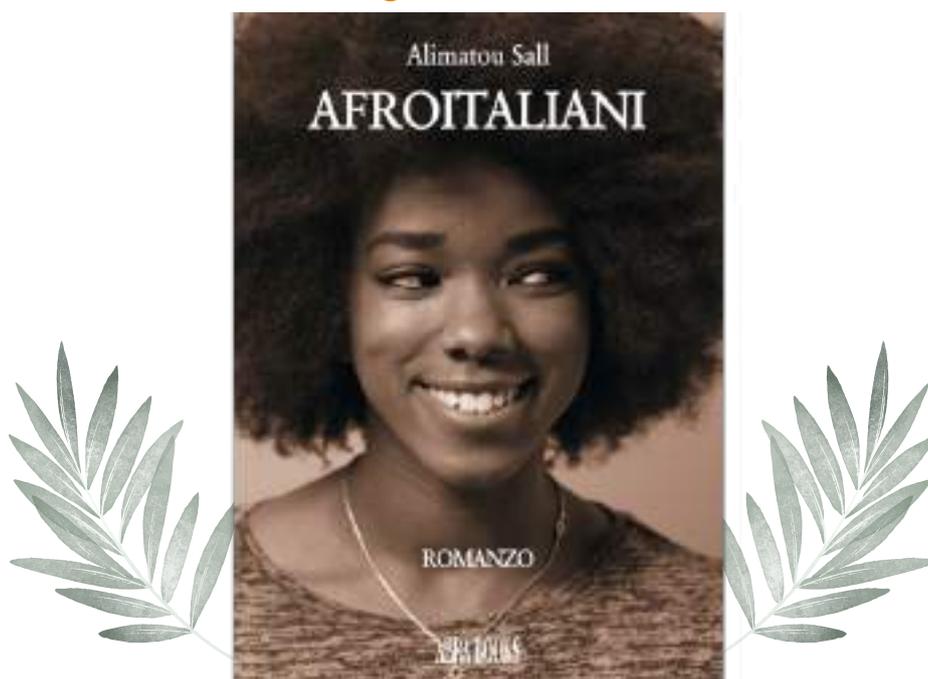
Adinkra Aya

Afroitaliani
Alimatou Sall

Giovanna Loren e Camila Araujo



Identità



1. Osserva la copertina del libro *Afroitaliani* in cui c'è una bella ragazza e con l'aiuto degli aggettivi sottostanti, cerca di descriverla.

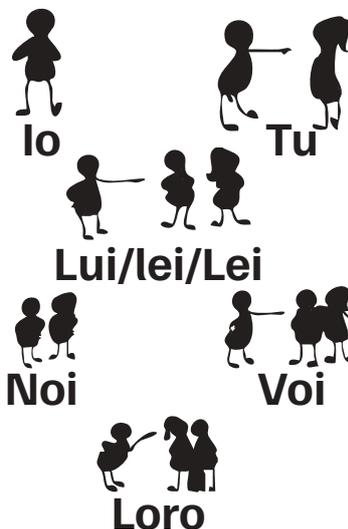
- | | | |
|---|--|--|
| <input type="checkbox"/> bella | <input type="checkbox"/> espressione simpatica | <input type="checkbox"/> capelli biondi |
| <input type="checkbox"/> nera | <input type="checkbox"/> occhi blu | <input type="checkbox"/> capelli intrecciati |
| <input type="checkbox"/> capelli ricci afro | <input type="checkbox"/> occhi neri | <input type="checkbox"/> occhi neri |
| <input type="checkbox"/> bianca | <input type="checkbox"/> capelli ricci | <input type="checkbox"/> occhi espressivi |
| <input type="checkbox"/> capelli ondulati | <input type="checkbox"/> bocca larga | <input type="checkbox"/> bocca carnosa |
| <input type="checkbox"/> naso affilato | <input type="checkbox"/> viso allegro | <input type="checkbox"/> sorridente |
| <input type="checkbox"/> naso curvo | <input type="checkbox"/> viso tondo | <input type="checkbox"/> viso tondo |
| <input type="checkbox"/> naso sottile | <input type="checkbox"/> capelli sciolti | <input type="checkbox"/> bocca seria |
| <input type="checkbox"/> naso appiattito | <input type="checkbox"/> occhi marroni | <input type="checkbox"/> capelli grigi |
| <input type="checkbox"/> sguardo indifferente | <input type="checkbox"/> capelli con le treccine | <input type="checkbox"/> occhi penetranti |
- afro

2. Con l'aiuto degli aggettivi descrivi brevemente la ragazza della copertina del libro *Afroitaliani* e, a fianco, descrivi te stesso/a.

LA RAGAZZA	IO
Lei è una ragazza...	Io sono una ragazza...



Presentarsi! I Pronomi Soggetti



I verbi essere, avere e chiamarsi

	ESSERE	AVERE	CHIAMARSI
Io	sono	ho	mi chiamo
Tu	sei	hai	ti chiami
Lui/lei/Lei	è	ha	si chiama
Noi	siamo	abbiamo	ci chiamiamo
Voi	siete	avete	vi chiamate
Loro	sono	hanno	si chiamano

3. Leggi i brani tratti dal libro *Afroitaliani* di Alimatou Sall e poi rispondi alle domande:

“Da piccola, Penda, divideva i suoi amici in categorie: africani, italiani e afroitaliani, lei ovviamente apparteneva a quest’ultima” (Sall, 2019, p. 133).



“Essere afroitaliani, per Penda, voleva dire avere l’Africa in faccia ma l’Italia nel cuore e nel cervello!” (Sall, 2019, p. 133).



a. Cosa Penda faceva da piccola?

b. In quali categorie distingueva i suoi amici in base all'identità?

c. Cosa voleva dire essere afroitaliana per Penda?

4. Osserva le due carte geografiche per riflettere sulla storia di Alimatou Sall e Penda, la scrittrice e la protagonista della nostra storia.





Alimatou Sall

Alimatou Sall nasce in Sardegna, a Sassari, da genitori senegalesi, ma cresce a Bergamo, in una famiglia italiana durante l'infanzia e l'adolescenza. Poi si trasferisce a Roma dove lavora come operatrice educativa. Nel 2019 ha pubblicato il libro *Afroitaliani*, dove proietta molto di sé sulla protagonista, Penda, una donna italiana di origine africana che vive una riscoperta di sé e una riconciliazione col suo passato.

5. Rispondi alle domande:

a. Dove è nata Alimatou Sall?

b. Qual è la sua origine?

c. Dove abita?

d. Quando ha pubblicato il suo libro?

e. Come descriveresti Penda?

f. E tu dove sei nata/o?

g. Qual è la tua origine?

h. Dove abiti?





6. Ora osserva il modello di una carta di identità e completalo con i tuoi dati anagrafici. Cerca anche di incollare una tua foto:

CARTA DI IDENTITÀ | IDENTITY CARD

COMUNIDI/MUNICIPALITY

COGNOME

NOME

LUOGO E DATA DI NASCITÀ

CITTADINANZA

SESSO **STATURA**

FIRMA DEL TITOLARE

7. Cosa significa “carta d’identità”?

- () è un documento di viaggio, con cui si può viaggiare in altri continenti.
- () è un documento necessario per guidare veicoli a motore in strade pubbliche.
- () è un documento di riconoscimento.

8. Che aspetto ha la carta d’identità nel tuo paese? Per quanto riguarda le informazioni richieste, è simile al modello che hai appena completato? Riproduci nel riquadro qui sotto le informazioni riportate nella tua carta d’identità.



9. Scegli un emoji e segnalalo a una compagna o un compagno di classe e cerca di scoprire tutte le informazioni elencate di seguito:



- a. Vuoi conoscere il tuo compagno o la tua compagna di classe?
- Il suo nome
 - La sua età
 - La sua origine
 - Cosa fa
 - Perché ha deciso di studiare l'italiano?
 - Quale sono le sue aspettative per il corso.

I verbi all'indicativo presente

	ESSERE	AVERE	ABITARE
Io	sono	ho	abito
Tu	sei	hai	abiti
Lui/lei/Lei	è	ha	è
Noi	siamo	abbiamo	siamo
Voi	siete	avete	siete
Loro	sono	hanno	sono

	AMARE	DECIDERE	PARTIRE
Io	amo	decido	parto
Tu	ami	decidi	parte
Lui/lei/Lei	ama	decide	parte
Noi	amiamo	decidiamo	partiamo
Voi	amate	decidete	partite
Loro	amano	decidono	partono



L'Autoidentificazione

10. Adesso osserva l'immagine e rispondi alle domande:



a) Elenca tutti i pensieri di Penda contenuti nella nuvoletta a destra:

b) Secondo te, cosa vuole dire Penda con questa frase:

“Sono Italiana, solo che mia madre, quando ero piccola, mi ha lasciata un pomeriggio intero al sole [...]” (Sall, 2019, p. 23).

() sono diversa () sono una donna nera () sono abbronzata

c) Secondo te, perché Penda dice questa frase:

“Sono Italiana, solo che mia madre, quando ero piccola, mi ha lasciata un pomeriggio intero al sole [...]” (Sall, 2019, p. 23).

() perché è abbronzata () perché ama il sole () perché è un'italiana nera



Facciamo Quattro Chiacchiere

- a. Perché Penda usa l'espressione "solo che"?
- b. Cosa significa essere afroitaliane e afroitaliani?
- c. Perché una persona italiana nera dovrebbe trascorrere un pomeriggio al sole?
- d. Spiega perché, secondo te, per Penda è così difficile riconoscere la sua identità?

11. Prendi uno specchio e osserva le tue espressioni:

a. Come ti identifichi? Quali caratteristiche ti distinguono dalle altre persone?



12. Osserva l'immagine con attenzione.





a) A partire da una lettura fotografica, cosa possiamo concludere sulla famiglia di Penda, facciamo un elenco delle informazioni che sono presentate. Se ne hai bisogno, chiedi l'aiuto dell'insegnante:

b) Adesso tocca a te: crea un'immagine della tua famiglia o delle tue famiglie:



Comprensione Testuale



- 13.** Prima scorri rapidamente il testo, per comprenderlo nei suoi aspetti generali; poi realizza la lettura analitica, con lo scopo di approfondire la tua comprensione; poi usa il dizionario per aiutarti.

“Penda aveva due mamme e due papà, due famiglie e quindi due identità. Se questo non le aveva creato problemi nel corso dell’infanzia, era invece diventato un incubo durante l’adolescenza, perché nel periodo della vita in cui si costruisce la propria personalità e si capisce chi si è, lei non aveva la più pallida idea di chi fosse né di chi volesse essere. Forse la situazione sarebbe stata più gestibile se le sue due famiglie fossero appartenute allo stesso gruppo etnico, ma non era stato così: la sua famiglia biologica era senegalese mentre la sua famiglia affidataria italiana. Con papà Dario e mamma Rita si sentiva serena e libera di essere se stessa: era sempre sicura che il loro affetto fosse puro, smisurato e incondizionato. Con papà Cherif e mamma Coumba, invece, aveva sempre paura di dire o fare qualcosa di sbagliato. Mettevano tutto il loro impegno nel cercare di fare di lei una perfetta ragazza senegalese, senza considerare che la società e l’ambiente in cui era immersa non l’avrebbero permesso. Insomma, come si può nascere in Italia, essere cresciuti da una famiglia italiana, recarsi in Senegal di rado e per brevi periodi e sentirsi senegalesi?! Inoltre, per metterle paura e farla rigare dritto, solevano minacciarla dicendole: ‘Se non fai la brava, ti spediamo in Senegal, per sempre e dunque lei, con loro, faceva finta di essere come volevano che fosse’” (Sall, 2019, p. 08).

a. Come si chiamano le mamme di Penda?

b. Come si chiamano i papà di Penda?

c. Come si chiama la tua mamma?

d. Come si chiama il tuo papà?



14. Collega correttamente le colonne in modo da illustrare il rapporto di Penda con i membri della sua famiglia:

() Con loro, Penda si sentiva serena e libera.

() Con loro, Penda aveva sempre paura di dire o fare

(a) Famiglia affidataria qualcosa di sbagliato.

() Con loro, si sentiva obbligata a comportarsi come una perfetta ragazza senegalese.

() Con loro, era sempre sicura che il loro affetto fosse puro, smisurato e incondizionato.

(b) Famiglia biologica

() Sono persone di origine senegalese.

() Sono persone di origine italiana.

Lo Schwa



15. Conosci questo segno? Sai cosa significa?

() Sì () No () Forse

In questo momento è in corso un dibattito dai toni particolarmente accesi sull'utilizzo nella nostra lingua di un segno grafico, lo schwa, simbolo che indica una vocale dal suono indefinito utilizzato nell'alfabeto fonetico internazionale (IPA). Si tratta di una vocale che si trova in una posizione centrale, direi neutra rispetto alle 5 vocali a-e-i-o-u, e forse proprio per questa neutralità che suggerisce è da qualche tempo oggetto di una discussione estremamente polarizzata che, però, si sta allontanando dal motivo che ne ha visto la nascita. La discussione scaturisce infatti dalla necessità, per alcune persone, di utilizzare una lingua nella quale potersi identificare e dalla quale sentirsi rappresentate correttamente.

Adatto da Treccani.it

Per approfondire, puoi guardare il video e riflettere sull'uso di questo segno:





Facciamo Quattro Chiacchiere

- Qual è il tuo parere rispetto all'uso di questo segno?
- Prova a discuterne con le tue compagne e i tuoi compagni di classe

Afroitaliano

16. Hai sentito la canzone "Afroitaliano" del rapper Tommy Kuti?



*"Le mille facce della mia cultura,
è la melanina ciò che li cattura,
O non ho dei dubbi sulla mia natura.*

*Quando io rappo, è in italiano, e anche se parto resto un italiano.
La prima volta che ho detto ti amo, giuro l'ho fatto in italiano!"*



**Usa il tuo cellulare per
scansionare il codice QR e
ascoltare la canzone**



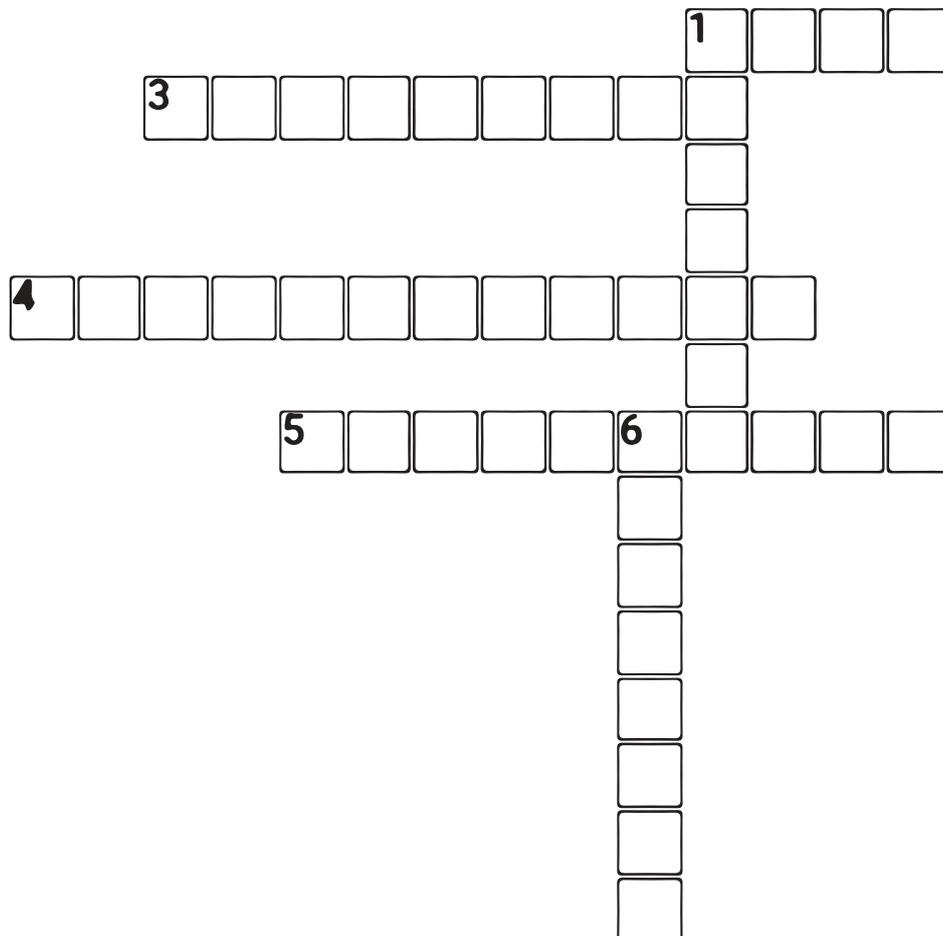
17. In questa canzone siamo invitati a riflettere sul significato della parola afroitaliano:
 a. Come si definisce il cantante?

b. Si sente più africano o più italiano?

18. Leggi attentamente e completa il cruciverba:

#AFROITALIANO | ITALIANO VERO

1. Il pigmento che dà il colore alla pelle.
2. Il termine corretto e l'unico modo pertinente per riferirsi ad una persona "negra"?
3. Il nome del cantante della canzone Afroitaliano.
4. Un famoso videogioco menzionato nella canzone.
5. Festa nazionale in cui si festeggia la nascita della Repubblica italiana.
6. Paese in cui è nato il rapper Tommy Kuti.





Afroitalianità

19. In sintesi, cos'è l'afroitalianità?

Significa “abitare e/o occupare ed essere abitato/occupato da due o più luoghi, è trovarsi a un incrocio-dell’essere. Un incrocio formato dalle tensioni dell’essere-italiano e dell’essere-africano e del non-essere-italiano e del non-essere-africano” (Vicente; Landulfo, 2024, p. 44).



Afrolecia

“Quando si parla di capelli ‘afro’ non si affronta mai solo un discorso di estetica, ma d’identità, storia, radici e discriminazione. Oggi molti creator che lavorano con i social in Africa utilizzano questi mezzi come megafono sociale. Tra le questioni c’è il tentativo di creare consapevolezza e aiutare le giovani donne ad accettare la naturale bellezza dei propri capelli afro. In prima linea c’è la tiktoker sudafricana Jade Oliver, conosciuta anche come Afrolecia”.

Tratto da <https://www.africarivista.it/afrolecia-una-voce-social-per-la-valorizzazione-dei-capelli-afro>

La giornata Mondiale dei capelli Afro è stata fondata nel 15 settembre 2017 da Michelle De Leon per celebrare la loro bellezza, la loro diversità e la loro importanza culturale.



O2



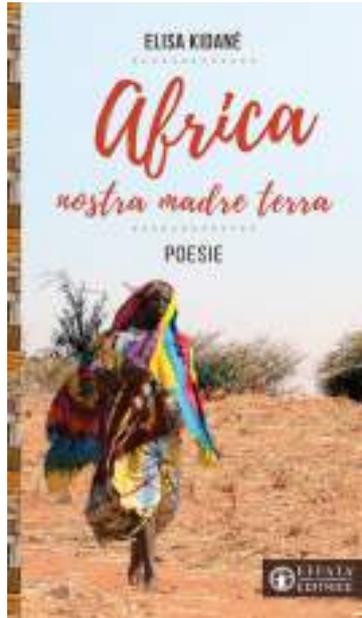
Adinkra Sankofa

***Africa nostra
madre terra***

Elisa Kidané

Mylena de Assis

NOSTRA MADRE TERRA



Nel suo libro *Africa: nostra madre terra*, Elisa Kidané canta l’Africa, in particolare, nella sua prima poesia, “**Ballata per l’Africa, nostra madre terra**”, afferma che l’Africa è la Terra Madre dell’umanità.



Una terra
davanti alla quale
noi tutti e tutte
dovremmo **sostare**
in muto rispetto
non solo perché terra
grondante di inaudite ingiustizie;
non solo perché terra
di promesse nuove, non solo
perché terra
satura di fede
ma perché
**è la mia terra
la tua terra
la nostra terra.**
**È l’Africa:
Terra Madre dell’umanità.**



**Sostare: interrompere per poco
un’attività, fare una pausa.**



1. Rileggi la poesia: secondo la scrittrice, cosa dovremmo fare davanti all’Africa in segno di rispetto?
() Andare () Sostare () Uscire () Restare
2. Soffermarsi davanti ad una terra è importante, secondo te?
() Sì () No () Forse
3. Ti è mai capitato di soffermarti davanti alla tua terra?
() Sempre () Spesso () A Volte () Mai



AVVERBI DI FREQUENZA

Sempre, spesso, di solito, ogni tanto, normalmente, qualche volta, a volte, mai, raramente, poco, frequentemente



Ora, ti facciamo una domanda: Conosci L’Africa?

4. Quanti Stati ci sono in questo continente?
() 28 stati
() 54 stati
() 38 stat

STATO

Secondo il dizionario Garzanti Linguistica, significa “entità giuridica e politica che è frutto dell’organizzazione della vita collettiva di un gruppo sociale nell’ambito di un territorio, sul quale essa esercita la sua sovranità; il territorio stesso: lo stato italiano; lo stato della chiesa, il dominio territoriale del papa; il capo, le leggi dello stato; stato repubblicano, monarchico; i confini dello stato; la Repubblica di San Marino è un piccolo stato; la nazione araba è suddivisa in molti stati” (Garzanti Linguistica)

5. Osserva la cartina geografica del continente africano e scrivi i nomi degli Stati africani nel posto giusto. Per aiutarti controlla la pagina seguente.





Algeria	Benin	Burkina Faso
Angola	Botswana	Burundi
Benin	Lesotho	Sao Tomé e Príncipe
Botswana	Liberia	Seychelles
Burkina Faso	Libia	Senegal
Burundi	Madagascar	Sierra Leone
Camerun	Malawi	Somalia
Capo Verde	Mali	Sudafrica
Ciad	Marocco	eSwatini
Comore	Mauritania	Sudan
Congo	Maurizio	Sudan del Sud
Costa d'Avorio	Mozambico	Tanzania
Egitto	Namibia	Togo
Eritrea	Niger	Tunisia
Etiopia	Nigeria	Uganda
Gabon	Repubblica Centrafricana	Zambia
Gambia	Repubblica Democratica del Congo	Zimbabwe
Ghana	Ruanda	
Gibuti		
Guinea		
Guinea-Bissau		
Ginea Equatoriale		
Kenya		

6. Fai una ricerca per rispondere alle seguenti domande:

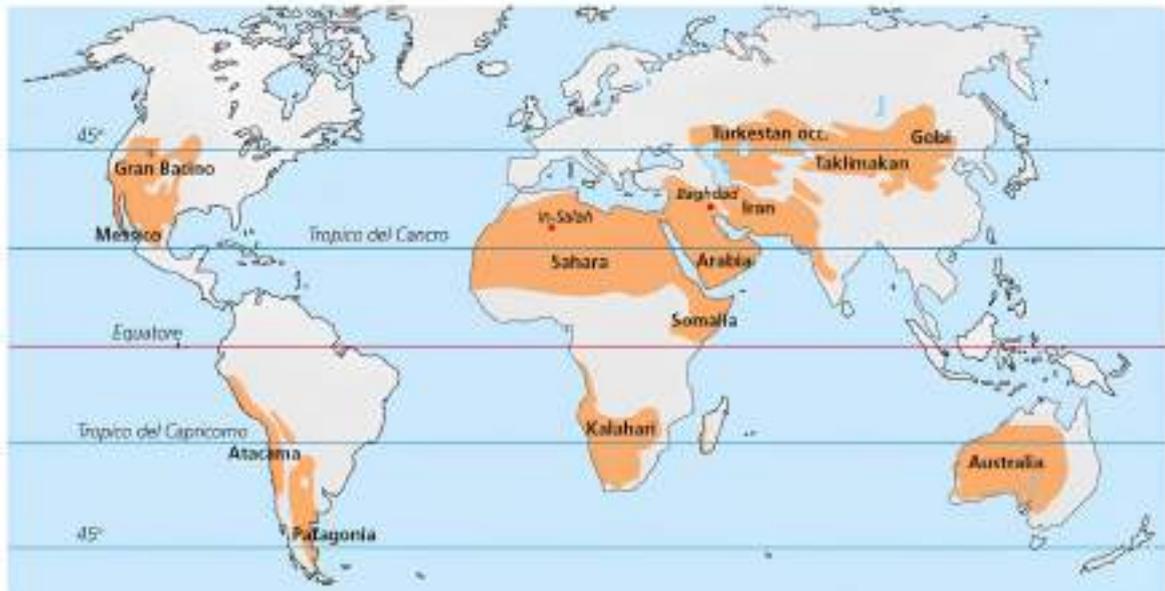
a. Quali sono gli Stati dell'Africa Centrale?

b. Quali sono gli Stati dell'Africa Meridionale?

c. Quali sono gli Stati dell'Africa Settentrionale?



L'Africa è un continente attraversato dall'equatore e dai tropici del Cancro e del Capricorno e, quindi, caratterizzato da una grande varietà di climi e ambienti, come deserti, savane e foreste pluviali.



7. Per scoprire di più sulla storia del continente africano e i suoi Stati, completa il cruciverba:

- 1) Il Paese di cui Nelson Mandela è stato il primo presidente.
- 2) Il Paese in cui il Museo Nazionale espone i resti degli antichi ominidi e, in particolare, di Lucy.
- 3) La città chiamata Lourenço Marques durante il dominio portoghese.
- 4) Nel 1994 questo Paese ha ricevuto l'attenzione internazionale a causa del genocidio che vi ha avuto luogo.
- 5) L'isola che ha dato vita a un famoso film d'animazione.
- 6) La sua capitale è Asmara e il tigrino è una delle lingue parlate in questo Paese.
- 7) Il Paese conosciuto come "il gigante dell'Africa", a causa della sua grande popolazione ed economia.
- 8) La sua lingua ufficiale è l'arabo e Tripoli è la città più popolosa di questo Paese.
- 9) Un luogo turistico importante in questo Paese è il Museo Kamuzu.
- 10) La sua città più popolosa è Casablanca e l'Islam è la religione ufficiale di questo Paese.

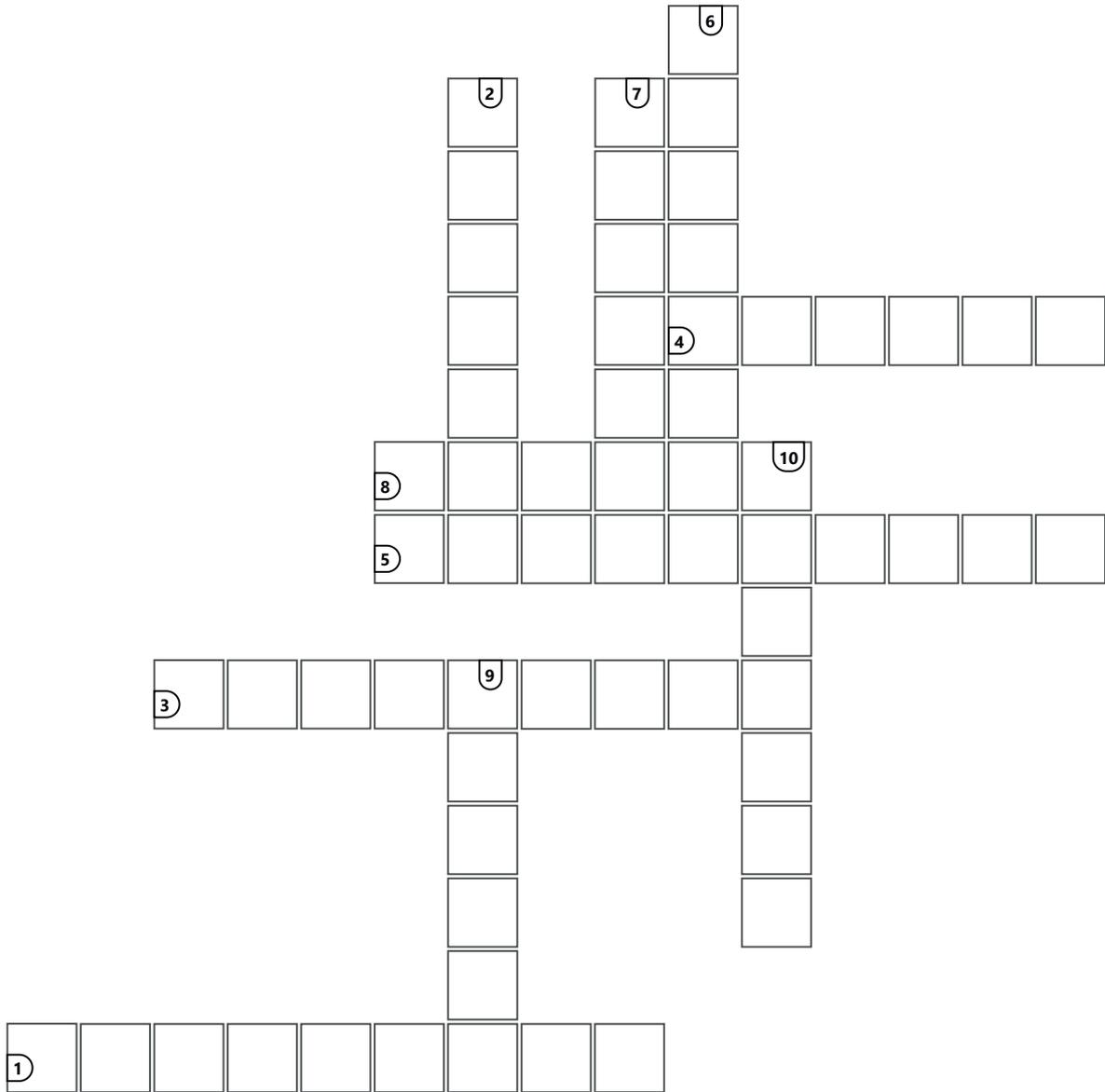
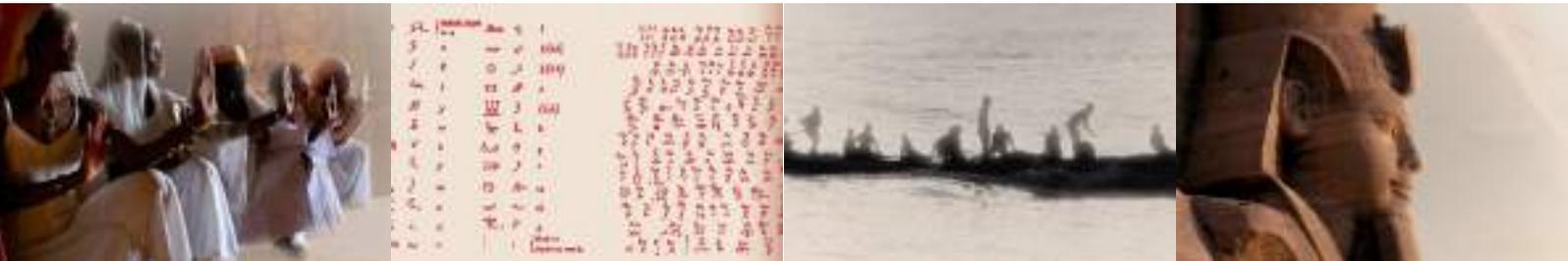


Immagine tratta dal sito vajiramandravi.com



Perché l'Africa è la madre dell'umanità?



- ▶ L'Africa è stata **teatro** di alcuni dei più grandi progressi **tecnologici** della storia umana: **pratiche agricole**, allevamento di bestiame, commercio, organizzazione sociale e politica, **estrazione mineraria**, metallurgia (**rame, bronzo, ferro, acciaio**).
- ▶ Già nell'8000 a.C. nella regione al tempo verde del Sahara si praticava **l'agricoltura**.
- ▶ In altre regioni dell'Africa, lungo il fiume Nilo, Niger e Congo, si sono sviluppate anche **la semina, la conoscenza, la società e la creatività**.
- ▶ Si stima che il pane sia apparso in Mesopotamia nel 10000 a.C., insieme alla coltivazione del grano. Il **pane** cotto in un forno di argilla apparve nel 7000 a.C. a Kemet, dove il **fermento** veniva introdotto nel processo successivamente (Pinheiro, 2021)
- ▶ I primi **sandali** conosciuti apparvero in Mesopotamia e Kemet circa 5000 anni fa. Erano sandali fatti di fibre vegetali, legno e cuoio (Pinheiro, 2021). Vale a dire che Kemet, civiltà del Nord Africa, concentrata lungo il corso inferiore del fiume Nilo, è l'area oggi conosciuta come Egitto.
- ▶ Gli **africani** che abitavano in Egitto hanno sviluppato il loro sistema di scrittura prima del 4000 a.C. La **scrittura** meroitica, cioè, è l'alfabeto utilizzato per la lingua meroitica del Regno di Meroe in Sudan, ancora in fase di decifrazione, è una delle più antiche del mondo. Oltre ai geroglifici egizi e al meroitico, i popoli neri africani hanno creato molti altri sistemi di scrittura, che sono stati sviluppati sia prima che dopo l'invasione musulmana che ha introdotto nel continente la scrittura araba.

Le informazioni presentate in queste pagine sono tratte dal materiale prodotto dalla ricercatrice Elisa Larkin Nascimento Ph.D, **IL TEMPO DEL POPOLO AFRICANO**, disponibile in:





FEMMINILE SINGOLARE	FEMMINILE PLURALE
Donna	Donne
Foresta	Foreste
Fiera	Fiere
MASCHILE SINGOLARE	MASCHILE PLURALE
Bimbo	Bimbi
Lago	Laghi
Diritto	Diritti

I nomi che finiscono in -o sono di solito maschili: bimbo, lago, regno;

I nomi che finiscono in -a sono di solito femminili: donna, foresta, fiera;

I nomi che finiscono in -e possono essere sia maschili che femminili: il caffè (maschile), la notte (femminile).

8. Completa la tabella sottostante con le parole evidenziate nel testo, inserendole al posto giusto.

FEMMINILE SINGOLARE	MASCHILE SINGOLARE	FEMMINILE PLURALE	MASCHILE PLURALE

CONOSCIAMO UN PO' MEGLIO LA SCRITTRICE Elisa Kidané?



Elisa Kidané è una suora comboniana ma è anche una scrittrice e poetessa. È nata a Segheneiti, in Eritrea, ed è cresciuta in una famiglia cattolica, ha frequentato gli studi nel collegio femminile delle missionarie comboniane ad Asmara – la capitale dell'Eritrea. Nel 1980 è diventata missionaria comboniana. **Si definisce “eritrea per nascita, missionaria comboniana per vocazione, cittadina del mondo per scelta”**. Dopo i primi anni di formazione missionaria ad Asmara, ha vissuto in America Latina, in particolare in Ecuador, Perù e Costa Rica. Le sue pubblicazioni includono cinque raccolte di poesie: *Ho visto la speranza danzare*, *Orme nel cuore del mondo*, *Fotocopia a colori*, *Parole clandestine* e *Africa: nostra madre terra*.

9. Rileggi il testo e rispondi alle domande:

a. Dove è nata Elisa Kidané?

b. Cosa fa? Di che cosa si occupa?

c. Come si definisce?

d. Quali paesi del Sudamerica Lei conosce?

10. Fai una ricerca su internet e rispondi alle domande sull'Eritrea.

a. In quale zona dell'Africa si trova l'Eritrea ?

Immagini tratte dal sito diocesidiroma.it



b. Qual è la capitale dell'Eritrea?

c. Quali sono i colori della bandiera nazionale dell'Eritrea?

() Bianco () Rosso () Giallo () Verde () Viola () Blu

d. Quali sono i colori della bandiera nazionale del tuo paese?

() Bianco () Rosso () Giallo () Verde () Viola () Blu () Marrone
() Viola () Azzurro () Arancione () Nero () Grigio

e. Sai dire cosa rappresentano i colori segnalati della bandiera nazionale del tuo Paese?
Ceca di spiegarli.

11. Prima di leggere alcuni versi della poesia "Ballata per l'Africa, nostra madre terra" tratti dal libro *Africa: nostra madre terra Terra* di Elisa Kidané, ricerca nel dizionario il significato delle parole sottostanti.

a. Ballata

b. Piena

c. Regno

d. Ovunque

e. Umanità

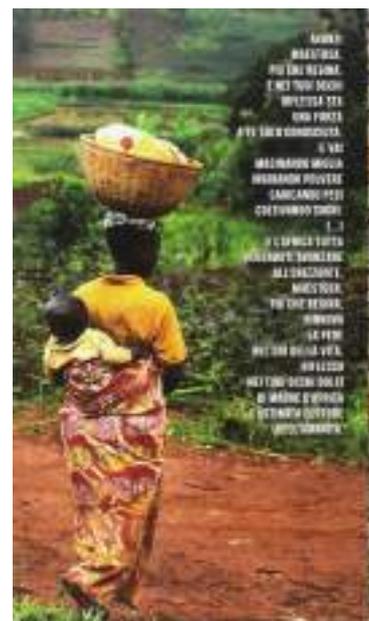
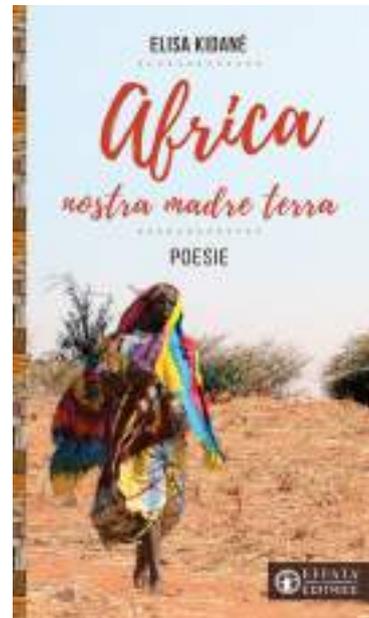
Che cos'è un testo poetico?

La poesia è testo scritto in versi, che segue determinate leggi stilistiche e metriche, spesso utilizzando il linguaggio figurato.

Ballata per l'Africa, nostra madre terra

C'era una terra in questo mondo
una terra ricca
di uomini e donne
di bimbi e di festa
di elefanti e di leopardi
di foreste e di laghi
di mari e di deserti
di speranza e di fede
Una terra piena di sole
Tanto sole.

C'era una terra in questo mondo.
Una terra di regni,
di sovrani,
di legalità,
di diritti.
Una terra
dove le donne
a testa alta,
fiere,
nobili
affrontavano
con determinazione
invasori,
dittatori,
spadroneggiatori.
Una terra dove Dio era ovunque
una terra di speranza e di vita
Una terra di umanità. Tanta umanità.





- 12.** In che modo Elisa Kidané descrive l’Africa nelle prime strofe della poesia? Cosa c’era in questa terra secondo l’autrice? È possibile fare un confronto tra la terra descritta da Elisa Kidané e la tua terra?

CONTINUA...

C’è una terra in questo mondo
scavata,
smembrata,
ambita,
derubata,
violentata,
impoverita,
colonizzata,
sottratta
ai suoi figli e figlie.
Una terra sacra
ma che ogni giorno
viene profanata.



Esserci

C’è: singolare (in questa stanza c’è un tavolo)

Ci sono: plurale (in questa stanza ci sono due)

Eppure
nonostante tutto
rimane
una terra di speranza.

C'è una terra in questo mondo,
che strana terra,
bella da morire
ma dalla quale
i suoi figli e le sue figlie
fuggono.



C'è una terra in questo mondo
scritta,
raccontata,
filmata,
disegnata,
progettata,
ipotecata...
da rapinatori di turno
che l'hanno comprata,
sfruttata,
umiliata,
profanata.
Nonostante tutto
rimane una terra di speranza e di fede.
Una terra piena di sole.

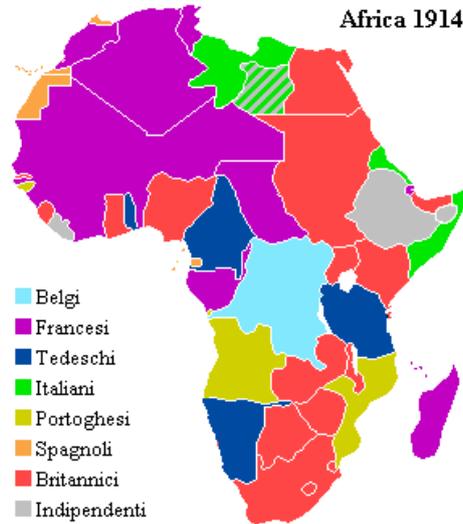


13. Secondo Elisa, quali sono le azioni compiute rispetto a terra che c'è in questo mondo?



I domini coloniali in Africa

14. Guarda l'immagine e poi rispondi alle domande:



a. Quali Paesi europei hanno partecipato all'invasione coloniale?

b. Quali Paesi sono stati colonizzati dall'Italia?

c. Fai una ricerca in internet e completa la tabella inserendo le nazioni africane che sono state invase da ciascuno dei Paesi europei menzionati

Germania	Inghilterra	Italia	Francia	Portogallo	Spagna



d. Quale nazione africana non è mai stata colonizzata ?

FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Cosa ne sai della colonizzazione?
Tuo paese è stato colonizzato da una nazione Europea?

Leggiamo un'altra poesia di Elisa Kidané?

15. Prima, un po' di lessico:



Bussare



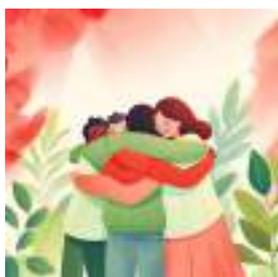
Passare



Girare



Dolore



Accogliere

DOLORE

Ha bussato
alla nostra porta
È passato di villaggio in villaggio,
di città in città
e la nostra
abituale ospitalità
lo ha accolto.
E si è installato.
In casa nostra.
Si è aggrappato
Ai nostri abiti
Si è impresso
nei nostri volti
e adesso
quando giriamo
per le strade del mondo
dietro il nostro spontaneo sorriso
si intravede
nostro malgrado
l'ombra
di questo ospite
ingrato.



16. Rispondi alle domande:

a. Come s'intitola la poesia?

b. Secondo te, perché la poesia ha questo titolo?

- () Racconta la storia di una separazione
 () Fa riferimento alla colonizzazione dell'Africa
 () Racconta un incidente

c. A tuo avviso, chi ha bussato alla porta e si è installato?

- () L'invasore () Lo straniero () L'ospite () Un amico () Un vicino di casa

d. Nella poesia, Elisa scrive "adesso quando giriamo il mondo". Secondo te, a chi si riferisce?

- () Un turista () Uno sconosciuto () Gli africani
 () Gli europei () Un viaggiatore

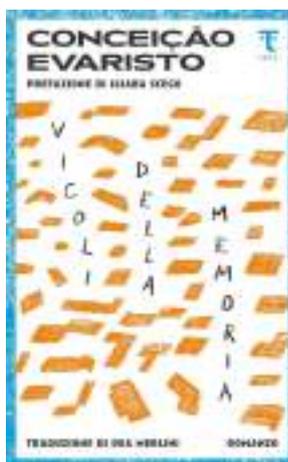
Ora confronta le tue risposte con le tue compagne e i tuoi compagni!

CONOSCI LA SCRITTRICE BRASILIANA CONCEIÇÃO EVARISTO?



Immagini tratte dal sito elfikurten

() Si () No () Ne ho sentito parlare





Maria da Conceição EVARISTO de Brito, più conosciuta come CONCEIÇÃO Evaristo, è uno dei nomi più importanti della letteratura contemporanea. Nata nella PERIFERIA di Belo Horizonte (Minas Gerais, Brasile), figlia di una lavandaia e la seconda di una famiglia di nove fratelli, Conceição Evaristo, laureata in Lettere, è stata la prima persona della sua famiglia a conseguire una LAUREA. Oltre alla laurea, ha conseguito anche un Master e un DOTTORATO in Letteratura. Fin dalla sua infanzia, la SCRITTURA faceva parte della sua vita, e, in particolare, è stata ispirata da sua madre a scrivere sul suo diario i fatti che viveva nella COMUNITÀ dov'è nata. Nonostante il contatto precoce con le parole, soltanto a 44 anni ha pubblicato la sua prima OPERA pubblicata. I suoi testi costituiscono una "escrevivêcia", ovvero una scrittura che nasce dal VISSUTO, affrontando argomenti come il razzismo, la discriminazione di genere e di classe, fra tanti altri problemi della nostra società. Ha già vinto diversi PREMI, tra cui il JABUTI nel 2015. Nel 2018 si è candidata all'ACCADEMIA Brasiliana delle Lettere (ABL) e, nonostante il forte appello popolare perché : perché diventasse la PRIMA donna nera dell'ABL, ha ricevuto solo un voto. Nel 2019 è stata onorata come Personalità LETTERARIA dell'Anno dal Premio Jabuti.

Il testo è tratto dal materiale prodotto dal Gruppo di Ricerca Brasiliana Meninas e Mulheres nas Ciências e tradotto dal gruppo NELIB – Núcleo de Estudos em Língua Italiana no Contexto Brasileiro.

Disponibile: <https://meninasemulheresnascienciasufpr.blogspot.com/>

17. Comprensione testuale:

a. Di che cosa si occupa Conceição Evaristo?

b. Dove è nata Conceição Evaristo?

c. Cosa faceva sua madre?

d. Quanti fratelli ha la scrittrice Conceição Evaristo?

e. Cosa ha studiato?

f. Quali sono gli argomenti che Conceição Evaristo affronta nei suoi scritti?



g. Qual è uno dei premi ricevuti da Conceição Evaristo?

h. Hai sentito parlare del termine “*escrevivência*”? Che ne sai?

i. Secondo te, cosa significa questo termine? Cerca di dire con le tue parole, in italiano o nella tua lingua madre.

Conceição Evaristo ha coniato un termine *escrevivência*, per indicare una scrittura che si incentra sulle proprie vicissitudini nel mondo; il termine si riferisce in particolare all’esperienza di vita delle donne afro-brasiliane che cercano di sopravvivere in una società profondamente razzista.

18. Secondo te, la scrittura di Elisa Kidané è *escrivivente*? Cerca di spiegare con le tue parole. Se vuoi, puoi usare la tua lingua madre.

19. Conceição Evaristo è stata la prima scrittrice nera brasiliana ad entrare nell’Accademia *Mineira* di Lettere (2023) e nell’Accademia Brasiliana di Cultura (2023) ed anche a vincere il Trofeo *Juca Pato* (2023). Ma, secondo te, lei è stata la prima scrittrice nera in Brasile? Cerca di fare una piccola ricerca in internet per scoprire la risposta e scriverla giù.



20. Nel luogo in cui studi ci sono molti insegnanti neri, indigeni, *travesti*, transessuali o disabili? Secondo te, è ancora difficile trovare persone nere, indigene, transessuali, *travesti* e/o disabili nelle istituzioni letterarie e culturali? Che ne sai? Cerca di fare una riflessione usando l'italiano o la tua lingua madre.



ALLORA, SCRIVI UN PO' SU DI TE! CERCA DI RACCONTARCI!

a. Come ti chiami?

b. Di dove sei?

c. Quanti anni hai?

d. Cosa studi?

e. Dove studi?

f. Di che cosa ti occupi?

g. Dove abiti? In quale continente, Paese e città?

h. Ti piace leggere? Quali libri hai letto?



i. Chi è la scrittrice del tuo Paese o della tua città che ti piace di più?

j. Quali libri ti piacciono di più?

Il Verbo Piacere

Mi piace il libro di Elisa Kidané.

Mi piacciono i libri di Conceição Evaristo.

ANCORA UN PO' di poesia...

21. Ascolta una prima volta la poesia “Lasciatemi Sognare” di Elisa Kidané e rispondi alla domanda:

Accedi alla poesia di Elisa Kidané usando il QrCode



a. Scegli le parole che esprimono le emozioni che la poesia ti trasmette:

- () paura () dolore () amore () tranquillità () dolcezza
 () ansia () tensione () rabbia () passione () tristezza
 () speranza () malinconia () sorpresa () gioia () fede
 () dubbio () incertezza () altro



22. Riascolta la poesia e rispondi alle domande:

a. Dove devono correre i piedi nudi?

() Sulle spiagge dei mari di questo mondo () Sulle strade di questo mondo

b. Cosa vuole fare l'autrice?

() Cantare () Ballare () Sognare () Viaggiare () Dormire

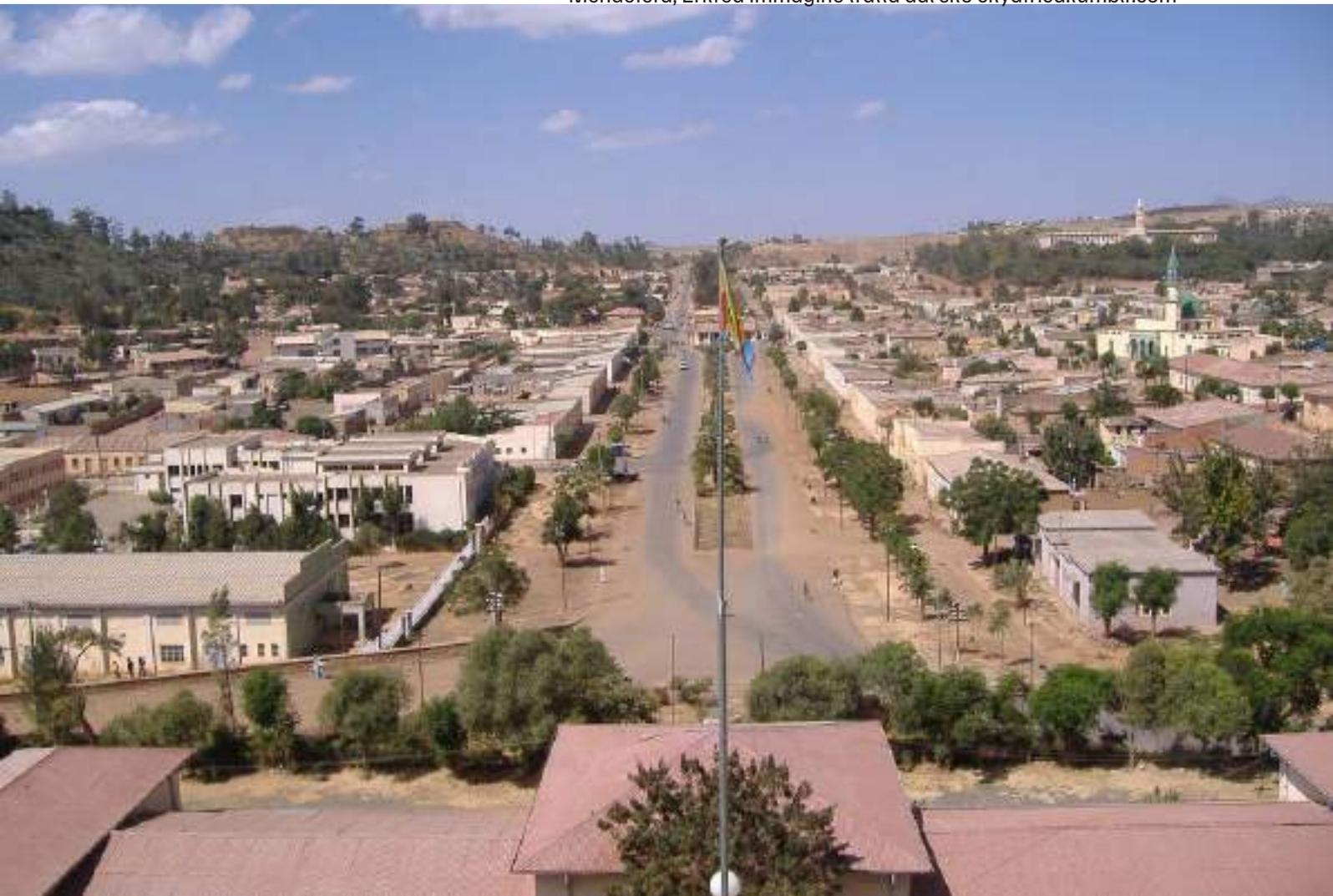
c. Cosa è capace di cancellare l'amore?

() L'orrore della guerra () L'orrore dell'egoismo () L'orrore del mondo

d. Chi è la persona che chiede il permesso di sognare?

() Un bambino () Una donna () Un uomo

Mendefera, Eritrea immagine tratta dal sito cityafrica.tumblr.com





Adinkra Nyame Nti

***Dall'altra
parte del mare***
Erminia Dell'Oro

Camila Araujo



Ciao, Lili, buongiorno! come **stai**?

Camila

Ciao, Camila, da quanto tempo non ci vediamo! Sto bene, e tu? Qualche novità? Cosa **leggi**?

Liliane

Un libro meraviglioso!

Camila

Davvero!? Anch'io sto leggendo un libro meraviglioso, pieno di informazioni utili e di grande lettura

Liliane

Il libro che **leggo** si intitola *Dall'altra Parte del mare*. È il racconto di Elen e della sua mamma che **lasciano** il loro paese, l'Eritrea, per **raggiungere** l'Italia. Ma **ci sono** tanti altri personaggi di diverse nazionalità: arabi, marocchini, senegalesi ecc. È un libro che **insegna** tante cose rispetto alla alle migrazioni e alle migrazioni forzate

Il personaggio principale del libro che **leggo**, una ragazza che **si chiama** Milena, cresce in una bella famiglia, con molti amici e parenti, trascorrendo la sua infanzia e la sua adolescenza ad Asmara. Ma a 20 anni parte dall'Eritrea. Chi è l'autrice del tuo libro?

Liliane



Camila

Anche la scrittrice Erminia Dell'Oro è nata ad Asmara, in Eritrea, ma ha un'ascendenza italiana. Suo nonno paterno era italiano ed è emigrato da Lecco ad Asmara nel 1896. Molte delle opere di Dell'Oro sono dedicate alle bambine e ai bambini. *Dall'altra parte del mare* è stato pubblicato nel 2013. Lei è autrice di tanti altri libri, tra cui: *Asmara Addio*, *L'abbandono*, *Matteo e i dinosauri*, *Il fiore di Merara*, *Mamme al vento*, *Lo straordinario incontro con il lupo*, *Un merlo parlante in classe*, *L'accappatoio rosso*, *L'invasione dei palloncini*, *La casa segreta*, *Gli occhiali magici*, *L'Eritrea di Buzzati* ecc.

Camila

Che coincidenza! Anch'io sto leggendo un libro di Erminia Dell'Oro, *Asmara, Addio!*, che racconta storia di una famiglia italiana che **vive** anche in Eritrea.

Liliane

Oddio! Che coincidenza! Mi piacerebbe **conoscere** l'Eritrea, uno Stato che **si trova** nella parte settentrionale del Corno d'Africa e il cui nome significa rosso.

Camila



Immagine tratta dal sito treccani.it



Immagini tratte dal sito independent.co.uk



1. Camila e Liliane sono colleghe all'Università Federale di Bahia, in Brasile, e parlano dei libri che stanno leggendo. Rispondi alle domande sottostanti, cercando di identificare tutte le coincidenze.

a. Quali sono i titoli dei libri che le studentesse stanno leggendo?

b. Come si chiama l'autrice dei libri?

c. Come si chiama la protagonista del libro letto da Camila?

d. Qual è l'argomento del libro letto da Camila?

2. Secondo te, cosa significa l'espressione *Dall'altra parte del mare*?

Per scoprire di più sulla scrittrice Erminia Dell'Oro e conoscere alcuni dei suoi progetti, scansiona il QrCode.



Immagini tratte dal giornale Corriere Milano

3. Ora torna al dialogo e riporta qui sotto tutte le parole scritte in neretto.



4. A quale dei seguenti gruppi appartengono le parole che hai riportato?

() Sostantivi () Pronomi () Verbi () Articoli () Avverbi () Numeri

5. Come può essere definito un verbo?

() “Parola che serve a indicare persone (Carla, fratelli), animali (volpe, conigli), cose (piatti, pozzo), idee (libertà, giustizia), sentimenti (simpatia, amore), fenomeni (tempesta, terremoti), sensazioni (freddo, piacere), azioni (furto, dormite), fatti reali o irreali (guerra, stregoneria)” (Dizionari Garzanti Linguistica, online).

() “Parola variabile che indica un’azione o uno stato generalmente riferiti a un soggetto; a seconda del sistema linguistico di appartenenza, può modificare le sue forme in relazione alla persona, al tempo, al modo, all’aspetto” (Dizionari Garzanti Linguistica, online).

() “Parola variabile generalmente usata al posto di un nome o come se fosse un nome: pronomi personali, possessivi, dimostrativi, indefiniti, relativi, interrogativi” (Dizionari Garzanti Linguistica, online).

Adesso che sai cosa indicano i verbi, osserva in questa tabella le tre coniugazioni dei verbi in italiano; esse terminano in -are, -ere, -ire.

	Prima Coniugazione	Seconda Coniugazione	Terza Coniugazione
	Parlare (ARE)	Temere (ERE)	Sentire (IRE)
Io	Parlo	Temo	Sento
Tu	Parli	Temi	Senti
Lei/lui	Parla	Teme	Sente
Noi	Parliamo	Temiamo	Sentiamo
Voi	Parlate	Temete	Sentite
Loro	Parlano	Temono	Sentono



6. Ora completa la tabella con dei verbi tratti dal primo testo.

	Prima Coniugazione	Seconda Coniugazione	Terza Coniugazione
Io			
Tu			
Lei/lui			
Noi			
Voi			
Loro			



Dall'altra parte del mare non è solo un libro di letteratura per bambine e bambini, ma un piccolo esempio di quello che succede ogni giorno quando pensiamo ad una popolazione di profughi.

7. Prima di fare questo viaggio, compila il modulo per la richiesta del tuo passaporto.

ALLA QUESTURA DI _____ PROTOCOLLO _____

MODULO PER LA RICHIESTA DI PASSAPORTO PER MAGGIORENNI (*)

Il/la sottoscritto/a **cittadino italiano/a**, dichiara sotto la propria responsabilità ai sensi degli artt. 46 e 47 D.P.R. 445/2000, consapevole delle sanzioni, anche penali, in cui può incorrere in caso di dichiarazioni false o mendaci o di esibizione di atto falso o contenente dati non più rispondenti alla verità, così come disposto dall'art. 76 D.P.R. 445/2000:

COGNOME		NOME	
DATA DI NASCITA	COMUNE DI NASCITA	SEOLA PROT.	SEOLA STRA
NUMERO DI IDENTIFICAZIONE		SEOLA PREM.	SEOLA STRA
INDIRIZZO	CAP	TELEFONO	
TIPO CIVILE	CORRISPONDENZA	<input type="checkbox"/> SÌ	<input type="checkbox"/> NO
È a conoscenza di modo, termini e rilascio del passaporto? (3)			
altro passaporto di cui è già in possesso (3)		PERSECU.	ATT. DATTILE
		SAR. RILASCO	
COMUNE DI DOMICILIO (INDICARE IN CASO DI AGENZIA)		SAR. RILASCO	

FOTO CONFORME NORMATIVA ICAD (2)

statura in cm colore occhi (4)

M F



8. A cosa serve il passaporto?

- () Per l'accesso ai servizi online di pubbliche amministrazioni
- () Per avere accesso a prestazioni sanitarie
- () Per viaggiare all'estero

Ecco alcune tipologie di documenti di riconoscimento:

Certificato di nascita, carta d'identità, passaporto, patente di guida, tessera sanitaria.

9. Quali documenti di riconoscimento sono considerati validi nel tuo Paese?

10. Secondo te, perché è importante avere dei documenti di riconoscimento?

- () per dimostrare la propria origine
- () per dimostrare la propria identità in modo legale e ufficiale
- () autorizzazione amministrativa necessaria alla conduzione di veicoli a motore

11. Osserva le copertine delle due edizioni del libro *Dall'altra parte del Mare* e, con l'aiuto dell'insegnante e di un dizionario, cerca di descriverle.



Prima copertina



Seconda copertina



LE NAZIONALITÀ

12. Conosci la parola nazionalità? Cosa sai? Spiega cosa significa.

13. Qual è la tua nazionalità?

14. Quali sono le nazionalità nominate dalle ragazze nel dialogo introduttivo?

Chi nasce nel tuo paese è...

Chi nasce in Eritrea è...

Chi nasce in Senegal è...

Chi nasce in Mozambico è...

Chi nasce in Brasile è...

Chi nasce in Italia è...

Chi nasce in Perù è...

Chi nasce in Nigeria è...



Leggiamo il primo capitolo del libro *Dall'altra parte del mare* di Erminia Dell'Oro?

Capitolo 01

L'uomo con la barba dice a Moses, il ragazzo che ci porterà dall'altra parte del mare:

– Tieni il timone sempre dritto e non sbaglierai. Il tempo è buono, arriverete domani mattina. Indica un punto lontano.

– La costa è là. Non puoi sbagliare –. Parla in arabo. Io l'arabo l'ho imparato da piccola. Mio padre diceva che era importante parlarlo, da noi.

Siamo in attesa di salire sulla barca, mi sono tirata la visiera del cappello sugli occhi per poter osservare meglio gli altri senza che se ne accorgano.

Qualcuno parla arabo, altre lingue che non capisco. Sembra che tutti abbiano paura, come se potesse succedere qualcosa prima della partenza.

Anch'io non sono tranquilla. Potrebbero arrivare a fermarci, o a rubare la barca. Io e la mamma siamo vicine all'uomo con la barba che parla con Moses. Sono stata molto attenta ad ascoltare quello che diceva no, finché non si sono allontanati discutendo a bassa voce.

Non mi piace quell'uomo, ha trattato male i ragazzi del Sudan che gli dovevano ancora del denaro. Un altro ragazzo, del Senegal, ha dato all'uomo con la barba il poco denaro che mancava, e nemmeno li conosce, i sudanesi.

Mentre aspettiamo di salire sulla barca, conto e riconto: siamo in trentatré, con Moses e con il suo aiutante, un uomo zoppo, con la maglietta gialla, i capelli lunghi, un grande anello al dito.

Le donne sono soltanto sette, compresa me, la mamma e una ragazzina che avrà la mia età. Poi ci sono due bambini, e il ragazzino algerino che non sta mai fermo.

Se fossimo arrivate qua prima, saremmo dovute stare con loro per giorni in quell'orribile e soffocante capannone. Ma io e la mamma siamo arrivate ieri sera, molto stanche, senza nemmeno sapere se avremmo preso la barca.

Io mi sono addormentata subito. L'uomo con la barba ha parlato con mia madre, questa mattina, lei mi ha allontanato, ma io ho capito che lui, con la scusa che siamo arrivate stanotte e non ci aveva calcolato, voleva più soldi, altrimenti ci avrebbe lasciato in attesa di un'altra barca.

Mia madre, che non ha paura di nessuno, lo ha guardato come fosse stato una biscia schifosa, dicendo qualcosa, e lui ha fatto un cenno con il capo.

– Cosa voleva? – ho domandato.

– Niente. Abbiamo pagato come gli altri e partiremo.



Ci vorranno più di venti ore, ventidue o ventiquattro, per arrivare alla costa: è stato molto più lungo il tempo per arrivare fin qua, e abbiamo rischiato di non farcela.

Se i nonni sapessero quello che abbiamo passato... ma ora non voglio pensarci.

Un puntino luminoso attraversa il cielo. È un aereo. Chissà chi c'è sopra, dove vanno.

Sarebbe bello arrivare in un attimo dall'altra parte del mare. Sarebbe bello essere in alto, vicino al cielo, e guardare, sotto, il mondo piccolo piccolo (Dell'Oro, 2014, p. 11-13).

15. Come si chiama la protagonista della storia e come lei si sente?

16. Perché l'uomo con la barba non piace a Elen?

17. Quante persone ci sono sulla barca? Quante donne e quanti uomini ci sono?

18. A partire dalla lettura, cerca di dire di quale nazionalità sono le persone sulla barca.

GLI ARTICOLI DETERMINATIVI

Hai notato che alcune parole del testo tratto dal primo capitolo erano in diversi colori. Queste parole colorate sono gli articoli determinativi. In arancione gli articoli al femminile e in verdi gli articoli al maschile.

Diamo un'occhiata a questi esempi:

• Articoli Maschili

Singolare:

Il ragazzo che ci porterà dall'altra parte del mare.

L'uomo dice a Moses per andare sempre diritto.



Plurale:

I ragazzi saliti sulla barca.

Gli uomini sono in numero maggiore.

• Articoli Femminili

Singolare:

La barba è molto lunga.

Leyla è l'amica di Elen.

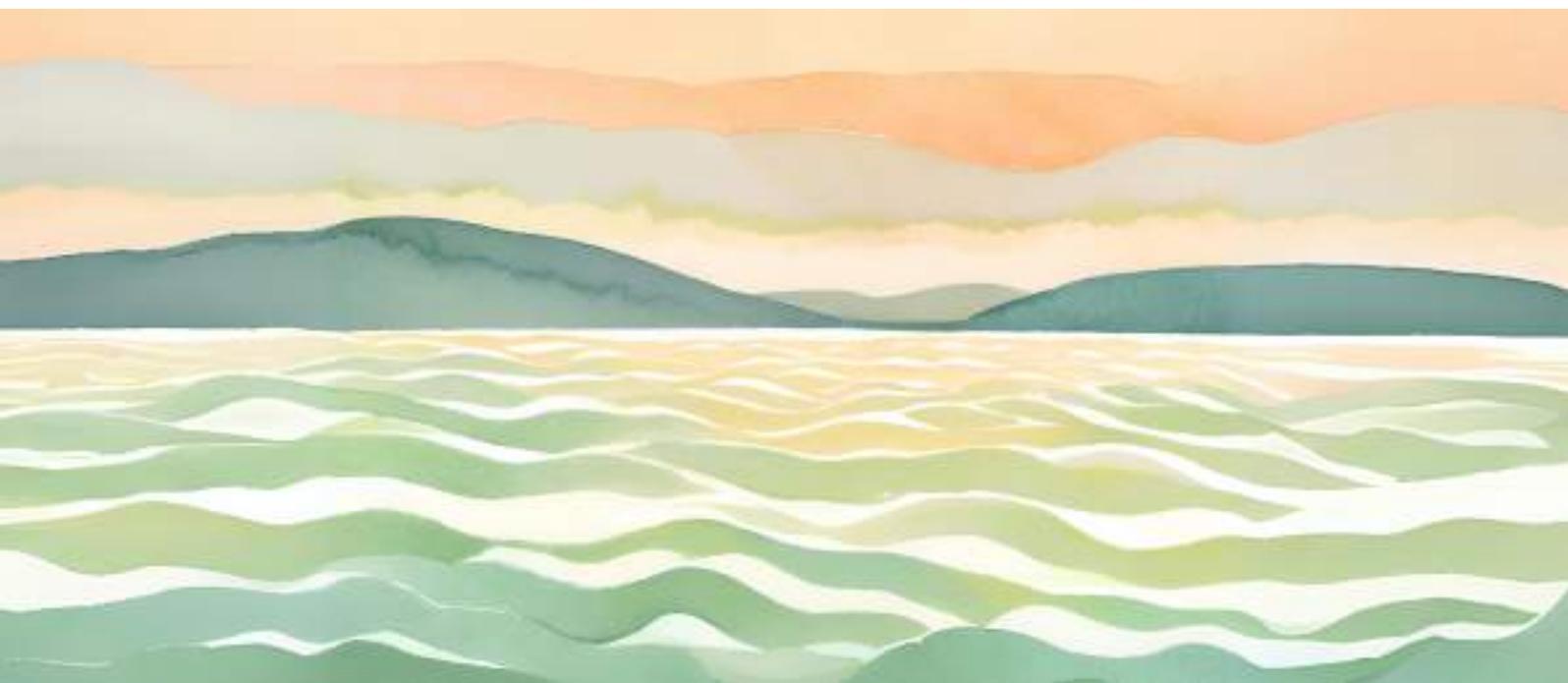
Plurale:

Le mani sono sempre al timone.

Le donne sono soltanto sette, compresa me, la mamma e una ragazzina che avrà la mia età.

Osservare la tabella con alcune regole di utilizzo degli articoli:

	Singolare	Plurale	
Maschile	Il	I	Davanti al sostantivo che inizia per consonante.
	Lo	Gli	Davanti al sostantivo che inizia per s+consonante; s (impura) ps; gn; x; y; z.
	L'	Gli	Davanti al sostantivo che inizia per vocale.
Femminile	La	Le	Davanti al sostantivo che inizia per consonante.
	L'	Le	Davanti al sostantivo che inizia per vocale.





19. Torna al testo tratto dal primo capitolo, sottolinea tutti gli articoli presenti e scrivilli nella tabella sottostante insieme ai nomi (sostantivi) che li accompagnano.

Femminile singolare	
Femminile plurale	
Maschile singolare	
Maschile plurale	

20. Nel testo, le frasi qui sotto appaiono in grassetto, sai cosa indicano?

I ragazzi del Sudan	
Un altro ragazzo del Senegal	
Il ragazzino Algerino	



AGGETTIVI DI NAZIONALITÀ

Nelle prime due frasi, la nazionalità è stata indicata specificando il Paese da cui provengono i personaggi, mentre nella terza frase è stato usato un aggettivo di nazionalità.

Esempi:



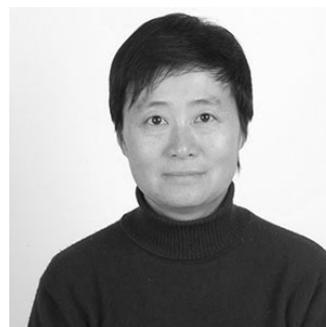
La scrittrice Rupri Kaur, nata in India, è di nazionalità **indiana**.

La coreografa e poetessa Victoria Santa Cruz, originaria del Perù, è di nazionalità **peruviana**.



Chidiebere Ibe, nato in Nigeria, è illustratore e studente di medicina all'Università di Medicina di Kiev in Ucraina. Lui ha illustrato i libri di testo di medicina con persone di nere allo scopo di includere la diversità. Lui è **nigeriano**.

He Xiaopei è una regista femminista, nata in Cina, la sua nazionalità è **cinese**.



Luís Bernardo Honwana, scrittore e primo presidente del Fondo Bibliografico di Lingua Portoghese, è nato in Mozambico, quindi è **mozambicano**.



21. Per concludere la nostra riflessione sull'argomento della nazionalità, ascolta la canzone "Bahia", creata dal rapper ed educatore italo-brasiliano Diamante. Il video è stato girato durante la prima fase del *lockdown* e in concomitanza con le proteste dei movimenti *Black Lives Matter*, che si sono propagate in tutto il mondo.

Per ascoltare la musica "Bahia" scansiona il QRcode.



Dove è stato girato il video?

A Roma A Rio de Janeiro Ad Asmara A Salvador di Bahia

Ora, leggi un estratto dell'intervista in cui l'artista parla della sua vita in rapporto alla sua origine, ossia, della sua ancestralità.



DIAMANTE, IL SENTIMENTO DI NAZIONALITÀ E APPARTENENZA.

Nell'estratto, il cantante e rapper Daniele Vitrone (in arte Diamante) racconta un po' della sua storia, della sua origine e del senso di appartenenza che sente quando torna nella sua terra madre: Bahia, in Brasile. "Sono figlio adottivo, nato a Salvador di Bahia in Brasile e adottato in Italia da piccolino da una famiglia che viveva a Roma, in un quartiere borghese della zona nord. Mio padre è napoletano e mia madre siciliana. Da post-adolescente mi sono messo in cerca di me e ho sentito la voglia di trovare i miei genitori biologici. Poi, quando sono andato in Brasile a 22 anni, ho capito che quello che cercavo veramente era la madre terra".



Per leggere l'intervista completa di Linkiesta al rapper Diamond scansiona il QRcode, rispondi alle domande e cerca di svolgere una chiacchiera con con le tue compagne e i tuoi compagni di classe



a. Dove è nato Daniele Vitrone?

b. Di che cosa si occupa?

c. Come si chiama la sua madre terra?

d. Di dove sono i suoi genitori?

e. Come descrive la sua canzone "Bahia"?



PARLIAMO UN PO' DI TE

22. Come si chiama la tua madre terra?

23. Cosa ti fa sentire di appartenere alla tua terra? Descrivi come ti senti quando pensi alla tua terra d'origine.

RIFLESSIONE

Lungo la lettura del libro *Dall'altra parte del mare* ci vengono presentati diversi personaggi provenienti da diversi paesi, che hanno dovuto lasciare tutto alle spalle per fuggire da ciò che li affliggeva:

“Ai profughi agli esuli costretti a lasciare i loro paesi per fuggire dalle guerre, dalla fame, dalle catastrofi, dalla disperazione. A loro figli, come tutti gli uomini, di un'unica terra. E la mia amata Eritrea” (Dell'Oro, 2014, p. 04).

Il brano sopracitato si trova all'inizio del libro di Erminia Dell'Oro. Si tratta di un omaggio a tutte le persone che lasciano il loro Paese per cercare rifugio dalla guerra, dai problemi sociali, economici e climatici. Ma Durante il viaggio dall'Africa all'Europa, attraverso il mare Mediterraneo, incontriamo la protagonista e altri personaggi che si trovano sulla stessa barca. Se è già difficile pensare alla guerra e a tutte le sue conseguenze, immagina poter osservare tutto con gli occhi attenti di una bambina che ha paura, ma che mantiene la speranza. L'autrice ci presenta Elen come una ragazzina che lascia la sua terra natale, l'Eritrea, con sua madre, in cerca di pace e di una vita migliore.

Nata in un periodo in cui il suo Paese era libero dalla guerra, Elen aveva imparato tutto ciò che sapeva sulla guerra, ascoltando le storie di suo nonno, che aveva resistito e combattuto per molti anni mentre l'Eritrea era in guerra. Tuttavia ora non era solo una storia, Elen stava sperimentando direttamente quell'orrore. La ragazzina sapeva che “In



guerra si moriva anche per i serpenti, per le zanzare, per l'acqua sporca, per il tetano, e per altre malattie" (Dell'Oro, 2014, p. 31).

24. Quante volte hai appreso dalla televisione notizie sulle persone che hanno dovuto lasciarsi tutto alle spalle – amici, parenti, lavoro, studio – per emigrare?

() Mai () Spesso () Di rado () Sempre () Qualche volta

25. Migranti e rifugiati, qual'è la differenza? Che ne sai?

COMPrensione TESTUALE

Qual è la necessità di differenziare i due termini?

Secondo l'Organizzazione non Governativa Brasil para Refugiados — *World For Refugees* - (Mondo per rifugiati): Molti migranti sono costretti a lasciare i loro paesi clandestinamente e, all'arrivo in un altro Paese, hanno bisogno di chiedere alle autorità una protezione internazionale, in modo da non subire persecuzioni. Se ottengono questa protezione, tali migranti sono riconosciuti come "rifugiati". Per i migranti cosiddetti "economici" la situazione è in parte diversa, perché si tratta di persone che scelgono volontariamente di lasciare il proprio paese. Nella realtà spesso le cose stanno in modo più complesso, perché anche i migranti economici possono scappare da situazioni di povertà; inoltre, lasciare la propria casa non è facile per nessuno. La differenza sostanziale tra "migranti" e "rifugiati", comunque, è che i primi possono tornare nel loro Paese, i secondi no.





LEYLA

“Vorrei raccontare a Leyla la mia storia e ascoltare la sua, sapere se anche lei va lontano a causa della guerra, se ha lasciato un gallo, un cane, un gatto, una cicogna. Se ha i nonni. E amici, come per me Mogos, il mio amico più caro, e Hanna. Ma lei non può parlare, né ascoltare. E se parlasse non capirei la sua lingua, né lei la mia. Gliela racconto con il pensiero la mia storia, lei mi sorride” (Dell’Oro, 2014, p. 8)



Foto: Florence Ward

Una delle persone che interagisce molto con Elen è Leyla, un'altra ragazzina. Diamo un'occhiata agli estratti del libro in cui Elen racconta dalla sua nuova amica:

“La bambina kurda descritta nel libro ha dato il nome di Leyla in omaggio a Leyla Zana, una coraggiosa giornalista” (Dell’Oro, 2014, p. 9).

“(Leila) È una ragazzina silenziosa, ha la pelle chiara, gli occhi e i capelli scuri” (Dell’Oro, 2014, p. 16).

“Mia madre mi fa cenno che la bambina è **muta**. **Muta!** come zia Rachel, che è **muta** e **sorda** ma ci capivamo con i gesti” (Dell’Oro, 2014, p. 19).

“Ho fatto amicizia con Leyla, la sua padrona, ha undici anni, come me. Ci capiamo a gesti” (Dell’Oro, 2014, p. 24).



Hai appena letto alcuni estratti del libro *Dall'altra parte del mare* che descrive Leyla, l'amica di Elen.

26. Come viene descritta Leyla?

27. Sai cosa significa sorda e muta?

28. Pensi che questi termini “sorda” e “muta” siano usati correttamente per descrivere le due persone: zia Rachel e Leyla, che hanno un modo diverso di comunicare?

ATTENZIONE

Il termine sordo e muto è altamente discriminatorio per riferirsi ad una persona con disabilità, in quanto è correlato a due disabilità distinte, ed è totalmente possibile per le persone che hanno anche la sordità totale produrre suoni vocalici.

Per capire di più su questo argomento, è necessario riflettere sul concetto di l'abilismo che indica l'atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone con disabilità, giustificato dalla presenza di limitazioni fisiche o mentali che portano a trattamenti differenziati, di svalutazione o esclusione.

Se vuoi approfondire, leggi l'articolo sul termine abilismo, scansionando il QR Code.





LIS - LINGUA ITALIANA DEI SEGNI

Le persone che hanno una qualche forma di sordità comunicano in un modo diverso, attraverso i segni. Questo tipo di comunicazione è chiamata Lingua dei Segni.

29. Hai già sentito parlare della Lingua Italiana dei Segni (LIS)? Fai una ricerca in internet e spiega cosa hai scoperto.

Sapevi che esiste un alfabeto manuale italiano, detto anche "dattilologia"? Nell'immagine di seguito puoi osservare la rappresentazione manuale delle lettere utilizzate nella scrittura.

Guarda l'immagine:





30. Nel tuo paese c'è una lingua dei segni? Se la risposta è positiva, come si chiama?
Cosa sai a proposito?

Guarda come insegnare la LIS alle bambine e ai bambini.

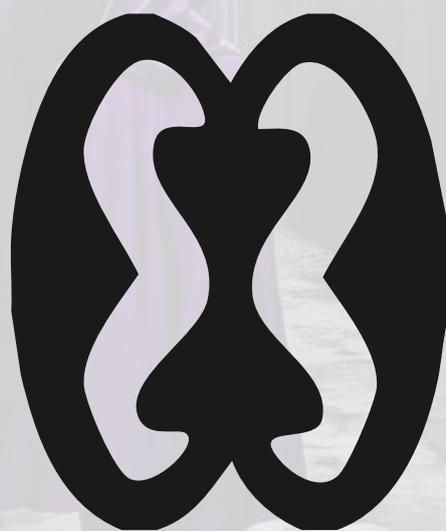


**“Sono nata in Africa
ma sono italiana, pur
considerandomi, anche,
eritrea” (Dell’Oro, 2014, p.
05).**

**E tu come ti consideri?
Dove sei nata(o)?
Come ti senti? Raccontaci un po’**



O4



Adinkra Nkonsonkonson

Ladri di denti

Djarah Kan

Kaylane Matos



1. Prima di iniziare il nostro percorso, guarda la copertina del libro di Djara Kan e poi rispondi alle domande:

a. Quali elementi compongono la copertina?

b. Quali sono i colori delle persone nella copertina?

c. Secondo te, chi è la donna al centro dell'immagine?

d. Qual è l'ambientazione del disegno della copertina?

() Mare () Sabbia () Piscina () Foresta

e. Cosa significa "ladro"?

f. Secondo te, chi è un ladro di denti?

g. Adesso, descrivi la copertina a parole tue:

Per saperne di più sul libro e capire la sua copertina, guarda il filmato “Talk with: Djarah Kan” e rispondi alle seguenti domande:



2. Completa la griglia sulla base delle informazioni del video e poi correggi le false proposizioni:

	VERO	FALSE	CORREZIONE
Questo è il secondo libro di Djarah Kan			
L'autrice non voleva essere la protagonista della storia			
Gli altri italiani credono che lei non capisca la lingua italiana			
Dopo la morte della madre, è andata a vivere a Napoli			
L'Italia non è un Paese di soli bianchi, eterosessuali e cattolici			



INTERSEZIONALITÀ



Con il termine “**intersezionalità**” si indica un approccio teorico, metodologico e di intervento di policy e sociale basato sulla considerazione della molteplicità degli aspetti che compongono le nostre identità e dei modi in cui questi si intrecciano creando particolari situazioni di svantaggio o di privilegio in un determinato contesto sociale. Questi aspetti possono essere ad esempio l’identità di genere, il colore della pelle, l’origine etnica, l’età, l’appartenenza religiosa, l’orientamento sessuale, la disabilità, lo status familiare, la provenienza territoriale, lo status migratorio, la condizione socio-economica e così via. Essi interagiscono con i sistemi di potere esistenti, come il capitalismo, l’eteropatriarcato, l’abilismo, il neocolonialismo, la globalizzazione, determinando un diverso accesso alle risorse, ai diritti fondamentali, alle opportunità e all’autodeterminazione.

Adatto da <https://www.projectingrid.eu/cosa-intersezionalita/>

Per saperne di più...



CHAT NERA

NUOVO

EDIZIONE 123

● PER ESSERE ISPIRATO

● SCRITTRICI NERE



Attivista sociale e culturale, Djarah Kan, a soli 30 anni, si è affermata come personalità italiana irriverente. È nata e cresciuta nel Sud d'Italia a Castel Volturno, piccolo paese del Casertano, nella regione della Campania. Di origine italo-ghanese



IRRIVERENZA, BELLEZA, UN PROFILO DI PESO

Djarah ha una vasta produzione incentrata sui temi della lingua, della migrazione, del colonialismo e delle tensioni sociali presenti nella regione in cui ha vissuto. Con una mente brillante e una scrittura ammirevole, la multi-artista ha pubblicato il suo primo libro, *Ladri di denti*, nel 2020, con l'agenzia di comunicazione People. Prima della pubblicazione del libro, Djarah ha scritto sul blog.



Prima della pubblicazione Djarah ha scritto sul blog che ha creato con il suo amico "Kassava Calls", molti dei suoi articoli sono stati pubblicati in diverse riviste.

"Mi sono sempre ritrovata a vivere nell'impossibilità di riuscire a raccontarmi"

● <https://www.youtube.com/watch?v=TfcLqTshxpY> ●

9. Dove è nata Djarah Kan?

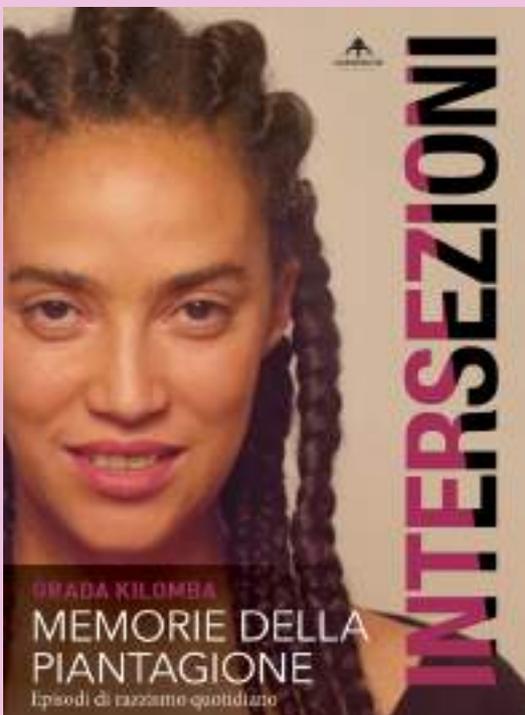
10. Di che cosa si occupa?

11. Quali sono gli argomenti di cui Djarah Kan scrive nei suoi testi?

12. Secondo te, cosa intende dire l'autrice attraverso l'espressione "vivere nell'impossibilità di riuscire a raccontarmi"?

GRADA KILOMBA

Memorie della Piantagione



[...] Questo libro può essere concepito come una forma del “divenire soggetta” perché in questi testi cerco di portare alla voce la realtà psicologica del razzismo quotidiano così come riportato da donne nere, basato sulle nostre impressioni soggettive, auto-percezioni e narrazioni biografiche, in forma di episodi. Qui stiamo parlando noi, “in nostro nome” (Hall, 1990, p. 222) e della nostra realtà, dalla nostra prospettiva che, come nell’ultimo verso della poesia, è rimasta in silenzio troppo a lungo. Il verso descrive come questo processo di scrittura allo stesso tempo riguarda il passato e il presente, ovvero la ragione per cui apro il libro ricordando il passato al fine di comprendere il presente e creo un dialogo costante tra i due, poiché il razzismo incarna una cronologia senza tempo.

La Maschera

C'è una maschera di cui ho sentito parlare tante volte durante la mia infanzia. È la maschera che doveva indossare Escrava Anastácia. Tutti quei racconti e descrizioni dettagliate sembravano volermi mettere in guardia che quelli non erano solamente fatti del passato, ma memorie vive, seppellite nella nostra psiche, pronte per essere raccontate. Oggi voglio tornare a raccontarle. Voglio parlare della brutale maschera dell'impossibilità di parola. Questa maschera era un oggetto concreto, un vero e proprio strumento che divenne parte del progetto coloniale europeo per più di trecento anni. Era composta da un pezzo posto dentro la bocca dell soggetto nero, bloccato tra la lingua e la mascella e fissato dietro la testa con due lacci, uno a circondare il mento e l'altro il naso e la fronte. Ufficialmente la maschera veniva utilizzata dai padroni bianchi per impedire alla africana schiavizzata di mangiare la canna da zucchero o le fave di cacao mentre lavorava nelle piantagioni, ma la sua funzione primaria era indurre un senso di impossibilità di parola e paura, facendo della bocca sia un luogo muto che di tortura. In questo senso, la maschera rappresenta il colonialismo nella sua interezza. Simbolizza la sadica politica di conquista e il suo crudele regime di silenziamento delle cosiddette Altre: Chi può parlare? Cosa accade quando parliamo? E di cosa possiamo parlare? (Testo adattato da Memorie della piantagione. Episodi di razzismo quotidiano (2020, di Grada Kilomba)



Anastácia Livre, opera di Yhuri Cruz



13. Cosa dice la scrittrice sulla maschera di Anastácia?

14. Che cosa simbolizza la maschera di Anastácia?

15. Secondo te, qual è il rapporto tra la storia della maschera di Anastácia e il titolo del libro *Ladri di Denti*?

16. Come si può rompere con la condizione della maschera?

17. Che cosa hanno fatto Djarah e Grada per rompere con le proprie maschere?

18. Ora, tocca te! “Rompi con la tua maschera” e racconta una storia su di te.

GRADA KILOMBA

VALE LA PENA SAPERE

Grada Kilomba è una scrittrice, artista multidisciplinare e psicologa portoghese. Il suo lavoro si concentra sui temi della memoria, dei traumi, del genere, del razzismo e del post-colonialismo. Kilomba ha conseguito un prestigioso Dottorato in Filosofia alla Freie Universität di Berlino.





La Struttura del Libro

Nel suo primo libro *Ladri di Denti*, Djarah Kan racconta le storie seguendo la seguente struttura:

**Narrazione
divisa in 7
racconti:**

**Narrazione
in formato di
saggio.**

- Gli Ultimi Giorni di Agosto
- La Storia di Topo
- Cacciatrici di Negre
- Conosci la tua Storia
- Santa e Jess
- Il Re Leone
- Spiriti
- Ringraziamenti

I sette racconti esplorano diversi temi come: razzismo, immigrazione, centri di accoglienza, intersezionalità, stereotipi, bianchezza, razzismo sistemico.

Cerca la differenza tra un saggio e una narrazione e poi rispondi alla domanda.



19. Leggi i seguenti estratti e contrassegnali con una **N** se fanno parte di una narrazione e con una **S** se fanno parte di un saggio:

() “Ho sempre pensato che non ci fosse nulla di più possente e coriaceo delle ossa umane. E invece uno spavento, un pensiero cattivo, una vita che gira attorno a se stessa fino a schiantarsi a terra... ti spezzano” (Kan, 2020, p. 48).

() “Nel '57, sette anni dopo, il Ghana avrebbe ufficialmente tagliato con la sua figlia adottiva problematica, l'Inghilterra. Con l'indipendenza sarebbe arrivata la modernità, la possibilità di smettere di essere una colonia decadente, diventando finalmente un Paese, un'entità che molto presto avrebbe detto la propria su dove andare e cosa fare” (Kan, 2020, p. 93).

() “Sto in questa città da quasi tre anni, ne sono successi di casini, merda ovunque fino al collo, quasi da annegarci, ma la Zia mi vuole bene, mi dice ‘Wahala, my sweet pickin, wahala everywhere’ e, anche se mastico una miseria di pidgin english, capisco quello che intende, glielo si legge negli occhietti acquosi e ingialliti” (Kan, 2020, p. 09).

() “Sono qui da quasi un anno a parlare degli affari miei. Di mia madre, mio padre, dei miei fidanzati e soprattutto di quello che mi ha fatto la mia migliore amica – che è il motivo per cui oggi dovrò tornare lì. Nonostante questo, lui vuole il cibo del mio Paese” (Kan, 2020, p. 74).

() “Il razzismo e l'odio non erano cose che appartenevano alla natura femminile, per chi crede che la natura femminile sia di una qualche consistenza tangibile. I fiori, la maternità, tutte queste stronzate...” (Kan, 2020, p. 56).





Ora, leggi il testo *Il Re Leone* tratto dal libro *Ladri di Denti* di Djarah Kan e rifletti per rispondere alle domande:

“La fine del Re Leone fu come una seconda scoperta dell’Africa. Dopo quel cartone, dovunque andassi, non facevo altro che sentire storie sul famigerato continente africano. Una terra che, per come veniva tratteggiata, doveva per forza di cose essere pericolosa, selvatica, ancestrale, tribale. Non sapevo nemmeno cosa significassero tutte quelle parole insieme ma, in sostanza, raccontavano sempre una sola e unica storia: la storia dell’Africa, secondo quello che volevano vedere e sentire i bianchi.

Qualche volta, a scuola, i bambini mi chiedevano addirittura se avessi mai visto un leone o una zebra.

‘Tu vieni dall’Africa’ mi dicevano, e io rispondevo di sì, ma non avevo mai visto un leone in tutta la mia vita. Dato che, ogni volta che dicevo la mia, la gente perdeva interesse, imparai a superare l’invisibilità sociale, riferendo agli altri quello che volevano sentirsi dire.

Sì, venivo dall’Africa, avevo visto dei leoni e anche delle antilopi, avevo vissuto in una capanna dove di notte stregoni e sciamani compivano sacrifici umani grazie a quelle cose tanto suggestive e in voga tra i bianchi chiamate ‘riti vudù’ – un’espressione che ripetevano tutti di continuo, indicandomi.

Anche i documentari, davanti ai quali stavo sempre appiccicata, mi aiutavano a dare alle persone quell’immagine lì. Savana, deserto, foresta, animali feroci. Gli stessi di sempre. Leoni, iene. Iene, leoni. L’industria cinematografica dei documentari si era arresa alla potenza di quelle immagini, tutta l’Africa era Il Re Leone, mentre l’altro lato della medaglia non aveva bellezze, ma villaggi popolati dai famosi bambini del Biafra – dove in Italia ‘Biafra’ è un modo come un altro per indicare una sindrome da malnutrizione acuta diffusa in larga parte anche nel resto del continente.

Fa ridere come il nome di un Paese sia confluito nel significato di una malattia. ‘Africa’ è il nome alternativo di un’infezione i cui sintomi sono la fame, le guerre e tutto quel ventaglio di sfortunati eventi che hanno caratterizzato l’immagine del continente in Occidente, in Europa, in Italia. La mia Italia” (Kan, 2020, p. 91-92).





21. Quali sono le caratteristiche che secondo il personaggio vengono attribuite al continente africano?

22. Qual è la relazione tra il film Il Re Leone e i tratti associati all’Africa dai bianchi?

23. Che cosa significa “Biafra”?

24. Quali sono le due facce del continente Africano secondo il testo?

Continua la Lettura...

“Era il 1950. Nel ’57, sette anni dopo, il Ghana avrebbe ufficialmente tagliato con la sua figlia adottiva problematica, l’Inghilterra. Con l’indipendenza sarebbe arrivata la modernità, la possibilità di smettere di essere una colonia decadente, diventando finalmente un Paese, un’entità che molto presto avrebbe detto la propria su dove andare e cosa fare. Un periodo bellissimo, raccontava mia madre, dove era facile immaginarsi re e regine di questo nuovo mondo, dai confini sempre più porosi, tremolanti e – dunque – attraversabili. Tutto quello che sarebbe arrivato dopo avrebbe potuto solo illuminare la sua vita.

Quel sogno aveva finito col deviare appena dalla traiettoria. Trent’anni dopo, quella eviazione avrebbe portato anche mia madre fuori dai binari, direzione: Europa. Alla fine eravamo lì, a zappare la terra di qualcuno che stava insegnando a quelli come me che Il Re Leone o la guerra del Biafra erano i soli due specchi in cui era possibile che io e la mia gente **ci riflettessimo**.

Quella donna che scavava la terra davanti a me non aveva la più pallida idea dell’Africa che aveva imparato ad ascoltare e conoscere attraverso gli occhi dei bianchi. Mancavano intere regioni, interi popoli, animali, storie, filosofie di vita, lingue, società, monumenti, città. Non una sola di queste cose era ammissibile nella mente di un italiano bianco che avesse passato tutta la propria vita a sospirare per quel continente che ti fa venire il ‘mal d’amore’, detto ‘mal d’Africa’.



A sentirli parlare, **quella** visione era così potente nelle loro coscienze incoscienti che **quell'**immagine rimaneva un miraggio eterno nelle loro menti, da soddisfare a tutti i costi, mediante safari e viaggi esotici, alla scoperta di un'idea che viveva dentro di loro da prima ancora che la comprendessero lucidamente.

Puoi levare l'immagine di una savana dall'Africa, ma non puoi rimuovere quella savana, quella magia, quelle suggestioni ancestrali, figlie di un passato coloniale, dalla testa di un bianco. L'Africa era la perfetta antitesi di un'Europa meccanica, industriale, legata al materialismo, alla razionalità e a tutto ciò che si poteva toccare, quantificare e categorizzare. La scienza era quasi riuscita a uccidere il Dio di Israele, disgregando comunità intere che adesso si ritrovavano a combattere con le unghie e con i denti contro l'onda nera della contemporaneità.

L'Europa aveva e ha bisogno di un'Africa così. Deve essere essenziale, così da potersi rifugiare in un luogo vergine, dove l'animo umano si liberi dalle briglie del capitalismo e dall'assenza di pulsioni.

Non è un caso che, tutte le volte che le persone bianche vanno in Africa, esse sostengono tra le tante cose di 'voler ritrovare loro stesse', o meglio, 'un'originalità umana che vada al di là dell'Europa'. Tutto è primordiale, antichissimo, agli inizi, per le persone bianche. La terra africana è una terra in cui il tempo non funziona, scorre più lentamente, così lentamente che sembra di avere l'impressione di regredire. Il bianco che va in Africa per regredire vuole mangiare con le mani, vestire semplice, con i loro (i nostri) abiti tradizionali, e vuole a tutti i costi vivere l'esperienza della privazione di ogni comfort. Perché 'comfort' è un concetto che solo in un mondo triste e occidentale può essere concepito" (Kan, 2020, p-93-94).

FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE?

Cosa è successo nel 1950?

Cosa sarebbe il mal d'Africa?

Secondo il testo, L'Europa ha bisogno di quale Africa? Che ne pensi?

Cosa vuol dire comfort? Che ne dici?

VERBI E PRONOMI RIFLESSIVI

MI - TI-SI-CI-VI-SI

LAVARSI	METTERSI	VESTIRSI
Io mi lavo	Io mi metto	Io mi vesto
Tu ti lavi	Tu ti metto	Tu ti vesti
Lei/lui si lava	Lei/lui si mette	Lei/lui si veste
Noi ci laviamo	Noi ci mettiamo	Noi ci vestiamo
Voi vi lavate	Voi vi mettete	voi vi vestite
Loro si lavano	Loro si mettono	Loro si vestono



GLI AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

I pronomi dimostrativi indicano una persona o una cosa in riferimento alla loro posizione nello spazio e nel tempo rispetto a chi parla o a chi ascolta.

Gli aggettivi dimostrativi sono questo, codesto e quello. Essi sono sempre anteposti al nome e non sono mai preceduti dall'articolo.

- *Questo* indica una persona o cosa vicina a chi parla;
- *Codesto* indica una persona o una cosa vicina a chi ascolta;
- *Quello* indica una persona o una cosa lontana da chi parla e da chi ascolta.



GLI ANIMALLI

Ora, un po' di lessico. Guardate nella Scarabeo (parola-ricerca) per i nomi di alcuni animali che possiamo trovare nei 54 paesi del continente africano.

S T A Y I T P A P P A G A L L O U I
 H A N T I L O P E L S W D E I C G M
 R C C O C C O D R I L L O L C P A I
 G O I N C F H Y P N L N E E E H A S
 I B A E A D A H R I E E L F S A T M
 R R D A N A T R A A O L G A T T O A
 A A R N E A D Z F R O P M N M E N U
 F W D L E I N E T A F O R T O P O C
 F S A Y T A A B A S L L N E R T Y S
 A H G E E T B R D E N L S E S E Y M
 J S L N L A T A O T N O A U O R E I
 R C U I T L S S S D T S T R U Z Z O



RICERCA NELLO SCARABEO I NOMI DI ALCUNI ANIMALI



Continua la Lettura...

“Un’Africa in guerra o un’Africa hollywoodiano-coloniale? Che cosa avreste scelto per raccontare casa vostra, a un pubblico venuto ad ascoltarvi, ma senza nessuna voglia di farlo veramente? Si direbbe che la seconda opzione sia la più indicata.

L’Africa dei bianchi è un’Africa campionessa di conferme esistenziali. Le suggestioni ereditate da quella narrazione mitica, celebrata davanti a un maestoso baobab, con un fuoco e un griot senegalese a scaldare i pregiudizi, sono tutto quello che rimane all’uomo bianco, prima di coricarsi sul fondale della propria **bianchezza**.

I miei parenti mi parlano sì di giungle, ma quando le descrivono sono più simili alle campagne del Sud Italia coltivate a manioca e noce di cola che a piccoli frammenti di documentari con orizzonti rossi, accesi da un sole che si leva all’orizzonte, bruciando tutta la notte, mentre un’antilope attraversa la telecamera, piegando le piccole orecchie con lo sguardo fisso sullo spettatore.

Tutto quello che vedo mi sembra lontano anni luce dalla realtà che la mia gente tocca piano. C’è la ricchezza della natura, che è naturale, appunto, e «data così da Dio», contro la fame e la povertà, descritte sempre come una colpa degli africani, incapaci di sviluppare una mentalità imprenditoriale – per altro tipica della cultura occidentale. Oro, diamanti, fame. In poche parole: neri.

Mi sento povera quando penso a casa. Ma povera in un modo speciale. Non povera come potrebbe sentirsi una persona nera che introietta il razzismo dentro di sé, desiderando a tutti i costi di emanciparsi dall’Africa diffusamente disastrosa raccontata dai bianchi. Mi sento povera perché, ancora oggi, le uniche parole con cui possiamo spendere qualche minuto per parlare decentemente dell’Africa sono quelle regalate dal Re Leone della Walt Disney Company. L’immagine e la percezione di un continente intero, ostaggio di documentaristi, registi e poeti viaggiatori da strapazzo.

Riuscite a immaginarlo? Se la risposta è no, guardatevi intorno e vi sentirete improvvisamente orfani. Comeorfana resto io, prigioniera di una storia cominciata prima della schiavitù e proseguita fuori da foreste e capanne di paglia. Quando usciremo dalle foreste di affamati e leoni, quando usciremo da lì, usciremo dal buco. Quando il Re Leone morirà e l’Africa non sarà più terra di re e dittature assolute ma di persone, la bella faccia del continente non ci starà più comoda dentro quel buco. E allora non sarà più Africa, non sarà più un Paese. Forse saranno Afriche e basta. Afriche multiple di sé, insolite, scomode. Afriche appena fuori dalle savane dei bianchi. Afriche nere. Afriche vere” (Kan, 2020, p. 96-97).



26. Secondo il testo, come i bianchi vedono il continente africano?

27. Che cos'è e cosa produce la bianchezza?

28. Com'è veramente la giungla nel continente africano?

29. Perché l'autrice si sente povera?

30. A quali altre Afriche l'autrice fa riferimento? Perché le definisce "vere"?

31. Cosa invece sai della geografia italiana?

BIANCHEZZA

È necessario innanzi tutto chiarire che lo studio della bianchezza, ossia di ciò che possiamo definire la condizione sociale di bianco così come si delinea a seconda dei contesti etnografici, deve essere inteso non come lo studio di un elemento sociale in sé, di una cosa, ma piuttosto come lo studio di un processo storico e culturale. Con "bianco" s'intende indicare una posizione in una struttura sociale razzializzata, ossia in una struttura marcata dal razzismo, e non un dato di per sé auto-evidente, come siamo abituati a pensare. "Bianco", così come lo intendiamo noi, è un'etichetta che non ha alcun significato fuori da un sistema sociale in cui le categorie razziali influenzano l'accesso alle risorse sociali, politiche ed economiche, e in assenza di altre identità sociali costruite come quella di nero, indigeno, asiatico. L'approccio adottato dalla maggior parte degli studi sulla bianchezza parte dall'idea che la categoria di bianco non esista di per sé, ma nella sua relazione storica e sociale con le altre categorie cosiddette "razziali" (nero/indigeno/asiatico, ecc.) (Corossacz, 2012, p. 38-39).

IL SUD ITALIA

● CONOSCERE LA REGIONE MERIDIONALE D'ITALIA ●



LE BELLEZE NEL SUD

Il regione Sud d'Italia è ricca di belezze, tra storia e arte, tradizione. Ha città belle, accoglienti e molto familiari. Contrariamente agli stereotipi che tuttora circolano, l'Italia Meridionale non è un luogo di violenza, pericolo o povertà. L'Italia Meridionale è diversificata non solo del Paese, ma anche del mondo. Possiede, tra altri aspetti, una cucina varia e deliziosa, paesaggi naturali molto belli e una splendida architettura. Il Sud è una delle regioni più incredibili e belle non solo del paese di avvio, ma anche del mondo. Una cucina varia e deliziosa, molto belli paesaggi naturali e splendida architettura. Ci sono molti posti da conoscere e vivere nel Sud Italia. In aggiunta a molte festività tradizionali e popolari.

SUGGERIMENTO CINEMATOGRAFICO



FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE?
Nella città in cui vivi ci sono feste popolari?
Raccontaci.

La Festa di San Gennaro

Il Patrono di Napoli, San Gennaro nacque nella città nella seconda metà del III secolo e fu vescovo di Benevento un evento di fede controverso. Nel corso dei secoli trasformandosi in depositi simili a pietre in giorni santi speciali, offrendo un segno di in una solenne cerimonia religiosa, durante la quale le folle vegliano ansiose di vedere se il sangue si liquefa miracolosamente - il che sarebbe un segno che San Gennaro benedice la città - tanto che si crede che sia un cattivo presagio se non succede. Se il sangue si liquefa suonano e il cardinale alla piazza in modo che tutti possano vederlo.

Intorno all'anno 300, il martire cristiano fu decapitato nell'ultima fase della persecuzione di Diocleziano. La leggenda narra che poco dopo la sua morte, il sangue di San Gennaro sarebbe stato raccolto da una donna di nome Eusèbia e messo in fiale trovate vicino al suo corpo. Nel corso dei secoli, il sangue si solidificò e divenne una serie di depositi simili a pietre. Tuttavia, dal XIV secolo, testimoni oculari attestano il fatto che queste particelle solide si trasformano in sangue liquido nei giorni santi speciali. Sarebbero un segno di benedizione e di protezione per i napoletani.

La festa si celebra quindi il giorno della sua morte, il 19 settembre, in una solenne cerimonia religiosa e in processione dove le folle vegliano ansiose di vedere se il sangue si liquefa miracolosamente, il che sarebbe un segno che San Gennaro benedisse la città. Si crede che sia un cattivo presagio se non lo fa. Se il sangue si liquefa, le campane della chiesa suonano, e il cardinale porta il sangue liquefatto attraverso la cattedrale fino alla piazza per tutti da vedere.



Accedi alla canzone di Djarah Kan usando il codice QR



32. In quale lingua l'artista canta?

- Francese Giapponese Siciliano Inglese
 Napoletano Spagnolo Tedesco Portoghese

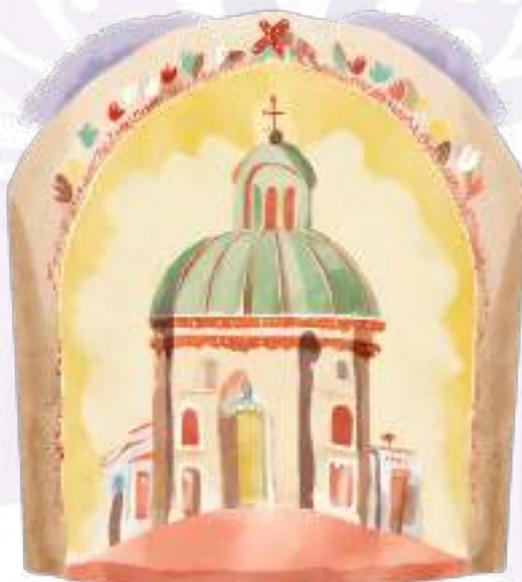
Ricerca su internet cos'è Il Tesoro di San Gennaro e riascolta la canzone per rispondere alle domande.

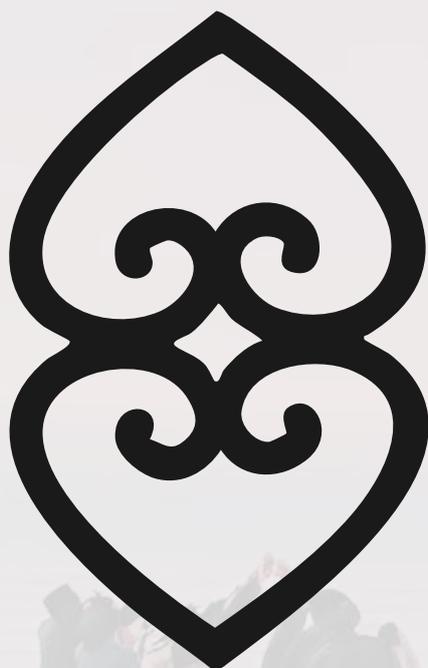
33. La canzone è una..

- Preghiera Ricetta Denuncia
 Richiesta Dichiarazione

34. A quale Santo si rivolge la cantante?

- Santa Maria Santa Monica San Gennaro





Adinkra Asase Ye Duru

Asmara, addio
Erminia Dell'Oro

Liliane Amorim



PARTENZA

Leggi il testo e poi rispondi alle domande.



L'Africa è un continente enorme con molti popoli, nazioni e culture diverse, ma questa diversità ha aspetti comuni. Questi aspetti hanno radici nei tempi più remoti.

C'è un'unità sottostante a tutte le regioni africane, che riflette un processo iniziato ai tempi in cui nacquero l'agricoltura e l'allevamento. L'insediamento nel continente comportò spostamenti di popolazioni con origini comuni che si stabilirono in nuove terre come gruppi distinti, creando nuove identità e conservando somiglianze derivate dalle tradizioni originarie.

I periodi di fertilità del Sahara e la sua lenta trasformazione in deserto provocarono migrazioni e scambi tra i suoi abitanti e vicini. Le popolazioni si spostarono verso est, nord-est, nord e sud, dove si mescolarono alle popolazioni locali.

Dal Sahara e dal Sudan si diffusero così elementi culturali e simbolici, così come istituzioni e atteggiamenti sociali, comuni a popoli africani geograficamente molto distanti tra loro. La padronanza della tecnologia del ferro fa parte di questi flussi, costituendo un fattore di sviluppo comune ai popoli del continente. Cartina delle regioni dell' Africa tratta dal sito: www.ireneirregolare.weebly.com/geografia.html

www.ireneirregolare.weebly.com/geografia.html





COMPrensione TESTUALE

1. In quale continente si trova l'Eritrea?

2. Cosa ha favorito l'interscambio nel continente africano?

3. Sai in quale regione africana si trova la città di Asmara? Se vuoi, fai una ricerca su internet.

4. Dopo aver letto e scoperto un po' sul continente africano, cerca di fare un elenco dei nomi di alcune nazioni africane che conosci e le cose che hai imparato sull'Africa.

ERMINIA DELL'ORO

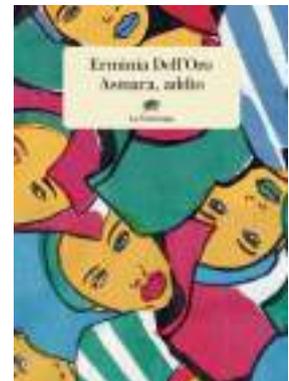
5. Dopo aver letto nell'unità anteriore la biografia che racconta la vita della scrittrice Erminia Dell'Oro, rispondi alle domande.

a. Secondo te, perché Erminia ha deciso di scrivere le sue opere raccontando delle storie che hanno sullo sfondo città e paesi africani?

b. La scrittrice Erminia Dell'Oro ha una vasta biografia rivolta a bambini e adolescenti. Secondo te, qual è l'importanza di raccontare la storia dell'Eritrea a questo pubblico?



Guarda le immagini delle copertine dei libri di Erminia Dell'Oro prima di rispondere alla prossima domanda



6. Quale è stato il primo libro che Erminia ha scritto?

Nel suo libro, la scrittrice Erminia Dell'Oro descrive un po' la città di Asmara. Ti invito a fare un viaggio per conoscere la capitale dell'Eritrea in cui l'autrice è nata e ha trascorso la sua infanzia e adolescenza, partendo dai piccoli brani tratti dal libro *Asmara, Addio*.

ASMARA





Brano 01 - “La visibilità era molto scarsa e la nebbia che aveva rapito il paesaggio dava ai viaggiatori un senso di irrealtà, come fossero capitati in un paese di sogno. Poi il sole dispersa la coltre bianca e la carovana ha entrato a Asmara, **piccolo villaggio, poche baracche**, sentieri non lastricati, un fiumiciattolo modesto e tranquillo, ciuffi verdi che tentavano di ravvivare il paesaggio” (Dell’Oro, 2020, p. [7]).

Brano 02 - "Asmara, che fino ad allora era stata un insieme di grande campanula dai colori screziati, divenne una **bella cittadina** in cui si fondevano il Nord e il Sud italiano. Viale Mussolini, sul quale si affacciava la vecchia **cattedrale di mattoni** a vista, una fra le più vecchie costruzioni dell'Eritrea, si pavoneggiava nel suo doppio filare di ombrose palme e nell'importanza del nome che ne faceva il coro. Le piccole piazze con fontanelle profumavano di oleandri, villette mostravano giardini sempre fioriti, sorgevano in breve tempo eleganti palazzine, scuole, ospedali” (Dell’Oro, 2020, p. [17]).



Central Mosque, Asmara



Downtown Asmara

7. Dopo aver letto i brani, come descriveresti Asmara?

ASMARA OGGI

Gioielli architettonici



Asmara, che sorge su un altopiano a 2400 metri sul livello del mare, ha un potenziale attrattivo enorme: vanta più di quattromila edifici di pregio, costruiti da architetti italiani alla fine dell'Ottocento e soprattutto nel Ventennio fascista. Palazzi cubisti, razionalisti e futuristi, compresi di arredi che oggi sarebbero, in Europa, preziosi pezzi di antiquariato déco. E fabbricati di grande fantasia; su tutti, la stazione di servizio Fiat Tagliero, diventata il simbolo della città.

Una città straordinaria che ha convinto l'Unesco, giusto un anno fa, a inserirla nella lista del Patrimonio dell'Umanità. Con i pochi mezzi a disposizione, le autorità eritree hanno saputo conservare il centro storico. Soprattutto hanno vietato nuove costruzioni, salvaguardando il fascino di una città di provincia capace di sedurre.

Ma di turisti se ne vedono pochi. D'altra parte, i posti che si possono visitare fuori Asmara si contano sulle dita di una mano, e sempre previo permesso scritto del ministero del Turismo – permesso, preciso e circostanziato, che va richiesto il giorno stesso. Se dichiari che nell'antica città carovaniere di Keren, ad esempio, ti fermerai solo una notte, non puoi cambiare idea. «È assurdo – si lamenta un giovane con zaino in spalla –. Sono arrivato sabato e ho scoperto che il mercato dei cammelli è il lunedì. Ho provato a convincere l'albergatore a tenermi la domenica notte, ma è stato inflessibile. *Too dangerous*, continuava a ripetere».



Testo e le foto tratti dalla *Africa Rivista*



8. Cosa troviamo in una città? Leggi i brani 01 e 02 e poi scrivi i termini che l'autrice usa per descrivere Asmara?

9. Come viene descritta Asmara nel secondo testo tratto dalla Rivista Africa?

10. Rileggi il brano 'Gioielli architettonici' e riporta di seguito tutte le parole in neretto.

Ecco le proposizioni semplici e articolate!

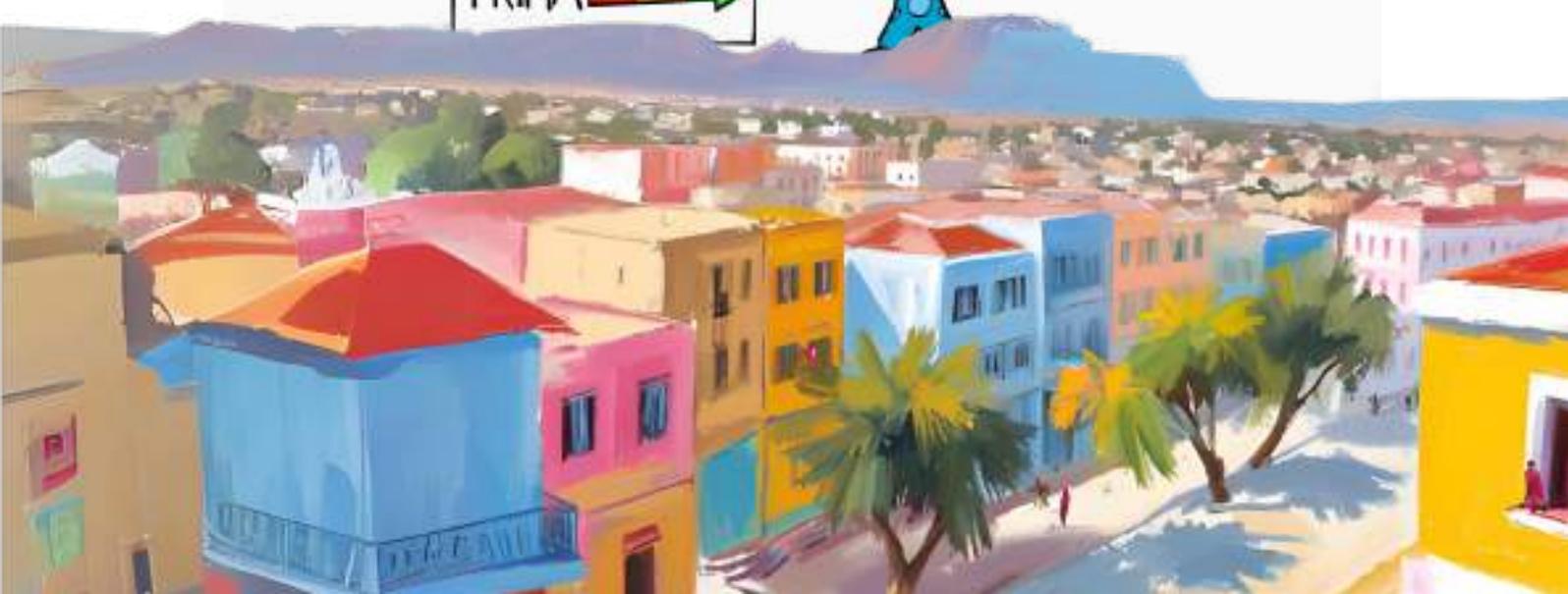
PREPOSIZIONE	IL	LO	LA	I	GLI	LE	L'
DI	DEL	DELO	DELLA	DEI	DEGLI	DELE	DELL'
A	AL	ALO	ALLA	AI	AGLI	ALE	ALL'
DA	DAL	DALO	DALLA	DAI	DAGLI	DALLE	DALL'
IN	NEL	NALO	NELLA	NEI	NELGI	NELLE	NELL'
SU	SUL	SULO	SULLA	SUI	SUGLI	SULE	SULL'

ARTICOLATE

SEMPLICI PREPOSIZIONE SEMPLICE ARTICOLO DETERMINATIVO

PREPOSIZIONI

PRIMA $\begin{matrix} \text{A} & \text{B} \\ \text{---} & \text{---} \\ \text{---} & \text{---} \end{matrix} \rightarrow$

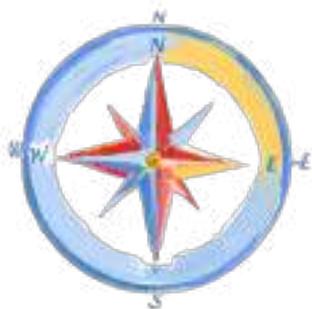




11. Ora segnala gli aggettivi che possono essere usati per descrivere la città in cui abiti.

Grande ()	Bella ()	Marinara ()
Piccola ()	Tranquilla ()	Triste ()
Moderna ()	Vivibile ()	Metropolitana ()
Affollata ()	Eterna ()	Provinciale ()
Inquinata ()	Nuova ()	Aperta ()
Deserta ()	Famosa ()	Vecchia ()
Antica ()	Caotica ()	
Turistica ()	Rumorosa ()	

12. Adesso tocca a te! Descrivi la città in cui vivi oppure quella del tuo cuore, usando gli aggettivi più adatti, le preposizioni semplici e articolate e, soprattutto, la tua immaginazione. Se vuoi, fai dei disegni oppure attacca delle foto.



Bussola: Uno strumento antico e prezioso utilizzato da marinai, eserciti, viandanti, esploratori e scienziati per orientarsi e per navigare da un punto A a un punto B.

13. A cosa servono gli elementi della bussola? Collega ogni elemento alla sua spiegazione.

a.	La freccia fissa del quadrante	()	Indica il Nord
b.	Ago arancione magnetico	()	Permettono di calcolare la distanza per raggiungere la destinazione
c.	La ghiera mobile	()	Deve essere orientata verso la tua destinazione
d.	Le scale	()	Permette di ritrovarsi calcolando l'angolo nel piano orizzontale tra la direzione di un oggetto e una direzione di riferimento chiamata azimut

14. Sai dire perché la bussola ci orienta verso il Nord?



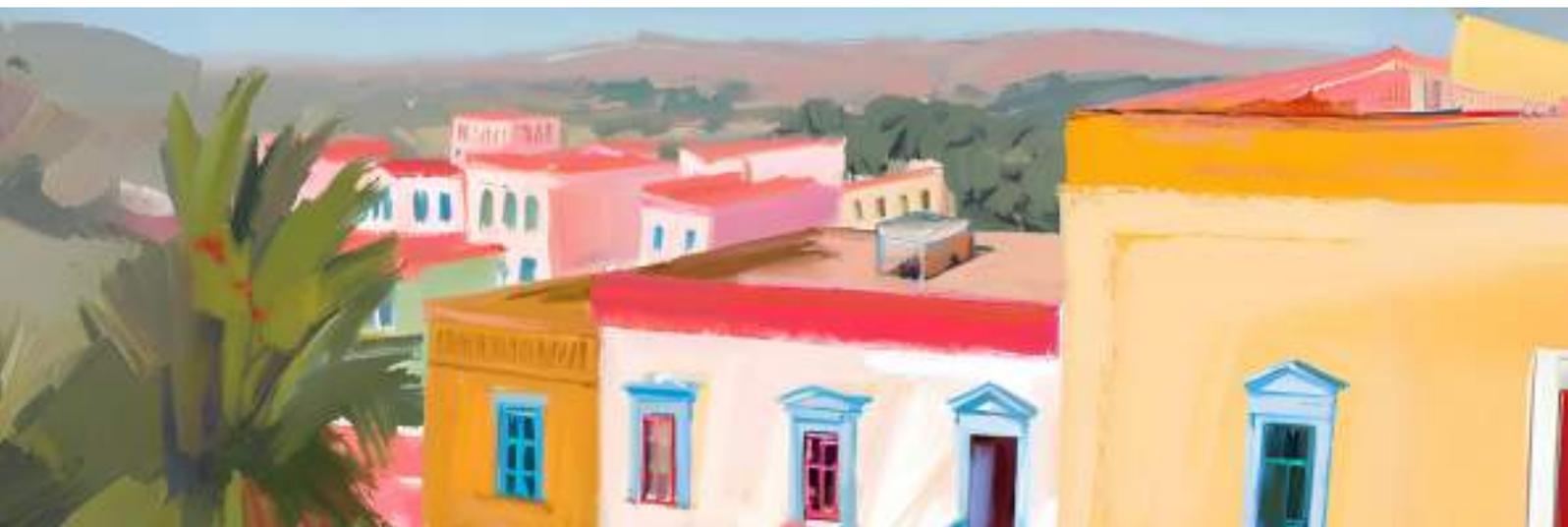
LA GEOGRAFIA DELL'ERITREA



L'Eritrea è un paese localizzato nella regione nord-est dell'Africa, precisamente nella zona del "Corno D'Africa". Il paese confina a sud-est con il Gibuti, a sud con l'Etiopia, a ovest con il Sudan e viene bagnato dal Mar Rosso. L'Eritrea è divisa geograficamente in 5 regioni, le colline del nord e centro-ovest, l'altopiano occidentale, la pianura centro-sud e la pianura costiera. Le principali città sono: Asmara, Massaua, Tenessei, Decameré, Argobat, Cheren.

16. Come viene divisa l'Eritrea?

17. E il tuo paese come viene diviso?

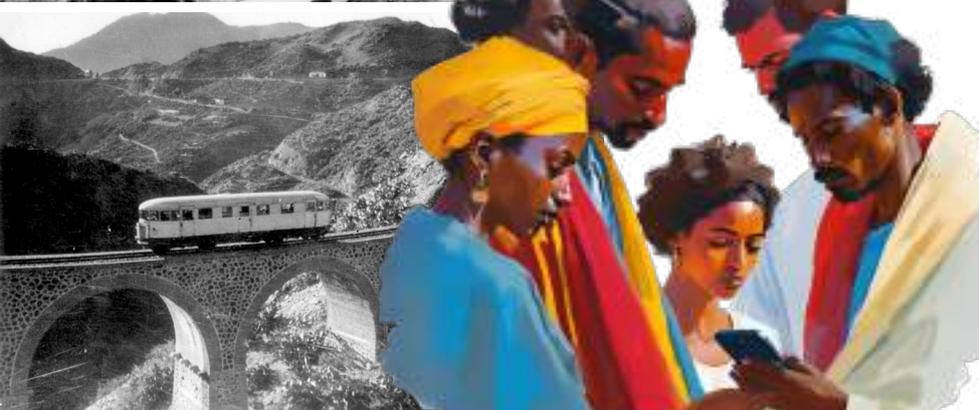
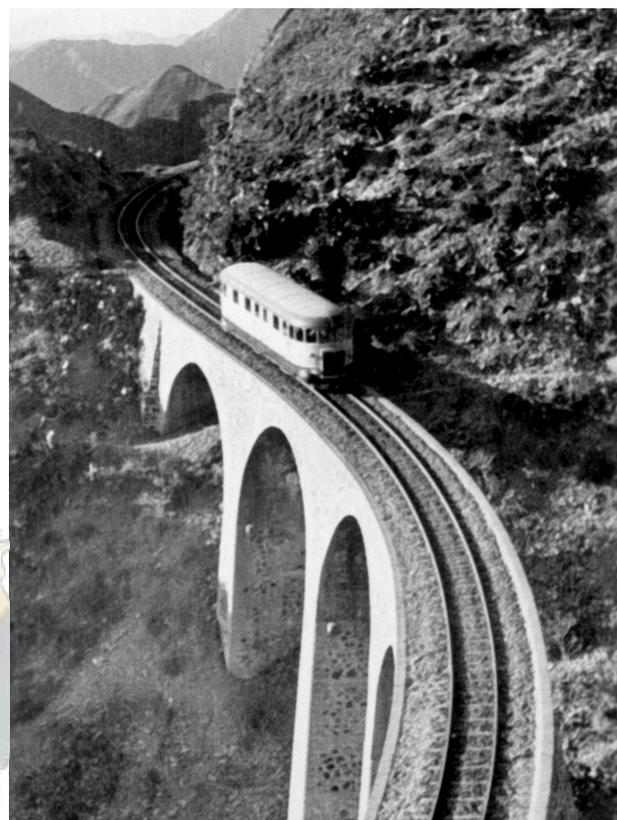


INFORMAZIONE

La città di Asmara è conosciuta come *La piccola Roma* a causa della presenza italiana e della sua influenza nella lingua e nell'architettura del paese.

Vuoi sapere di più sulle città eritree?

Guarda il video attraverso il codice QR. **Buon Viaggio!**





LA PLURALITÀ LINGUISTICA IN ERITREA

18. Nel suo libro *Asmara, Addio* la scrittrice fa riferimento alla pluralità linguistica che caratterizza la città di Asmara. Allo scopo di riflettere su questo argomento, fa' una piccola ricerca su internet e cerca di rispondere alle seguenti domande:

a. Quali sono le lingue parlate in Eritrea?

b. Quali sono le lingue parlate nel tuo paese?

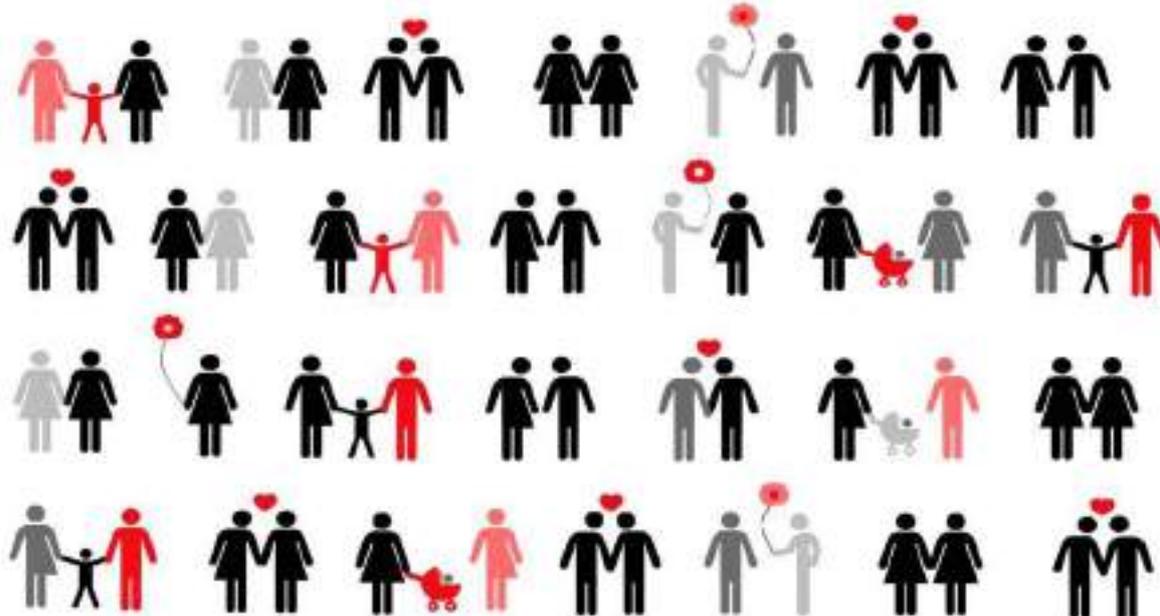
SI STIMA CHE IN AFRICA SI PARLINO PIÙ DI 2000 LINGUE!

19. Tocca a te! Insieme ai tuoi compagni e con l'aiuto dell'insegnante, fai una ricerca su internet per scoprire quali sono le diverse lingue parlate nel continente africano.





LA FAMIGLIA



Milena è la protagonista della storia e in questo brano, possiamo conoscere la sua famiglia.

Leggiamolo!

“Filippo e Linda Conti, i miei nonni paterni, ebbero sei figli, tre femmine e tre maschi. Gianni, bello, intelligente, il «piccolo» della famiglia, cresciuto dalle sorelle dopo la morte precoce dei genitori, andò giovane in Italia, fece il partigiano, con grande delusione delle sorelle che avevano un debole per il duce, si laureò a Milano [...].

Lo zio Ernesto, cresciuto fra molte malattie, gracile, ipersensibile, cominciò a bere giovanissimo e le zìe accusarono gli alpini. Sentii sempre dire che lo zio Ernesto era stato rovinato dagli alpini e immaginavo che gli uomini piumati, giunti all’Asmara durante la Seconda Guerra Mondiale, fossero arrivati apposta per rovinare lo zio.

Mario, mio padre, era taciturno e introverso come tutti gli uomini Conti; non andò in Italia a fare il partigiano né si unì alla compagnia degli alpini, ma si interessò all’azienda del padre assicurando le sorelle che lo elessero presto a capofamiglia.

Io vedevo nelle mie zie grandi meriti. Claudia sapeva fare il vov e il pan di Spagna come nessun altro e mi colmava di leccornie. Ada aveva un marito ricchissimo; possedevano miniere d’oro e facevano molti viaggi all’estero quando erano in pochi a muoversi dall’Asmara, e mi portavano straordinarie bambole che muovevano le braccia e la testa. Andavo spesso a dormire nella loro splendida casa e i miei cugini mi iniziarono alla lettura dei giornali di Pecos Bill, l’uomo invincibile che prendeva le nuvole al lazo per portarle nei paesi dove c’era la siccità. Bianca aveva proseguito gli studi da sola e dava lezioni di aritmetica; fu l’unica persona che mi dischiuse l’odiato e temuto mondo dei numeri riuscendo anche a divertirmi” (Dell’Oro, 2020, p. [5-7]).



20. Come si chiamano i nonni di Milena?

21. Come si chiama il piccolo della famiglia e come viene descritto?

22. Cosa è successo ad Ernesto?

23. Chi è Claudia e cosa sa fare?

24. Ora cerca di ricostruire l'albero genealogico della famiglia di Milena.





NOMI DI PARENTELA



Mio Fratello/Mia Sorella

Mio Zio/Mia Zia

Mio Cugino/Mia Cugina

Mio Nipote/Mia Nipote

Il Mio Figliastro/La Mia Figliastra

La Mia Madrina/Il Mio Padrino

La Mia Matrigna/Il Mio Patrigno

Il Mio Compagno/La Mia Compagna

Mio Genero/Mia Nuora

Mia Suocera/Mio Suocero

Mio Cognato/Mia Cognata

Come definiresti la famiglia? Scrivi cosa ne pensi.



Abbiamo conosciuto la famiglia di Milena. Adesso tocca a te!

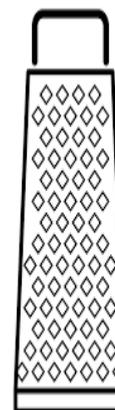
25. Descrivi la tua famiglia e, se vuoi, fai dei disegni oppure attacca delle foto.



I SAPORI DELL'ERITREA

26. Guarda le immagini e collegale ai loro nomi. Mancano alcune foto, usa l'internet per scoprirle.

- a) pentola b) forchettone c) casseruola d) pentola a pressione
e) cucchiaio di legno f) pesciera g) tagliere
h) pentola a pressione i) teglia j) mattarello l) grattugia
m) coltello n) vassoio o) spatola p) barattolo/vaso/vasetto





27. Ora, cerca su un dizionario il significato dei verbi nella tabella.

Bollire	
Cuocere al vapore	
Cuocere a bagnomaria	
Friggere	
Grigliare	
Affumicare	
Soffriggere	
Pelare	
Amalgamare	
Arrostire	
Frullare	
Infarinare	
Sbucciare	
Mescolare	





Il libro di Erminia Dell'Oro *Asmara, Addio* racconta anche della cucina dell'Eritrea, ad esempio del **zighini** – uno dei piatti principali del paese. Leggi i brani sottostanti per saperne un po' sugli ingredienti.



“Il pungente odore del **berberé** si spandeva in ogni angolo del grande mercato, variopinto e caotico; c'erano perline di tutti i colori con cui fare bracciali e collane, scatolette, zembil, verdura, lo sarò, la farina por tarifa **l'angherà**, galline con le zampe legate che saltellavano in giro cercando inutilmente di riacquistare la libertà. I mercanti vestiti come Turù, di stracci colore del tempo, portati sulla piazza dalle ali della loro miseria, sorridevano ai tempi nuovi, alla città affollata, e, se di uomini bianchi là se ne vedevano pochi, arrivava l'eco delle loro fortune, portato dalle donne che servivano nelle famiglie e che andavano la mattina presto al mercato, fermandosi a chiacchierare e a contrattare gli acquisti” (Dell'Oro, 2020, p. [17]).

Per la strada...
in una capanna,
con qualsiasi tipo di legna...
con vari tipi di cereali
(bulduc/miglio, miscela/sorgo e
quando si può taff)
ma **l'anghera non manca mai!**
(Viaggiando per l'Eritrea)



Tutte le foto sono di Patrizia Reffo





PRESENTAZIONE DELLO ZIGHINÌ

Lo zighinì, uno dei piatti più conosciuti della cucina eritrea, somala e dell’Etiopia, è composto da uno spezzatino di carne, che può essere sia di manzo che di pollo, verdure e legumi vari, come accompagnamento, il tutto servito su forme di pane injera, che viene usato come cucchiaio per mangiare il tutto.

La particolarità dello zighinì sta nel fatto che è un piatto unico, nel senso che è completo di carne e verdure, ma anche che viene servito come piatto comune da cui attingere, obbligatoriamente con le mani, usando il pane per raccogliere insieme gli ingredienti e portarli alla bocca. Nei ristoranti eritrei e le posate non fanno parte del servizio!

Lo spezzatino di carne, noi abbiamo usato polpa di manzo, viene cotto con pomodori e cipolle e speziato con una miscela di spezie detta berberè, a base di peperoncino, zenzero, chiodi di garofano, coriandolo, pimento, Ruta graveolens, ajowan. Per accompagnare lo spezzatino noi abbiamo usato spinaci cotti in padella, ma potrete usare anche coste o altra verdura, fagioli, lenticchie, pomodori freschi, insalatina e una delicata crema di ceci.

Il testo e la ricetta sono stati tratti dal sito giallozafferano.it



GLI INGREDIENTI PER LO ZIGHINÌ

Manzo 1kg	Berberè 20g
Pomodori pelati	Cipolle ramate 3
Aglione 2 spicchi	Sale fino q.b.
Pepe nero q.b	Acqua tiepida (se occorre) 50m

Procedimento per preparare lo Zighinì, re dei piatti eritrei

Prendiamo una bella casseruola capiente e **aggiungiamo** un filo di olio extravergine di oliva.

Sbuciamo le cipolle e tagliamole sottili. **Mettiamole** nella casseruola e facciamole imbiondire nell'olio.

In un'altra padella **rosoliamo** la carne con l'olio extravergine di oliva.

Alle cipolle **aggiungiamo** le spezie e **mescoliamo** bene.

A questo punto possiamo unire la carne, il concentrato di pomodoro e la conserva.

Mescoliamo bene e facciamo cuocere per circa 1 ora aggiungendo solo se necessario poca acqua.

A fine cottura **aggiustiamo** di sale.

Come preparare lo zighinì?

Apri il QR code per vedere il video con la preparazione di questa pietanza!



28. Quali sono i piatti tipici della tua città/paese/regione?

29. Ci sono dei piatti di origine africana nel tuo paese oppure nella tua città?





FACCIAMO LA CUOCA/IL CUOCO!

- 30.** Ora, scrivi una ricetta di un piatto che ti piace e poi presentala alle tue compagne e ai tuoi compagni di classe. Cuciniamo insieme! Se vuoi attacca delle foto del tuo piatto.



Avvicina la tua fotocamera oppure il Google lens del tuo cellulare per ascoltare la canzone *Afrofunk* di **Cecile** e poi rispondi alle domande.



Cecile Vanessa Ngo Noug è una cantante italiana di origine camerunense nata a Roma. Gioca a pallacanestro e sogna di essere attrice. Ha fatto un grande successo al Festival di Sanremo del 2016, in cui ha lanciato la canzone **N.E.G.R.A** che parla di razzismo, immigrazione e lotta contro i pregiudizi. In seguito ha fatto un altro brano che si intitola *Afrofunk* (musica per l'Africa), che ha favorito la scoperta di un'Africa multiculturale e piena di sonorità e ritmi. Nei suoi lavori, Celile trasmette i suoi vissuti personali.

IMPARARE ATTRAVERSO LA MUSICA

- 31.** Dopo aver ascoltato la canzone e aver letto un po' sulla biografia della cantante, scrivi cosa ti ha colpito di più.

- 32.** A tuo parere quale è il messaggio che viene trasmesso dal brano *Afrofunk*?

- 33.** Quali sono gli argomenti principali presenti nella canzone?





32. Leggi le parole sottostanti e guarda le immagini, prima di rispondere alle prossime domande:

L'elettronica¹

Il Pop



Il Rap



L'hip Hop



Il Rock



La Classica



Il Jazz



Il Blues



Il Soul



Il Country



Il Reggae



La Kizomba



Il Flamenco



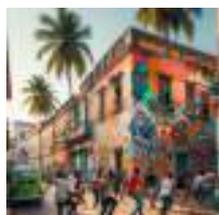
Il Funk



Il Samba



Il Mambo



Il Kuduro

a. Conosci tutti i ritmi presentati? Che ne sai?

b. Quali sono i ritmi musicali presenti nel tuo paese/città/regione?

c. Qual è il tuo ritmo preferito e perché?

d. C'è qualche cantante *Afrofunk* nel tuo paese?

06



Adinkra Duafe

Madre piccola

Ubah Cristina Ali Farah

Mylena de Assis



Immagine tratta dal artepopularbrasil.blogspot.com

1. Conosci la letteratura di *Cordel*? Ne hai sentito parlare?



Immagine tratta dal artepopularbrasil.blogspot.com



Tra versi, rime e canti, la letteratura di *Cordel* è un'espressione culturale popolare brasiliana che comprende non solo i testi, ma anche la musica e l'illustrazione. I *cordelistas* possono essere accompagnati dalla chitarra o dal tamburello. Si tratta, dunque, di un genere letterario, ma anche di un veicolo di comunicazione e di una manifestazione di artigianato, nonché di un mezzo di sopravvivenza per innumerevoli cittadini brasiliani.

Oggi i poeti, i declamatori, gli editori, gli illustratori e i “volantini” (come sono conosciuti i venditori dei “libretti”) possono celebrare, poiché la letteratura di *Cordel* è stata riconosciuta come patrimonio culturale immateriale del Brasile.

Nato nel nord e nord-est del Brasile, il *Cordel* si è diffuso in tutto il paese, principalmente grazie alle migrazioni interne. Comunque, circola con maggiore intensità nei seguenti Stati: Paraíba, Pernambuco, Ceará, Maranhão, Pará, Rio Grande do Norte, Alagoas, Sergipe, Bahia, Minas Gerais, Distrito Federal, Rio de Janeiro e São Paulo. In tutti questi Stati è possibile ritrovare questa espressione culturale che rivela l'immaginario collettivo, la memoria sociale e il punto di vista dei poeti su eventi vissuti o immaginati.

La letteratura di *Cordel* in Brasile è il risultato di una molteplicità di pratiche culturali in cui canzoni e racconti costituiscono le matrici da cui sono state forgiate varie forme espressive.

All'inizio del 20° secolo la letteratura di *Cordel* consolida un proprio sistema editoriale e i poeti sviluppano un modo particolare di vendere i propri libri nei mercati e nelle fiere. Nello specifico, portano con sé le copie che espongono in una bancarella appositamente allestita (per questo i poeti della letteratura *cordelística* sono anche detti “poeti da banco”). Quindi, per attirare curiosi e acquirenti, cantano ad alta voce brani dei libretti, raccontando drammi, tragedie, storie d'amore e satire. Nel momento più importante della narrazione – quando si avvicina la fine della storia – il canto si interrompe, così si può conoscere la fine della storia solo acquistando il libretto.

Immagine e testo tratti dal <http://portal.iphan.gov.br/noticias/detalhes/4819>



Comprensione Testuale

2. Dopo aver letto il testo, rispondi alle domande seguenti.

a. Come possiamo descrivere la letteratura di *Cordel*?

b. In che modo gli autori vendono i loro libretti?

c. Nel tuo Paese o nella tua città, c'è una letteratura simile?

Per la sua semplicità
Esiste chi lo disprezza
Ma, per la sua notorietà,
È stato oggetto di tesi;
Per il suo vasto contenuto,
Sillabario e catechesi.

È poesia popolare
Fatta con semplicità,
Ma con la rima perfetta,
E molta serietà
Frutto della mente di un popolo
Dalle grandi capacità.
Usa il linguaggio del popolo
Per essere compreso,
Senza termini mirabolanti,
Senza causare malintesi,
Per dare il suo messaggio
e, facilmente, esser letto.

In sintesi, ecco il *Cordel*,
Bello, ricco, indefinibile,
Dinamico, vivo, allegro,
Brasiliano, inconfondibile,
Che continua una poesia
Popolare, di gran livello.

(Opera del *cordelista* contemporaneo Carlos Albertos Fernandes, tratta dalla tesi "Breve introduzione alla 'Literatura de Cordel' brasiliana" di Francesco Concari)



Immagine tratta dal artepopularbrasil.blogspot.com

**Per conoscere il poeta, scrittore e
cantastorie brasiliano, specializzato nella
Letteratura di *Cordel*, Patativa do Assaré,
leggi alcuni informazioni sul sito:**





FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Secondo te, cosa significa “letteratura popolare”?

Perché la letteratura popolare viene disprezzata da alcune persone?

Quali sono gli aspetti caratterizzanti della letteratura popolare dal tuo punto di vista?

Ubah Cristina Ali Farah

È una scrittrice, poetessa, insegnante e attivista sociale nata a Verona nel 1973.

È cresciuta a **Mogadiscio** e si è trasferita in Italia nel 1991, dopo lo scoppio della guerra civile in Somalia.

Figlia di padre **somalo** e madre **italiana**, ha conseguito una Laurea in Lettere presso l'Università La Sapienza di Roma e un Dottorato di ricerca in Studi Africani all'Università di Napoli.



Immagine tratta dal Le Télégramme/Julie Creignou

3. Dopo aver letto il testo, rispondi alle domande seguenti.

a. Dove è nata Ubah Cristina Ali Fahah?

b. Perché si è trasferita?

c. Cosa sai della Somalia?





Informazione sulla Somalia



- ▶ Il cammello è un simbolo importante nella cultura somala;
- ▶ La maggior parte delle persone segue l'Islam; pertanto, la cultura somala è fortemente influenzata dai valori islamici;
- ▶ Le due lingue ufficiali della Somalia sono l'arabo e il somalo;
- ▶ Prima di incontri importanti, i somali amano profumare la casa con il Dabqaad, un vaso di argilla bianca usato come bruciaincenso;
- ▶ Le donne somale indossano un abito tradizionale chiamato guntiino;
- ▶ Il Parco Nazionale della Somalia contiene oltre 200 diverse specie di piante.





Le Religiosità

4. Sei una persona religiosa?

() Sì () No () A volte () Forse



Il Cristianesimo



L'Islam



Il Confucianesimo



Il Candomblé



Lo Spiritismo



L'Ebraismo



Lo Wicca



Il Rastafarianesimo



L'Induismo



Il Buddismo



5. Se sì, qual è la tua religione?

6. Secondo te, è importante avere una religione? Spiega la tua risposta.

7. A tuo avviso, è importante il pluralismo religioso? Che ne pensi?

8. Qual è la religione predominante nel tuo paese? O quali sono nel caso in cui ce ne sia più di una?





Conosciamo Una Madre Mãe Menininha do Gantois



Immagine tratta dal primeirosnegros.com/menininha-do-gantois/

Nata nel Centro Storico di Salvador il 10 febbraio 1894, **Mãe Menininha do Gantois**, come divenne nota Maria Escolástica da Conceição Nazaré, ebbe Joaquim e Maria da Glória come suoi genitori. Da bambina fu scelta per essere **lyálorixá** nel terreiro **Ilê Iyá Omi Axé Iyamassê**, fondato nel 1849 dalla sua bisnonna, Maria Júlia da Conceição Nazaré, i cui genitori erano originari di Agbeokuta, nel sud-ovest della **Nigeria**. Era il quarto degli **lyálorixá** di **Terreiro do Gantois** e il più famoso del paese. Iniziata al culto degli orixás di Keto all'età di otto anni, assunse definitivamente il terreiro a 28 anni. Fu una delle principali articolatrici della fine delle restrizioni sui culti imposte dalla Legge dei Giochi e dei Costumi del 1930, che ha condizionato l'esecuzione dei rituali all'autorizzazione della polizia e ha limitato l'orario di fine dei rituali alle 22:00. Simbolo della lotta per l'accettazione del Candomblé da parte della cultura dominante, Mãe Menininha ha aperto le porte di Gantois a bianchi e cattolici. Non ha mai smesso di partecipare alle celebrazioni della messa e ha convinto i vescovi bahiani a permettere l'ingresso nelle chiese di donne – lei compresa – vestite con gli abiti tradizionali delle religioni di origine africana. **lyálorixá** morì per cause naturali, all'età di 92 anni.



Immagini tratte dal giornale Correio



Comprensione testuale

9. Dopo aver letto il testo, rispondi alle domande seguenti.

a. Come Lei si chiama?

b. Dove Lei è nata?

c. Cosa ha fatto?

d. Di quale paese africano Lei è discendente?

e. Cosa significa lyálorixá?

Ora leggi l'articolo 9 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950

Articolo 9

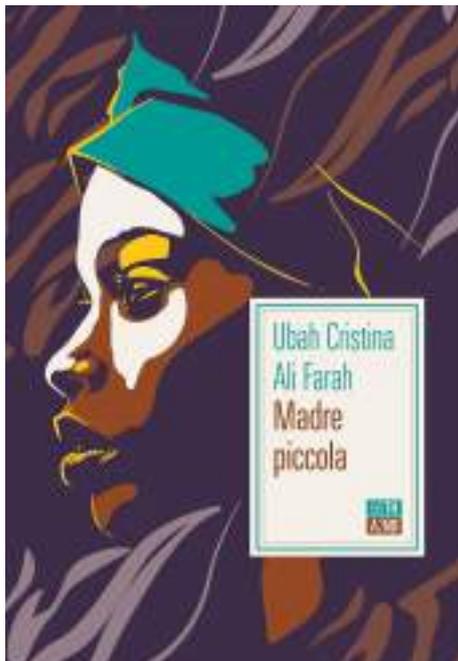
Libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e della libertà altrui.

Nel tuo paese, le persone sono libere di manifestare la loro religione? Cosa sai a proposito?



Conosciamo un po' il libro *Madre Piccola*



Allo scoppio della guerra civile somala, le cugine **Barni** e **Domenica** sono costrette a separarsi. Barni trova a Roma un faticoso equilibrio grazie al lavoro di ostetrica. Domenica, invece, sradicata e trapiantata in un nuovo contesto, inizia un peregrinare senza meta e solo dopo un decennio di vagabondaggio sente il desiderio di raggiungere l'amata cugina, proprio mentre è in attesa di un figlio. Barni, le starà accanto mentre affronta questo delicato momento. Sarà proprio la nascita del bambino a far ritrovare ai personaggi quelle radici preziose che sembravano spezzate per sempre.

- 10.** Secondo te, perché quest'opera ha ricevuto questo titolo? Dalla sinossi è possibile capire perché Ubah Cristina ha dato questo titolo al suo libro? Spiega la tua risposta.

- 11.** Come si chiamano le protagoniste del libro?

- 12.** Ora fai una ricerca in internet e scopri quali sono gli altri libri scritti da Ubah Cristine Ali Farah.





“Si complimenta per il mio italiano? Conosco questa lingua dall’infanzia. Ho iniziato dalle scuole dell’obbligo, insieme a mia cugina Axad. Ma dovrebbe saperlo, noi somali conosciamo quasi sempre l’italiano. Se non altro i miei zii, fino alla generazione scorsa. Io avevo mia cugina con cui allenarmi, Domenica Axad, italosomala” (Farah, 2007, p. 4).

13. Qual è la tua lingua madre?

14. Parli la lingua dei tuoi antenati o del colonizzatore?

Barni è nata in Somalia. Si reca a Roma all’inizio della guerra civile nel 1991. Lavora come ostetrica. Trova Shrukri al negozio Qamar (luogo di incontro della comunità somala a Roma). Consiglia alla cugina Domenica di raccontare la gravidanza alla madre.

15. Cosa fa Barni?

Domenica è figlia di padre somalo e madre italiana. Nasce in Italia e trascorre la sua infanzia in Somalia fino alla guerra civile del 1991. Quando lascia la Somalia, passa per l’Italia, va in Olanda, passa per l’Inghilterra, la Germania, fino ad arrivare negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti incontra Taageere e si sposa. Va in Italia da sola per aiutare Luul, la sorella di Taageere.

16. Cos’è il Qamar?





Taageere ancora in Somalia sposa Shukri. Dopo lo scoppio della guerra, si nasconde in Etiopia con la sua famiglia. Cerca di andare negli Stati Uniti, prima passa per l'Italia. 10 anni dopo incontra Domenica, vuole sposarsi ma è ancora legalmente sposato con Shukri. Non hai mai visto tuo figlio.

17. Quali paesi ha visitato Domenica prima di incontrare Taageere?

18. Chi è Taageere?

19. Qual è la prima destinazione nel percorso migratorio di Taageere?

20. Con chi è legalmente sposato?

Shukri ha già lasciato l'Etiopia incinta e si è rifugiata presso i suoi familiari in Italia. Ormai Taageere è già negli Stati Uniti. Lei chiede il divorzio. 10 anni dopo accoglie Luul a casa sua su richiesta di Taageere.

21. Chi accoglie Shukri a casa sua?



“A Mogadiscio, mia madre lavorava per il centro culturale italiano entrando prevalentemente in relazione con persone che parlavano la sua stessa lingua. A quei tempi, ciò accadeva abitualmente anche al di fuori di luoghi del genere, giacché tutte le persone scolarizzate conoscevano l’italiano. Il somalo è una lingua con una struttura sintattica e un’organizzazione del pensiero assai diversa da quella italiana, ragion per cui l’apprendimento poteva rivelarsi molto lento e poco gratificante.

La diffusione dell’italiano e la difficoltà di acquisire una lingua non ancora codificata, credo siano state la doppia circostanza che impedì a mia madre di imparare interamente il somalo anche se, anni dopo, mi confessò che capiva assai più di quello che dava a intendere.

Mio padre, d’altra parte, era praticamente bilingue e non fece il minimo sforzo per incoraggiare i seppur deboli tentativi di sua moglie. Non comprendere divenne per lei una sorta di guscio in cui rifugiarsi ogni volta che le difficoltà ambientali e relazionali le impedivano di uscire da se stessa” (Farah, 2007, p. 230-231).

21. Secondo te, quali sono le difficoltà di acquisire una lingua?

Le Lingue in Somalia

Il somalo è la lingua ufficiale della Somalia. È parlato dal popolo somalo, il più grande gruppo etnico che vive nel paese. La lingua somala è una lingua afro-asiatica che appartiene al ramo delle lingue di Cushitic. Le lingue Saho e Afar sono i suoi parenti più stretti. Anche **l’arabo** è una delle lingue nazionali ufficiali della Somalia. Questa lingua è parlata da molti somali. L’importanza dell’arabo è dovuta alle antiche connessioni culturali ed etniche tra il mondo arabo e i somali. L’Islam è la religione dominante della Somalia e l’arabo occupa un ruolo importante negli studi religiosi condotti nel Paese.

Lingue straniere parlate in Somalia

L’inglese è la lingua straniera più popolare in Somalia. È insegnato in molte scuole in tutto il Paese. Sebbene l’italiano fosse la lingua ufficiale della Somalia italiana, dopo l’Indipendenza, l’uso della lingua italiana nel Paese è notevolmente diminuito.



Lingue minoritarie parlate in Somalia

Il bravanese, conosciuto anche come chimwiini, è una variante swahili della patwa parlata dal popolo braanese della Somalia. Queste persone vivono principalmente a Barawa, nella costa meridionale della Somalia. Il kibajuni, conosciuto anche come bajuni, è la lingua parlata dai bajuni che vivono nel Sud della Somalia. La lingua è una varietà di swahili. Il mushunguli è la lingua parlata dai 23.000 membri del gruppo etnico bantu che vivono nel Sud della Somalia.

La lingua dei segni somala è parlata dalla comunità sorda della Somalia.

22. Conosciamo un po' il somalo scrivendo in italiano il nome degli animali



Somalo: Ey

Italiano: _____



Somalo: Yanyuur

Italiano: _____



Somalo: Kallun

Italiano: _____



Somalo: Caaro

Italiano: _____



Somalo: Shimbir

Italiano: _____



Somalo: Bakayle

Italiano: _____



Tirai fuori la penna e cominciai a rispondere sulla carta. Scrivevo con le mie lettere fitte, fitte, usando consapevolmente parole desuete e fuori dal comune. Come ha potuto constatare, è un gioco che mi seduce, in continuazione. Parlo difficile, uso costruzioni contorte. Lo faccio soprattutto in principio di discorso, perché voglio dimostrare fino a che punto riesco ad arrivare con la lingua, voglio che tutti sappiano senz'ombra di dubbio che questa lingua mi appartiene. È il mio balbettio, è il soggetto plurale che mi ha cresciuto, è il nome della mia essenza, è mia madre (Farah, 2007, p. 252).

23. Fino a che punto riesci ad arrivare con la tua lingua? Riesci a parlare dettagliatamente di aspetti complessi, come vissuti o sentimenti?

24. Secondo te, saresti la stessa persona se parlassi un'altra lingua madre? Spiega la tua risposta.

“Questa è la lingua dell’oppressore, ma ne ho bisogno per parlarti”.
(bell hooks, *Insegnare a trasgredire*, 2020, pp. 204-5)



bell hooks



Immagini tratte dal giornale G1

Gloria Jean Watkins (questo era il nome di **bell hooks**) è nata nel 1952 nel **Kentucky**, in una cittadina, **Hopkinsville**, dove vigeva la **segregazione razziale**, mentre sua madre lavorava come domestica per una famiglia bianca. Ha studiato alla **Stanford University**, dedicando la sua tesi all'opera di **Toni Morrison** e a soli 24 anni ha scritto un libro che ha cambiato tutto, per lei come per gli studi di genere. ***Ain't I a Woman: Black Women and Feminism***, pubblicato nel 1981, contiene nel titolo la stessa domanda posta nel 1851 da **Sojourner Truth**, attivista antischiavista, a un'assemblea di donne. "Ain't I a Man" era un modo per gli schiavi di dire agli schiavisti: "Non sono forse anch'io un essere umano?" Con il suo primo saggio, hooks invitava a interessarsi una volta per tutte alla realtà delle donne, dal momento che, fino ad allora, anche quando un afroamericano veniva socialmente considerato un intellettuale, si trattava sempre di un uomo. hooks gli intellettuali afroamericani li aveva letti e aveva un'ammirazione particolare per **James Baldwin**, **Malcolm X** e **Martin Luther King**, ma non avrebbe taciuto sull'invisibilizzazione delle donne nere nella società, che fu anzi il tema principale di questo suo testo destinato a diventare un classico. Raccontando come le donne nere, dal diciassettesimo secolo a oggi, siano state oppresse tanto dagli uomini (bianchi e non) quanto dalle donne bianche della classe media, hooks invitava a pensare alla lotta femminista come lotta contro razzismo e sessismo, ossia a riconoscere i due fenomeni come intrecciati. Ricco di racconti personali, grazie a *Ain't I a Woman* bell hooks si è imposta come figura di spicco dei Cultural Studies. Da allora ha scritto oltre 40 libri.





24. Come si chiama l'autrice di *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*?

25. Dove è nata?

26. Conosci i libri di bell hooks? Che sai a proposito?



Passato Prossimo

Il **passato prossimo** è un tempo composto. Si chiamano composti i tempi verbali che si costruiscono con **due verbi**: un **ausiliare** (essere o avere) e un **participio passato**.

Il **participio passato** si costruisce sostituendo:

-are/-ere/-ire con **-ato/-uto/-ito**

parlare – parlato | ricevere – ricevuto | spedire – spedito

Quando si usa l'**ausiliare essere** il participio passato concorda con il soggetto.

L'anno scorso **sono andato** in Somalia.

Ieri **abbiamo mangiato** al ootkac.



Immagine tratta dal Atlas Obscura

Domenica **è partita** per la Somalia, invece Taageere **è rimasto** a casa.



Avere o Essere?

Tutti i verbi transitivi vogliono l'**ausiliare avere**. Si chiamano "**transitivi**" i verbi che possono avere un complemento di oggetto diretto, cioè i verbi che rispondono alle domande "chi?" "che cosa?"

Taageere **ha incontrato** (chi?) – Barni.

Taageere **ha spedito** (che cosa?) – il diric

"La mamma per il funerale si mette il diric azzurro cielo che le hanno appena regalato. Non è così normale vederla con **il diric**, lei è pur sempre italiana e le italiane si vestono da italiane anche quando sono dumaashi."
(Madre Piccola)

Tutti i **verbi riflessivi** vogliono l'ausiliare essere: lavarsi, vestirsi, divertirsi, annoiarsi, salutarsi, conoscersi, abbracciarsi...

Shukri si **è divertita** molto alla festa, invece Taageere si **è annoiato**.

I verbi che **indicano movimento**: andare, venire, partire, tornare, arrivare, entrare, uscire, salire, scendere, cadere...
Eccezioni: passeggiare, camminare, viaggiare, guidare, nuotare, ballare...;

Taageere **è uscito** con gli amici: **sono andati** in discoteca e **hanno ballato** tutta la notte.

I verbi che indicano **stato in luogo**: essere, stare, restare, rimanere;

L'anno scorso **siamo stati** in Mogadiscio

I verbi che indicano un **cambiamento nel soggetto**: crescere, diventare, ingrassare, dimagrire, nascere, morire...;

Ubah **è nata** nel 1972.

I **seguenti verbi**: piacere, sembrare, accadere, succedere, capitare, bastare, mancare, servire, interessare, durare. Nella maggior parte dei casi si usano alla 3a persona singolare e plurale e con i pronomi indiretti.

- Come ti sembrano i nuovi vicini di casa?
- Li ho incontrati ieri e **mi sono sembrati** simpatici.



27. Conosci, per caso, la Dichiarazione Universale sui Diritti Linguistici – Conferenza Internazionale sui diritti linguistici, Barcellona 1996? Che ne sai?

DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUI DIRITTI LINGUISTICI

Articolo 1

1. La presente Dichiarazione intende per comunità linguistica ogni società umana che, insediata storicamente in un determinato spazio territoriale, riconosciuto o meno, s'identifica in quanto popolo e ha sviluppato una lingua comune come mezzo di comunicazione naturale e di coesione culturale tra i suoi membri. L'espressione lingua propria a un territorio designa l'idioma della comunità storicamente stabilita sullo stesso territorio.

2. La presente Dichiarazione parte dal principio che i diritti linguistici sono tanto individuali quanto collettivi e adotta come riferimento della pienezza dei diritti linguistici il caso d'una comunità linguistica storica nel suo spazio territoriale, inteso non soltanto come l'area geografica ove dimora questa comunità, ma pure come spazio sociale e funzionale indispensabile per il pieno sviluppo della lingua. Da tale premessa deriva la progressione o la continuità dei diritti dei gruppi linguistici di cui al V comma di quest'articolo e delle persone viventi fuori del territorio della loro comunità.

Articolo 3

1. La presente Dichiarazione considera come diritti personali inalienabili che possono essere esercitati in ogni occasione:

- il diritto d'essere riconosciuto come membro d'una comunità linguistica;
- il diritto di parlare la propria lingua in privato come in pubblico;
- il diritto all'uso del proprio nome;
- il diritto d'entrare in contatto e di associarsi con gli altri membri della comunità linguistica d'origine;
- il diritto di conservare e sviluppare la propria cultura;
- e tutti gli altri diritti connessi alla lingua contemplati dal Patto internazionale dei diritti civili e politici del 16 dicembre 1966 e dal Patto internazionale dei diritti economici, sociali e culturali della stessa data.



2. La presente Dichiarazione considera che i diritti collettivi dei gruppi linguistici possono comportare, oltre ai diritti contemplati all'articolo precedente e in conformità con le disposizioni del comma 2 dell'articolo

- il diritto per ogni gruppo all'insegnamento della propria lingua e cultura;
- il diritto per ogni gruppo di disporre di servizi culturali;
- il diritto per ogni gruppo a una presenza equa della propria lingua e della propria cultura nei media;
- il diritto per ogni membro dei gruppi considerati di sentirsi rispondere nella propria lingua nelle relazioni coi poteri pubblici e nelle relazioni socio-economiche.

28. Elenca alcuni diritti linguistici che hanno richiamato la tua attenzione:

29. I tuoi diritti linguistici vengono rispettati? Spiega la tua risposta.

30. Secondo te, quali sono le conseguenze della colonizzazione rispetto alle lingue?





Guarda il video il video



31. Adesso rispondi alle domande

a. Cosa hai capito dal video?

b. Com'è composta la tua famiglia?

c. L'adozione di bambini da parte di coppie LGBTTQIA+ è consentita nel tuo paese?
Cosa sai a proposito?

d. Che ne pensi dell'argomento? Ne parliamo!



MADRE DI CINEMA E SERIE

Cassandra - Mattine di Settembre



September Mornings: Mattine di settembre

La vita di una donna trans che si è appena guadagnata la sua indipendenza prende una piega inaspettata quando le si presenta all'improvviso un figlio sconosciuto avuto con una donna dieci anni prima.



Ramonda - Black Panther



Il giovane principe T'Challa ritorna a casa, nella nazione tecnologicamente avanzata del Wakanda. Ben presto però è costretto a richiedere l'aiuto dell'agente della CIA Everett K. Ross per difendere il trono ed evitare una guerra civile.

07



Adinkra Okodee Mmowere

***La linea del colore e
Figli dello stesso cielo***
Igiaba Scego

Adriane Viana



Chi è Igiaba Scego?



Immagine tratta dal T Quotidiano

Igiaba Scego è una scrittrice nata in Italia nel 1974 da genitori somali fuggiti dalla dittatura. È figlia di Ali Omar Scego, primo governatore di Mogadiscio, ambasciatore e ministro delle finanze, emigrato in Italia all'indomani del colpo di Stato del 1969. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere all'Università La Sapienza di Roma, città dove tuttora vive. Ha svolto un dottorato di ricerca in Pedagogia all'Università degli Studi Roma Tre. Si occupa di scrittura, giornalismo e ricerca sui temi del dialogo tra le culture, della transculturalità e della migrazione.

Collabora con molte riviste che si occupano di migrazioni e di culture e letterature africane, tra cui *Latinoamerica*, *Carta*, *El Ghibli*, *Migra*, e con alcuni quotidiani come *La Repubblica*, *Il Manifesto*, *L'Unità* e *Internazionale*. Per molti anni è stata messa ai margini della letteratura, ora è una rinomata narratrice della storia e una grande rivelazione della letteratura afroitaliana. È conosciuta anche come la Black Italy.

1. Adesso che conosci un po' la scrittrice Igiaba Scego, rispondi alle seguenti domande:

a. Qual è la sua professione?

b. Di dove sono i suoi genitori?

c. In quale università ha studiato?

d. Con quali riviste collabora?

e. E tu, cosa fai? Di che cosa ti occupi?



Il Mondo Del Lavoro

2. Cosa significa avere un lavoro? Che ne pensi?

Scansiona il codice QR per guardare il video



FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Come si chiamano le bambine?

Come si chiamano i bambini?

Cosa vogliono fare da grandi le bambine?

Cosa vogliono fare da grandi i bambini?

Qual è stato il lavoretto che le bambine e i bambini hanno svolto?

Quale ricompensa hanno meritato?

La divisione della ricompensa è stata giusta? Spiega la tua risposta.

Tutte le bambine sono state soddisfatte?

Tutti i bambini sono stati soddisfatti?

Come hanno risolto la situazione le bambine e i bambini?

3. E tu, cosa ne pensi? Vuoi aggiungere altre informazioni? Scegli un'espressione e prova a esprimere il tuo parere.

per quanto mi riguarda - secondo me - dal mio punto di vista – a mio avviso



4. Leggi l'elenco delle professioni e dei ruoli che possiamo svolgere e segna quella che fai, quella che hai pensato di fare da bambina/o e anche le professioni delle persone della tua famiglia. Se vuoi aggiungine altre.

FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE
Agricoltrice	Agricoltore	Fotografa	Fotografo
Amministratrice	Amministratore	Grafica	Grafico
Animatrice	Animatore	Impiegata	Impiegato
Antropologa	Antropologo	Istruttrice	Istruttore
Arbitra	Arbitro	Linguista	Linguista
Avvocata	Avvocato	Maestra	Maestro
Bibliotecaria	Bibliotecario	Ministra	Ministro
Biochimica	Biochimico	Narratrice	Narratore
Biologa	Biologo	Nuotatrice	Nuotatore
Biologa	Biologo	Nuotatrice	Nuotatore
Biotecnologa	Biotecnologo	Operaia	Operaio
Calzolaia	Calzolaio	Ostetrica	Ostetrico
Cameriera	Cameriere	Parrucchiera	Parrucchiere
Cartografa	Cartografo	Pescatrice	Pescatore
Chirurga	Chirurgo	Pittrice	Pittore
Commessa	Commesso	Procuratrice	Procuratore
Danzatrice	Danzatore	Professoressa	Professore
Deputata	Deputato	Ricercatrice	Ricercatore
Difenditrice	Difensore	Segretaria	Segretario
Direttrice	Direttore	Spazzina	Spazzino
Dottoressa	Dottore	Truccatrice	Truccatore
Educatrice	Educatore	Vetraia	Vetraio

Addato dal libro *Donne, grammatica e media: suggerimenti per l'uso dell'italiano*, di Cecilia Robustelli.



Figli dello Stesso Cielo



Figli dello stesso cielo è il titolo di un libro di Igiaba Scego, scrittrice italiana di origini somale, uscito nel 2021. È un racconto rivolto ai più giovani (l'età di lettura consigliata va dai 10 anni in su) che spiega com'era vivere in Somalia durante il colonialismo italiano – periodo che la stessa Italia ha cercato di tenere nascosto nel corso degli anni – e delle sue conseguenze, che continuano a influenzare l'Italia, le ex colonie e le vite dei cittadini afrodiscendenti. Igiaba incontra in sogno il nonno Omar che la conduce in un lungo viaggio nella Storia e le racconta cosa significava vivere in Somalia durante il colonialismo italiano, quello ottocentesco e imperialista e quello del ventennio fascista. Un libro che parla ai ragazzi e spiega loro cosa è stato il colonialismo e quali sono le ripercussioni che ancora oggi ha sulla vita dei cittadini italiani di origine africana o dei migranti che dall'Africa sono appena arrivati e cercano di trovare nel nuovo Paese la loro casa.

Il Colonialismo

Allo scopo di demistificare lo stereotipo storico degli italiani "brava gente", Igiaba Scego decide di scrivere un nuovo libro, nel quale racconta il colonialismo italiano ai ragazzi. Intrecciando la storia della sua famiglia con la Storia con la S maiuscola, in "Figli dello Stesso Cielo", Igiaba Scego racconta il razzismo e il colonialismo ai ragazzi e alle ragazze.

Guarda l'intervista tratta dal sito *Fanpage.it*, in cui la scrittrice Igiaba Scego parla del colonialismo italiano, l'argomento centrale del suo libro *Figli dello Stesso Cielo*.





FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

- Cosa colpiva Igiaba Scego rispetto al colonialismo?
- Come è nata l'idea di scrivere il libro *Figli dello stesso cielo*?
- Secondo la scrittrice, cosa deve essere riscritta da capo a piedi?
- Cos'è lo zoom umano spiegato da Igiaba?
- Cosa spera Igiaba con questo libro?
- Perché suo nonno collaborava con il colonialismo?

Il Fascismo Italiano



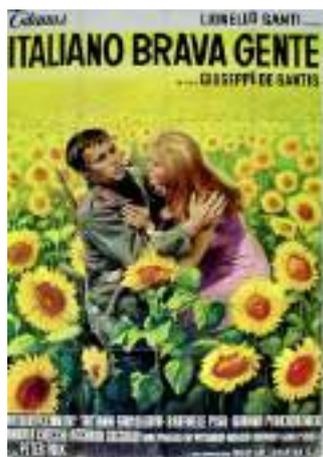
Immagine tratta dal fanpage.it

Scansiona il codice QR per guardare il vídeo



FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

- Cos'è il fascismo?
- Chi ha creato il fascismo?
- Cosa erano i fasci italiani di combattimento?
- Cosa è successo nell'ottobre del 1922?
- Cosa è successo nell'arco di un anno?
- Cosa è successo nel 1938?
- Cosa ha provocato la guerra agli italiani?
- Cosa è successo il 25 luglio del 1943?
- Cosa ha fatto il duce una volta libero?
- Quando e come è cominciata la Resistenza?



Conosci questa espressione: “Brava Gente”?

“Italiani brava gente” fu lo slogan che il governo fascista utilizzò in una campagna di comunicazione volta a rovesciare l’immagine che l’Italia si era guadagnata nel mondo grazie agli stermini, alle feroci repressioni, alle deportazioni, all’uso dei gas, insomma grazie ai vergognosi crimini di guerra commessi in Africa nel maldestro e tristissimo tentativo di costruire “l’impero”. Questo il senso. La campagna ebbe una sua efficacia, tanto che quello slogan, “italiani brava gente”, tuttora aleggia nella retorica italiota. (Scritto da Alessandro Chelo, testo tratto dal giornale Strade).

Italiani, brava gente?

“Italiani, brava gente”? Non la pensa così lo storico Angelo Del Boca che ripercorre la storia nazionale dall’unità a oggi e compone una sorta di “libro nero” degli italiani, denunciando gli episodi più gravi, in gran parte poco noti o volutamente e testardamente taciuti e rimossi. Si va dalle ingiustificate stragi compiute durante la cosiddetta “guerra al brigantaggio” alla costruzione in Eritrea di un odioso universo carcerario. Dai massacri compiuti in Cina nella campagna contro i boxer alle deportazioni e agli eccidi in Libia a partire dal 1911. Dai centomila prigionieri italiani lasciati morire di fame in Austria, durante la Grande Guerra, al genocidio del popolo cirenaico fino alle bonifiche etniche sperimentate nei Balcani.





Un Po' Di Lettura (Figli Dello Stesso Cielo)

Il mio nonno paterno non l'ho mai conosciuto, ma l'ho sognato tante, tantissime volte. In questi sogni facevamo lunghe passeggiate e parlavamo, parlavamo, parlavamo, sempre in un luogo diverso, sempre a scavare nel passato.

Mio nonno si chiamava Omar Scego ed era nato nel Diciannovesimo secolo. L'ultimo anno del Diciannovesimo secolo, a dir la verità. Però è sempre stato un uomo del Ventesimo secolo, un uomo in tutto e per tutto del Novecento.

A volte penso a mio nonno Omar come a quei personaggi antichi che trovi nei libri di storia. Le foto che avevamo di lui a casa erano poche e quasi tutte in bianco e nero. Quella che più mi colpiva era appesa sopra il divano.

Era una foto non grande, a mezzo busto, dove il nonno aveva uno sguardo intenso, luminoso, limpido come la rugiada del mattino, e indossava una veste e un turbante bianchi. La faccia era allungata, aveva baffetti ben curati e barbetta a punta, come il cardinale Richelieu che si trova nei libri del mio amatissimo Alexandre Dumas, l'autore de I tre moschettieri. Il nonno era così: regale nello sguardo, con quel mento rialzato, un po' snob.

Quanto era bello! In ogni espressione del suo viso erano racchiusi un mondo, un sentimento, una storia, un orizzonte. Ecco, per me nonno Omar era un po' come un attore del cinema muto: ogni sua espressione nobile e austera, a me che pur essendo sua nipote non lo avevo mai conosciuto, apriva porte d'infinito.

Da piccola passavo ore a guardare quella foto. Mi sembrava così strana. Sul serio io e quell'uomo di un altro secolo eravamo parenti? Io così goffa e lui così nobile? Ogni volta che guardavo la foto avevo una grande paura di non esserne all'altezza, però allo stesso tempo ero anche curiosa di saperne di più di quel nonno che assomigliava a un re, ma anche a un pirata. E volevo che fosse orgoglioso di me.



Volevo piacergli, ma purtroppo non ci siamo mai conosciuti. Lui è morto molti anni prima che io nascessi. Per fortuna poi sono arrivati i sogni.

Ma prima dei sogni, delle parole, delle passeggiate, a colpirmi, in quel ritratto appeso sopra il divano, era il suo colore: il nonno era chiaro, chiarissimo, quasi bianco. Potevi scambiarlo benissimo per un italiano, uno spagnolo, un algerino, un francese. Non capivo tutto quel bianco. Come mai era così? Il suo colore mi confondeva! La mia famiglia è di origine somala, questo non ve l'ho detto ancora, ed è un'informazione importante per comprendere questa faccenda del colore. Non potete capire tutta questa storia, se non sapete dove si trova la Somalia e cosa è successo lì negli ultimi trent'anni. E ancora prima, andando indietro anche di cento anni. Per ora però torniamo indietro solo di trenta.

Allora, prima informazione importantissima: la Somalia è il naso dell'Africa. Sì, il naso, e si affaccia sull'Oceano Indiano. Sembra il corno di un rinoceronte, è appuntita, piena di coste, conchiglie, balene, pescecani e coralli. Le sue città più importanti sono Mogadiscio, la capitale, Merca, Brava, Hobyaa, Baidoa... La prima volta che ci ho messo piede ho pensato di essere arrivata nel paradiso terrestre di cui parlano tutti i libri sacri, dalla Bibbia al Corano. Questo mi sembrava, la Somalia, piena di dolci manghi, soffici papaie, profumati pompelmi e una flora di cielo e di terra tra le più svariate al mondo.

Poi negli anni Novanta del Novecento è scoppiata una guerra civile: fratelli contro fratelli, sorelle contro sorelle. Spari, feriti, morti, ruderi, dolore, ed è durata, ahinoi, trent'anni (e in un certo senso si può dire che non sia mai completamente finita). Insomma, da paradiso, la Somalia è diventata un inferno.

Io sono nata a Roma e sono andata tante volte in Somalia in estate, prima della guerra degli anni Novanta. Poi ci sono rimasta anche un anno e mezzo e ho frequentato la scuola italiana del consolato, sempre prima della guerra. A dodici anni sono tornata a vivere a Roma, e quattro anni dopo, a inizio anni Novanta del Ventesimo secolo, è scoppiata quella guerra infame. Da allora – e ho più di quaranta anni adesso – non sono più tornata a Mogadiscio, non sono più tornata nel Sud della Somalia, e confesso di avere paura all'idea di tornarci e vedere quanto è cambiato tutto, che non è rimasto niente di quello che conoscevo (Scego, 2021, p. 8-10).





6. Pensando al testo:

a. Come si chiama il nonno e come viene descritto nella foto preferita di Igiaba Scego?

b. Cosa faceva da piccola Igiaba?

c. Cosa la confondeva?

d. Dove si trova la Somalia e quali sono le sue città più importanti?

e. Cosa è successo negli anni Novanta del Novecento?

f. Cosa ha fatto a dodici anni?

g. Perché non è più tornata a Mogadiscio?

h. Quale scuola Igiaba ha frequentato in Somalia?

i. Ora riporta qui sotto tutte le parole sottolineate nel testo:

j. Come viene descritta la Somalia da Igiaba Scego?



L'imperfetto indicativo è un tempo verbale che indica un'azione avvenuta nel passato e considerata nel suo svolgersi, nella sua durata, senza riferimento al suo inizio, alla sua conclusione o al suo scopo.

Descrive un'azione evidenziandone lo svolgimento

Camminavo sotto la pioggia da ore

	Cantare	Credere	Dormire
io	cant- vo	cred- vo	dorm- vo
tu	cant- vi	cred- vi	dorm- vi
lei/lui/Lei	cant- va	cred- va	dorm- va
noi	cant- vamo	cred- vamo	dorm- vamo
voi	cant- vate	cred- vate	dorm- vate
loro	cant- vano	cred- vano	dorm- vano

Pensando all'infanzia **Sai cos'è un giocattolo?**



Il Trenino



Orsacchiotto di
Peluche



La Bambola



L'Aquilone



La Palla



La Bicicletta



Da bambini, **leggevamo** molti fumetti

Non **capivamo** niente all'inizio dell corso di italiano

Da giovani **erano** sempre insieme

Avevano tanti giocattoli

Ti ricordi quali erano i giocattoli della tua infanzia?

I miei giocattoli erano...

Scansiona il codice QR per guardare il vídeo



FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Quali sono i colori dei giocattoli?

Chi ha determinato i colori dei giocattoli, secondo te?

Ti ricordi quali erano i giocattoli della tua infanzia?

Quali erano i colori dei tuoi giocattoli?

Secondo te, i giocattoli devono avere dei colori?

Cosa ne pensi?



7. Segna i giochi che conosci o quelli che ti piacciono di più:

- () Il gioco dell'elastico
- () Mosca cieca
- () Salto con la corda
- () Quattro cantoni
- () Tiro alla fune
- () Campana
- () Rubabandiera
- () Sasso, carta, forbice
- () Andare in bici
- () Nascondino



8. Un'intervista sull'infanzia:

a. Dove sei natə?

b. Com'è la tua famiglia? È piccola oppure numerosa?

c. Cosa fa tuo padre?

d. E tua madre, cosa fa?

e. A chi assomigli fisicamente?

f. Hai delle sorelle o dei fratelli? Quanti?

g. Hai avuto un'infanzia felice?

h. Cosa facevi, di solito, da bambina?



i. Hai qualche ricordo particolare? Raccontalo!

j. A cosa giocavi spesso o qualche volta?

k. Quali erano i tuo giochi preferiti?

l. Come si chiamavano le tue amichette e i tuoi amichetti?





La Linea del Colore



Conosciamo un po' la sua storia!

La Linea del Colore è un romanzo storico, di immagini e idee, che ruota intorno alla figura di Lafanu Brown, “una strana negra che disegnava volti” nella Roma di fine Ottocento. L'eroina del romanzo, che anche nella scrittura è apertamente ispirato alla ricerca di sé nella narrativa femminile vittoriana, è una pittrice figlia di un haitiano e di una chippewa, adottata e trasferita in seguito a vicende estreme e drammatiche dagli Stati Uniti all'Inghilterra e infine giunta in Italia, per un grand tour che si conclude in una Roma i cui momenti culminanti sono il 1870 (Porta Pia) e il 1887 (Dogali). Una creazione di fiction ispirata alla storia di due donne nere, realmente vissute in un mondo bianco: l'ostetrica abolizionista Sarah Parker Remond e la scultrice Edmonia Lewis, tra l'altro omosessuale. La sua storia si alterna al piano narrativo del presente italiano con una seconda protagonista, la giovane italo-somala Leila, che riscopre la storia di Lafanu e la sua pittura fino a farne un oggetto di riflessione visiva e post-coloniale che la porterà alla Biennale di Venezia: qui si confronta con le contraddizioni della società tardo moderna rispetto alle figure migranti e con il (difficile) rapporto tra arte e politica, denuncia civile e dimensione estetica (Enrico Manera, 2020).

9. Dopo aver letto il testo, rispondi alle domande:

a. Come si chiamano le protagoniste?



b. Com'era conosciuta Lafanu Brown?

c. Cosa faceva Sarah Parker?

d. A chi è ispirato il personaggio di Leila?

e. Secondo te, cosa significa "linea del colore"?

f. Qual è il colore della tua pelle?

10. Conosci un po' meglio le protagoniste, leggendo i brani riportati qui sotto. Completa le frasi con le preposizioni del riquadro.

IN- DA - CON - AL - NELLA - DELLA

Lafanu Brown è segnata _____ una vicenda traumatica di violenza e subalternità e procede verso il riscatto: _____ una determinazione continua e inarrestabile, in mezzo a diversi momenti di crisi e sconfitta, riesce a diventare una «donna libera e aperta _____ mondo in tempi _____ cui donne erano ancora strette _____ morsa di un patriarcato feroce», indipendente, forte e resiliente, «attivista, pittrice, ma anche anticipatrice _____ modernità»

IN- DI - CON - DELLA - NELL' - NEL - TRA

Leila a sua volta racconta la sua vita _____ giovane afrodiscendente di religione islamica _____ Italia di oggi, divisa _____ suo essere "nuova cittadina" _____ quotidianità cittadina e di provincia, tra gli ambienti _____ diaspora somala romana e i rapporti _____ parenti _____ Somalia, tra cui la giovanissima cugina Binti: il suo tentativo di arrivare in Europa è uno dei tanti "naufragi" di chi parte senza avere un "passaporto forte"

<https://www.doppiozero.com/igiaba-scego-la-linea-del-colore>



11. Prima di leggere un frammento del libro *La linea del colore*, cerca le parole sottostante nel dizionario e scrivi il loro significato.

Rattristare

Sirena:

Bifolco:

Sciocca:

Giacere:

Piaga:

12. Ora leggi un confronto tra Lafanu Brown, una ragazza nera, e Lucy, una ragazza bianca.

“Lasciala stare, ti prego. Farò quello che vorrai. Tutto quello che vorrai. Lascia la mia Markissa.”

“La tua?” E fu un tuono. “Come osi definire tua questa negra da niente, Lucy? Non ti ho insegnato nulla in questi anni? E guardami quando ti parlo!”

Lucy obbedì. Quanto erano simili quei loro occhi. Quanto simile pure la forma del viso allungato. Solo i capelli erano diversi. Marilay li raccoglieva in cima e li domava con le forcine. Erano troppo crespi da portare senza qualche accorgimento, diceva sempre. “Troppo da incivile,” aggiungeva biasimandosi. Il suo aspetto la rattristava. La pelle nera, il crespo dei capelli, le labbra carnose all’eccesso. Lucy invece assomigliava a una sirena. Oltre alla pelle chiara, che Marilay definiva pura luce, aveva anche capelli morbidi come piume di cigno, che la sua amante aveva accarezzato con tenerezza infinita

“La lascierò andare via questa negra. E non la toccherò più. Ma tu prometti che ti sottometterai al mio volere? Hai fatto scappare David Field. Potevi avere un futuro brillante con lui. E ora hai perso tutto, sciocca! Ma faccio presto io a trovarti un altro marito. Te ne prenderò uno qualsiasi. Anche un bifolco. E lo sposerai presto, a inizio mese, se riuscirò a organizzare quello che è necessario.”

Lucy tremò. La voglia di correre lontano da lì. Lontano da un uomo con cui non voleva giacere.



Scompare, ecco cosa voleva fare. Scompare nel bosco che circondava la città a nord, farsi fantasma, farsi nulla.

Ma Markissa era lì, ferita, umiliata.

Doveva salvarla.

“Alzati, negra,” disse Marilay a Markissa. “Domani partirai. Adesso vai da Baby Sue in cucina e fatti dare degli unguenti per le piaghe.”

Poi, rivolta a Lucy: “E ora tocca a te, figlia degenera. Credi forse che te la caverai senza punizione, stupida? Voglio che tu non ti dimentichi mai la giornata di oggi.”

Lafanu era un fascio di nervi. Possibile che tutti loro stessero solo guardando? Perché nessuno interveniva? Perché lei stessa se ne stava immobile? (Scego, 2020, p. 126).

a. Come era fatta Lafanu Brown?

b. Lei si considerava bella?

c. Com'era fatta Lucy?

d. A chi o a che cosa viene paragonata Lucy?

e. Come si sentiva Lanafu?

f. Secondo te, perché nessuno interveniva?



g. Come descriveresti questa scena?

h. Cerca nel testo i verbi al futuro del presente e scrivilvi giù.

i. Pensando al futuro, cosa faresti in una situazione simile?

Il **futuro semplice** indica un'azione che si svolgerà in un tempo futuro rispetto a quello della frase

Domani **comincerò** a studiare

Paolo **arriverà** tra due settimane

Ascolta il podcast e cerca di rispondere al quiz





13. Scrivi nel riquadro le tue risposte:

Igiaba Scego è fan del cantautore brasiliano **Caetano Veloso** e nel suo libro **Camminando contro il vento** racconta la sua storia e la sua carriera.



Immagine tratta dal @_fernandoyoung

Caetano Veloso, nato e vissuto in una delle città più “africane” del Brasile (Bahia), riflette e amplifica con la sua musica (e con tutto se stesso) l’allegria, la commistione magnifica, la fusione altissima tra due culture (brasiliiana e africana) che negli anni Sessanta, come nei Novanta, si respirava quotidianamente a Bahia. *“Bahia miscela tutto, è la sua prerogativa. E chi è di Bahia sa come vivere da equilibrista sull’architettura di un mondo in dissoluzione”*. Essa sa trasmettere tutta l’atmosfera solare, generosa, inimitabile e unica del Brasile libero, o alla ricerca della sua personale forma di libertà. Tutta quella forza sovranaturale, quell’amore viscerale, quella fedeltà totale e completa verso le proprie origini e verso la bellezza della propria terra. Come scrive Igiaba, *“Caetano Veloso è un frullato, uno di quelli dove polpa, gusci e semi vanno a braccetto. Non esclude, include. In fondo è come il Brasile. Odora di quella terra fatta di contraddizioni e bellezza, di orrori e paradiso”*.

Testo adattato da Iyezine



Una passeggiata in una giornata di sole nel Brasile in piena dittatura, in piena libertà e senza documenti, senza fucile, senza niente in tasca o nelle mani... Perché no?

Una canzone che divenne l'inno del 1967, un inno di protesta, e l'esordio del movimento "tropicalista".

(<https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=44028&lang=it>)

Per ascoltare in portoghese, scansiona:



Immagini tratte dal tropicalia.com.br



Per avere più informazioni sul movimento tropicalista brasiliano, scansiona:





Leggi il testo della canzone di Caetano Veloso tradotta da Raffaella Fusco:

ALLEGRIA ALLEGRIA

Camminando contro vento,
a testa scoperta e senza documenti
Nel sole di quasi dicembre
Io vado...

Il sole splende su crimini
Navi spaziali, guerriglie,
E la bella Cardinale
Io vado...

Tra i volti di presidenti
Tra grandi baci di amore
Tra denti, gambe, bandiere
Bomba e Brigitte Bardot

Il sole sulle riviste nelle edicole
Mi riempie di allegria e pigrizia
Chi legge tante notizie?
Io vado

tra fotografie e nomi
Gli occhi pieni di colori
Il petto pieno di amori vani
Io vado
Perché no? Perché no?

Lei pensa al matrimonio
E io non sono più andato a scuola

A testa scoperta e senza documenti
Io vado
Io prendo una Coca Cola
Lei pensa al matrimonio

Una canzone mi consola
Io vado

Tra foto e nomi
Senza libro e senza fucile
Senza fame, senza telefono
Nel cuore del Brasile

Lei neppure sa che ho pensato
di cantare in televisione
Il sole è così bello
Io vado

Senza copricapo, senza documenti
Niente in borsa o in mano
Io voglio continuare a vivere, amore
Io vado

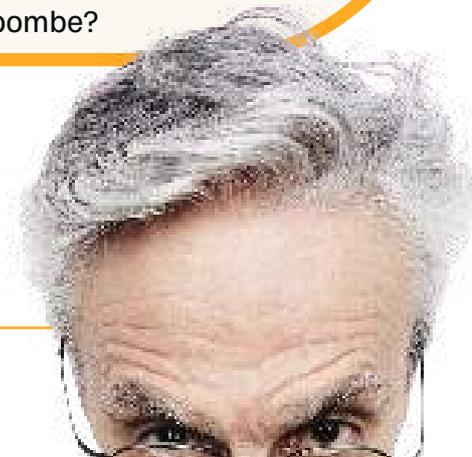
Perché no, perché no?
Perché no, perché no?
Perché no, perché no?
Perché no, perché no?

FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Secondo te perché al testo è stato dato il titolo di
"Allegria, allegria"?

Come interpreti la domanda nel verso "Chi legge così tante
notizie"?

Come fa il personaggio a prendere coscienza di
questioni come i crimini, le astronavi, la guerriglia,
le bombe?





Conosci Djamila Ribeiro?



Immagine tratta dal noticiapreta.com.br

Djamila è una scrittrice brasiliana, ha conseguito una laurea e un master in filosofia presso l'Università Federale di São Paulo (UNIFESP), è professoressa e autrice di cinque opere, tra cui: *Che cos'è il Luogo della parola?*, *Quem tem medo do feminismo negro?* (Chi ha paura del femminismo nero?) e *Piccolo manuale antirazzista*.

Nel 2019 Djamila ha ricevuto il Premio Principe Claus del Regno dei Paesi Bassi. Tra gli altri riconoscimenti assegnati a Djamila c'è il Premio Jabuti nella categoria Scienze umane nel 2020 e la "Personalità di domani", ricevuto dal governo francese, nel 2019.

Djamila Ribeiro sta facendo storia in Brasile, imponendosi nel dibattito pubblico grazie a opere che si concentrano su temi come il femminismo nero, il razzismo, l'empowerment femminile. In un Paese dove appena il 10% dei libri scritti tra il 1965 e il 2014 è opera di autori neri, dove oltre il 61% della popolazione carceraria è nera, e dove tra il 2003 e il 2013 il tasso di omicidio di donne nere è aumentato in maniera esponenziale (54%), il razzismo culturale è ancora molto vivo.

Testo tratto da Capovolti.it

13. Secondo te, che cos'è il luogo della parola?



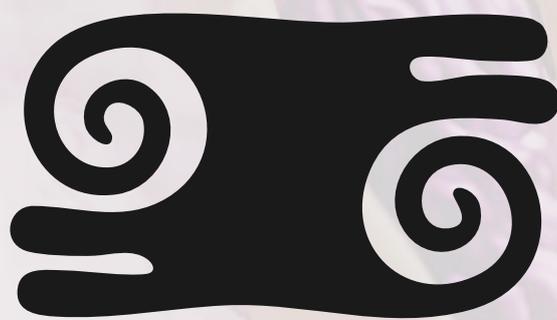
[...] Tale luogo è definito dall'autrice in termini foucaultiani: luogo del discorso «come sistema che struttura un determinato immaginario sociale [...] stiamo parlando di potere e di controllo» (Ribeiro, 2020, p. 55). Il rinvio a dunque ben inteso: il luogo della parola è la possibilità contemporanea di aprire uno spazio tra le maglie delle diverse direttrici di determinazione sociale che decidono della posizione oggettiva dell'individualità singolare.

Da qui sorgono alcune domande intorno alle quali si articola il testo. Anzitutto, come si caratterizza questo luogo? L'autrice qui presenta una prospettiva intersezionale «pura»: «razza, genere, classe e sessualità» si incrociano «generando differenti modi di vivere le oppressioni», senza che vi sia «una gerarchia di oppressioni poiché, visto che esse sono strutturali, non esiste 'preferenza di lotta'» (Ribeiro, 2020, p. 70). Il primo capitolo del volume ha come obiettivo mostrare la rilevanza di una visione intersezionale capace di sottrarsi al binomio di «potere e identità» (Ribeiro, 2020, p. 33). Dunque, non solo il femminismo non può avanzare solitario ed ergersi al di sopra delle altre forme di discriminazione sociale e sfruttamento – e il recente esempio del femminismo bianco e razzista «faccia pulita» del golpe boliviano è un monito in carne e ossa in tal senso – ma non può neanche isolarsi, farsi esclusivista. L'universale e l'identitario si richiamano reciprocamente e operano in senso opposto a quello di un rivolgimento dello *status quo* (Contadini, 2020, p. 313).

14. Qual è il tuo luogo della parola?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> donna | <input type="checkbox"/> asiatica/o |
| <input type="checkbox"/> uomo | <input type="checkbox"/> indigena/o |
| <input type="checkbox"/> non binaria/o | <input type="checkbox"/> povera/o |
| <input type="checkbox"/> eterosessuale | <input type="checkbox"/> ricca/o |
| <input type="checkbox"/> omosessuale | <input type="checkbox"/> sudamericana/o |
| <input type="checkbox"/> cisgender | <input type="checkbox"/> europea/o |
| <input type="checkbox"/> gender-fluid | <input type="checkbox"/> mussulmana/o |
| <input type="checkbox"/> intersessuale | <input type="checkbox"/> contadina/o |
| <input type="checkbox"/> bianca/o | <input type="checkbox"/> altro |
| <input type="checkbox"/> nera/o | |

15. Ora cerca di presentarti, sottolineando il tuo luogo della parola.



Adinkra Kwatakye Atiko

Corpi estranei
Oiza Queens Day Obasyui

Alice Negreiros

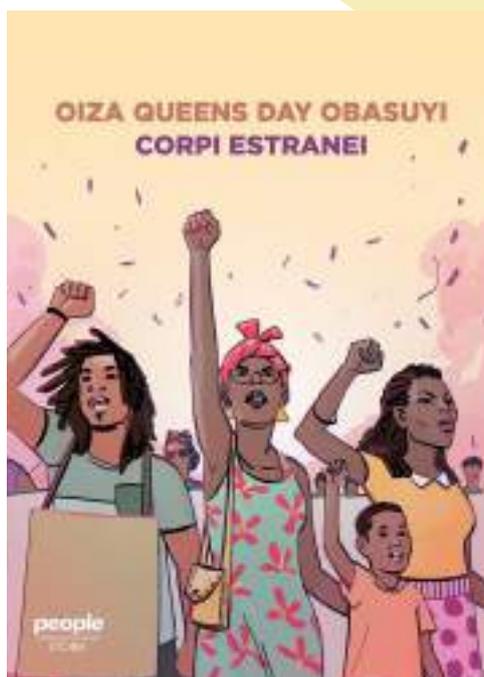
Corpi Estranei

Questo libro è stato scritto dalla scrittrice **Oiza Queens Day Obasuyi**, nata ad **Ancona** e di origine **nigeriana**.

Si è laureata in **Lingue, Culture e Letterature Straniere** all'Università degli Studi di Macerata. È una studiosa di diritti umani, migrazioni e relazioni internazionali. Collabora con la rivista Internazionale, ha una laurea triennale in Lingue (Bachelor Degree), una magistrale in International Relations (Master's degree) è anche PhD Student in Sociologia all'Università di Bologna.



“In questo libro i protagonisti sono le persone nere – e di origine straniera in generale – che diventano dei corpi estranei e muti in un contesto che li nomina ma non li interpella, che se ne serve per propaganda ma non li ascolta. Le persone nere sono corpi spersonalizzati, senza identità, pensieri, opinioni. Le persone nere sono a tratti degli invasori, oppure dei cuccioli da salvare” (Obasuyi, 2020, p. 8-9).



Monumenti “d’onore”

Conosci queste persone?



Immagine tratta dal sito joserosafilho.wordpress.com

La statua di Maria Quitéria si trova a Salvador, **capitale** di Bahia, in Brasile. Maria Quitéria de Jesus è stata una militare brasiliana, eroina della guerra d’Indipendenza. La Quitéria è considerata la prima donna ad essersi arruolata in un’unità militare delle forze armate brasiliane.

Parte di questo testo adattato da Wikipedia

In Brasile diciamo “capitale” per indicare la capitale del Paese (Brasília) sia per identificare il capoluogo di ogni stato. A differenza d’Italia, il Brasile non è diviso in regione, ma in stati.



Immagine tratta dal sito My Tour in Italy

La statua di Cristoforo Colombo si trova a Providence, negli Stati Uniti. Cristoforo Colombo è stato un navigatore ed esploratore italiano della Repubblica di Genova, attivo in Portogallo e in Spagna come capitano mercantile, tra i più importanti protagonisti delle invasioni europee a cavallo tra il XV e il XVI secolo. In particolare, la sua fama si deve al fatto che è stato il primo a intraprendere la rotta atlantica per la colonizzazione delle Americhe.

Parte di questo testo adattato da Wikipedia

1. Ti sei mai chiesto a chi sono dedicati i monumenti presenti nella tua città?

Guarda il monumento qui sotto



Immagine tratta dal sito L'Agenzia Dire

- 2.** Sai dove si trova questo monumento? Cosa sai a proposito?

- 3.** Cerca su internet informazioni su Indro Montanelli e poi riportane almeno due qui sotto.



Nel suo libro, *Corpi Estranei* Oiza Q. Obasyui propone una breve riflessione sulla statua di Indro Montanelli. Leggila:

Tutto il colonialismo italiano, la violenza, le carneficine e gli stupri che da esso derivarono vengono considerati semplici errori in cui tutti possono incorrere. Il sindaco di Milano Beppe Sala, proprio in relazione alla polemica sulla statua dedicata a Indro Montanelli e alla richiesta de I Sentinelli di Milano, di gruppi di attivisti e di femministe di rimuoverla in virtù di ciò che quell'uomo rappresentava, ha risposto: «Non sono favorevole alla rimozione della statua di Montanelli: penso che in tutte le nostre vite ci siano errori, e quello di Montanelli lo è stato». In questa frase vi è non solo tutto il riduzionismo possibile applicato a un evento storico caratterizzato da razzismo, oppressioni e violenze ma anche la sua banalizzazione, come se tramite la parola 'errore' si potesse paragonare il dominio coloniale a dire bugie o parolacce, o a fare uno scherzo di cattivo gusto. E ancora «in tutte le nostre vite», come se ognuno di noi avesse invaso e colonizzato un Paese per poi comprare una bambina e utilizzarla come schiava. Parlare di errore è come dire che l'Italia non lo ha fatto apposta: questa è un'assoluzione a tutti gli effetti (Obasyui, p.19).

4. Cosa ha detto il sindaco Milano Beppe Sala in relazione alla polemica sulla statua dedicata a Indro Montanelli?

5. E cosa scrive Oiza rispetto a questa situazione?

6. E tu sei d'accordo con Oiza Obasuyi oppure con il sindaco Beppe Sala? Scrivi il tuo commento e poi condividilo con la classe.

7. Conosci dei monumenti che sono stati rimossi o abbattuti nella tua città o nel tuo Paese? Oppure alcuni nomi di strade, edifici o piazze che sono stati cambiati? Commenta questi avvenimenti.

Per esprimere il tuo parere in lingua italiana, puoi usare le seguenti espressioni:

Secondo me – Penso che sia – A mio avviso – Mi pare che



Immagini tratte dal giornale Correio

A **Salvador** – capitale dello stato di Bahia, in Brasile – un viale prima chiamato “Adhemar de Barros” è stato dedicato a **Milton Santos**. Il Municipio ha scritto così: *“In un giusto tributo della nostra città, viale Adhemar de Barros sarà intitolata ora A Milton Santos, uno dei più grandi geografi della nostra terra, Nato a Bahia. Il geografo è uno degli intellettuali più rinomati del Brasile e ha contribuito molto alla formazione socio-politica del nostro Paese”*. È su questo viale che si trova **l'Università Federale di Bahia**, un istituto brasiliano di istruzione superiore.

Piccolo Gioco: **Qual è la sensazione?**

Quando qualcuno di molto caro mi abbraccia, mi sento...

Felice Arrabbiata Calma

Quando vedo una persona discriminata per il colore della pelle, mi sento...

Triste Arrabbiata Spaventata

Quando guardo le vecchie foto della mia infanzia, mi sento...

Assonata Contenta Desiderata

Quando compro qualcosa di nuovo, mi sento...

Nervosa Soddisfatta Annoiata

Quando guardo un film e mi vedo rappresentata, mi sento...

Innamorata Nervosa Felice

Quando vedo un amico che realizza un sogno, mi sento...

Contenta Confusa Orgogliosa

Quando esco dalla palestra, mi sento...

Affamata Stanca Assetata

Il colonialismo, la colonizzazione e la decolonizzazione

La colonizzazione dell’Africa da parte delle potenze europee raggiunse l’apice nella seconda metà dell’Ottocento, ma i concetti di eurocentrismo, etnocentrismo e razzismo avevano influenzato la visione degli europei già a partire dal XV secolo . L’idea predominante era quella di insediarsi in un Dark Continent, in gran parte inesplorato, popolato da cannibali, selvaggi e individui da civilizzare , e gli europei si ritenevano portatori dell’unica civiltà che potesse essere presa come modello. Dietro questa “missione civilizzatrice” dell’Africa, originatasi in Francia, si celava in realtà la brama di sfruttamento economico delle nuove colonie, straordinariamente ricche di risorse naturali. Tant’è che Jules Ferry, Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di Francia, in un celebre discorso del 1885 affermò che le razze superiori avevano il dovere di civilizzare quelle inferiori (Obasuyi, 2020, p. 11).

8. Nel libro *Corpi Estranei* l’autrice cita tre parole molto importanti. Fai una ricerca e collega ogni concetto alla sua definizione.

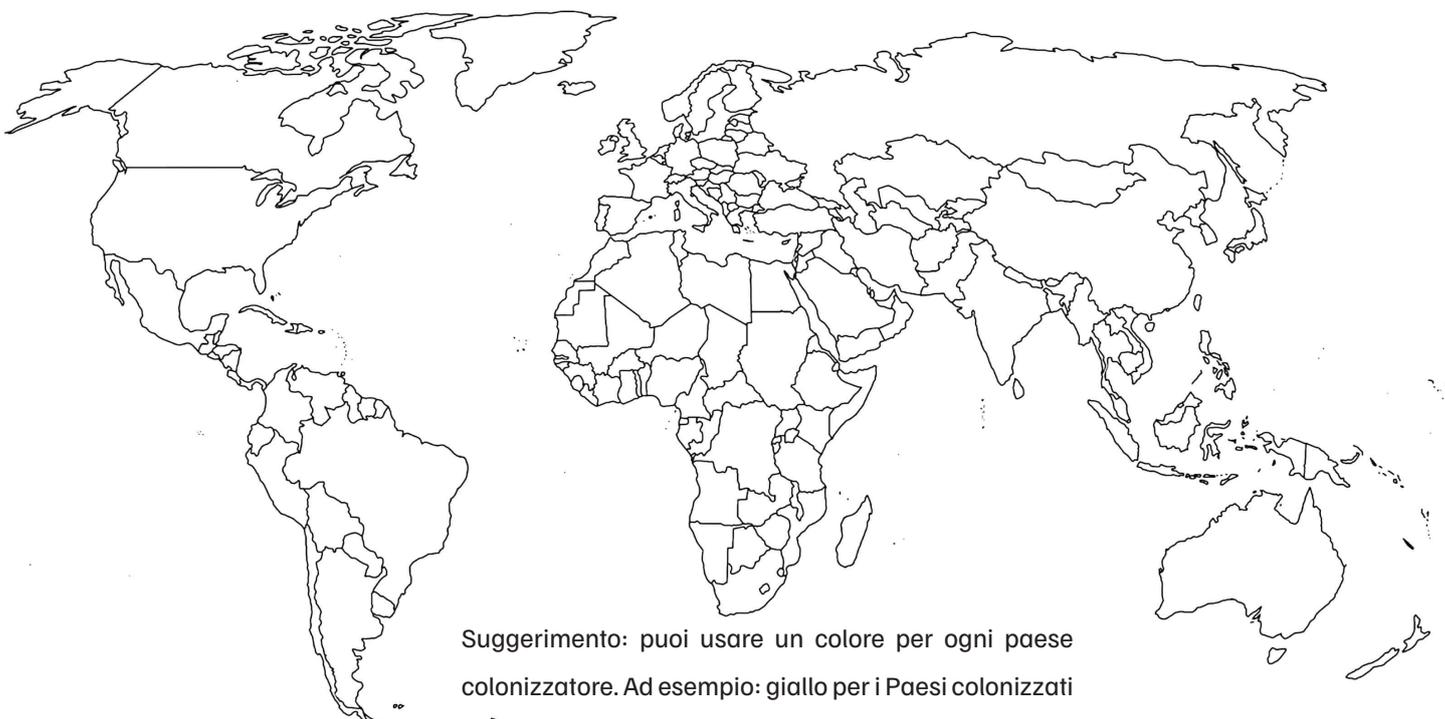
a) Eurocentrismo **b)** Etnocentrismo **c)** Razzismo

() atteggiamento di disprezzo per gruppi etnici diversi dal proprio, ritenuto superiore (Dizionario De Mauro).

() ogni atteggiamento discriminatorio variamente motivato nei confronti di persone diverse per categoria, estrazione sociale, sesso, opinioni religiose o provenienza geografica (Dizionario De Mauro).

() tendenza a considerare l’Europa come centro culturale, economico e politico del mondo. Impostazione storica che privilegia la trattazione di avvenimenti europei (Dizionario De Mauro).

9. Cerca su internet quali Stati sono stati colonizzati dai Paesi europei e colorali nella



Suggerimento: puoi usare un colore per ogni paese colonizzatore. Ad esempio: giallo per i Paesi colonizzati dalla Francia; viola per i Paesi colonizzati dal Portogallo.



- 10.** Ora scegli 4 Paesi che sono stati colonizzati e ricerca quali lingue, al di fuori della lingua imposta con la colonizzazione, vengono parlate lì.

Nazione	Lingue

- 11.** Conosci queste lingue?
() Si () No
- 12.** Per caso hai studiato alcune di queste lingue?
() Si () No
- 13.** Secondo te, queste lingue sono note ovunque?
() Si () No () Forse
- 14.** Segnala le otto lingue che secondo te sono più conosciute oppure studiate nel mondo

Oromo	Malayalam
Yoruba	Spagnolo
Mandarino	Giapponese
Hindi	Yanomami
Inglese	Manciù
Telugu	Coreano
Turco	Tedesco
Russo	Cherokee
Sanscrito	Gagauzo
Indostano	Ibo
Fula	Swahili
Bengalese	Olandese
Urdo	Hausa
Bengalese	Somalo
Xavante	Amaritico
Francese	Nandi-Markweta
Nepalese	Guarani
Italiano	Tamazight
Arabo	Talian
Tigrino	Wolo
Tamil	



15. Sai dire dove sono parlate queste lingue? Fai una ricerca in internet e cerca delle informazioni su due di queste lingue.

16. Adesso, riflettici su: di quali tra le lingue soprannominate hai sentito parlare? Che ne dici?

17. Secondo te, perché alcune lingue sono più note e altre no? Scrivi un commento a questo proposito e poi condividilo con la classe.

Cristiane Maria Landulfo, facendo riferimento al gruppo Modernità/Colonialità, spiega nel libro *Formare per trasformare* (2022), la colonialità è stata forgiata nel colonialismo e rappresenta l'altra faccia della modernità. La modernità non potrebbe esistere senza la colonialità, senza la conquista dell'America, senza il genocidio e l'etnocidio, la depredazione e lo sfruttamento delle sue ricchezze. Le colonialità, al plurale, persistono fino ad oggi nelle più diverse dimensioni del nostro vivere, presentandosi come colonialità del potere, del sapere, dell'essere, del linguaggio, del genere e della natura (2022, p. 195).

hate words

Le ***hate words***, come implica l'aggettivo stesso, sono termini odiosi che provocano dolore perché sono dispregiativi per natura. Sono le parole peggiori che si possano usare, soprattutto se si appartiene a un gruppo che esercita il potere su un altro perché costituisce una minoranza o perché ha alle spalle una lunga storia di discriminazione (gli eterosessuali lo esercitano sugli omosessuali, i bianchi sulle minoranze razziali, gli uomini sulle donne, i cristiani sui fedeli di altre religioni, le persone cosiddette normali sulle persone con disabilità, e così via). Esempi: frocio, negro, puttana, vacca, troia, zoccola, giudeo, ritardato.

Testo da Internazionale



18. Conosci alcune *hate words* in italiano? Se sì, in che contesto le hai ascoltate?

19. E nella tua lingua, conosci delle *hate words*? Fai degli esempi.

20. Cerca l'origine di almeno due di queste *hate words*:

CURIOSITÀ

in lingua portoghese: **'Nhaca'**: dal portoghese brasiliano coloniale, è stato usato per riferirsi a un cattivo odore, un forte odore, tuttavia Inhaca è un'isola a Maputo, in Mozambico, dove vive ancora oggi il popolo Nhacas, un popolo Ban. **"Half bowl"**: I neri che erano obbligati a lavorare nelle miniere d'oro non sempre riuscivano a raggiungere i loro "obiettivi". Quando ciò accadeva, ricevevano per punizione solo metà della ciotola del cibo e si guadagnavano il soprannome di "mezza ciotola", che oggi significa qualcosa di inutile e mediocre.

Testo tratto dal SEDH

Adesso, scansiona il codice, guarda il video per rispondere alla domanda: qual è il legame tra il video e il concetto di *hate words*?



21. Guarda il video *Come reagiresti alle leggi razziali?* tratto da Fanpage.it e risponde:

a. Qual è la prima parte del "Decreto Sicurezza" di cui parla il giornalista?



b. Quali sono le argomentazioni utilizzate dalle persone in disaccordo con il decreto?

c. Qual è la seconda parte del “Decreto Sicurezza” di cui parla il giornalista?

d. Nella parte 4 del video, cosa affermano gli intervistati rispetto al tempo in cui uno straniero potrebbe rimanere in Italia?

e. Tra gli intervistati, c'è anche un uomo immigrato da Singapore. Come puoi spiegare il trattamento che ha ricevuto?

f. Quali sono le professioni “umili” menzionate nel video? Perché vengono menzionate?

g. Nella parte 7 del video, a cosa si riferisce l'espressione “soluzione finale”?

h. Qual è l'idea principale del video?



- i. E tu, cosa pensi dell'esperimento del video? Sei d'accordo o in disaccordo con il Decreto?

- j. E se questo esperimento sociale venisse fatto nel tuo Paese, quale sarebbe la reazione della gente? Che ne pensi?

- k. E tu, cosa **diresti** o **faresti** in questa situazione?

Il Condizionale Semplice

Modo che esprime uno stato o un'azione condizionati da determinate circostanze.

Condizionale Presente: Verbi regolari			
	arrivare	conoscere	partire
io	arriver-ei	conoscer-ei	partir-ei
tu	arriver-esti	conoscer-esti	partir-esti
lui/lei/Lei	arriver-ebbe	conoscer-ebbe	partir-ebbe
noi	arriver-emmo	conoscer-emmo	partir-emmo
voi	arriver-este	conoscer-este	partir-este
loro	arriver-ebbero	conoscer-ebbero	partir-ebbero

Condizionale Passato		
	andare	comprare
io	sarei andato/a	avrei comprato
tu	saresti andato/a	avresti comprato
lui/lei/Lei	sarebbe andato/a	avrebbe comprato
noi	saremmo andati/e	avremmo comprato
voi	sareste andati/e	avreste comprato
loro	sarebbero andati/e	avrebbero comprato



22. Leggi l'estratto riportato qui sotto:

La visione degli europei già a partire dal XV secolo . L'idea predominante era quella di insediarsi in un Dark Continent, in gran parte inesplorato, popolato da cannibali, selvaggi e individui da civilizzare, e gli europei si ritenevano portatori dell'unica civiltà che potesse essere presa come modello. Dietro questa "missione civilizzatrice" dell'Africa, originatasi in Francia, si celava in realtà la brama di sfruttamento economico delle nuove colonie (Obasuyi, 2020, p . 11).

a. Qual è il significato delle parole elencate di seguito? Prova a spiegarle:

Selvaggi

Civiltà

Cannibali

Popolato

b. Scrivi la tua opinione sull'estratto. Sei d'accordo con l'idea che un certo popolo possa essere civilizzato da un altro popolo? Spiega la tua risposta.

I MEDIA E IL MITO DEL BIANCO SALVATORE

"La bianchezza è un sistema, è questa struttura imperiosa fondata su capitalismo, razzismo, patriarcato, classismo e dinamiche coloniali e paternaliste profondamente interiorizzate. Da secoli rappresenta la norma a partire dalla quale tutto il resto è diverso" (Obasuyi, 2020, p 34).

23. Cerca su Internet l'espressione *White Savior Complex*. Che cosa significa?

La scrittrice **Oiza Q. Obasuyi** si sofferma anche sulle rappresentazioni del continente africano.

Non c'è nulla di male nel volontariato ed è ovvio che ci siano organizzazioni che si occupano di portare aiuto nelle zone di instabilità o di estrema povertà. [...] serve solo per autocompiacersi con la foto di qualche bambino preso in braccio da pubblicare sui propri social network. La tendenza a mostrarsi come salvatori degli africani bisognosi al posto di fornire informazioni sul contesto in cui si opera è anche noto come *White Saviour Complex*, il complesso del salvatore bianco” (Obasuyi, 2020, p. 33-34).

“L’Africa è ancora vittima di un bombardamento di spot pubblicitari che sbattono bambini malnutriti e tristi sullo schermo, favorendo una narrazione a senso unico che la descrive come incapace di risollevarsi da sola e in perenne attesa di aiuto, in particolare occidentale” (Obasuyi, 2020,p. 33-34).

- 24.** Osserva le immagini e associa ciascuna di esse a uno dei luoghi dell’elenco:
Stone Town - Cape Town - Marrakesh - Victoria Falls - Lagos



Immagini tratte dal sito Wikimedia

**Piccolo Gioco:**

**Cerca il significato delle le parole riportate
qui sotto e usa lo spazio per fare un disegno!**

Montagna

Spiaggia

Barca

Cascata

Mare

Albero

Cielo

Nuvole

Tramonto

Piazza

Edificio

Strada

Ponte



Scansiona il QR code



25. Guarda il TEDx *Il lato oscuro del volontariato internazionale* e come rimediare di Nicolò Govoni.

a. Quanti anni aveva Nicolò ha realizzato la sua prima esperienza di volontariato internazionale?

b. Dov'era?

c. Chi ha incontrato?

d. Porta tre esempi di volontariato mosso dall'ingenua intenzione di aiutare.

e. A che ora del giorno i bambini sono a scuola?

f. Come avviene la selezione dei volontari?

g. Qual è il consiglio che Nicolò Govoni offre alla fine?

INFORMAZIONI

Nicolò Govoni è anche uno scrittore e la sua opera si intitola "Bianco come Dio"

Nazionalità e Identità

Leggi il brano sottostante:



Oiza
@OizaQueensday

Ora ho 25 anni e una consapevolezza completamente diversa. Capisco perché per mamma ogni volta fosse una tortura, capisco perché ogni volta bisognava avere il portafoglio pronto, capisco perché fosse importante che mia madre avesse un lavoro, capisco perché non potevo muovermi dall'Italia e fare i viaggi studio che facevano gli altri.

Il punto è che se nasci da genitori stranieri e cresci in questo Paese non sei italiano. Almeno non lo sei de iure. Io non ho mai avuto dubbi sul mio essere italiana, è sempre stato naturale per me esserlo.

Mia madre mi ha sempre raccontato della Nigeria, adoro il cibo nigeriano, so parlare e capisco il pidgin english, adoro l'afrobeat nigeriano, adoro i tessuti dei vestiti tipicamente nigeriani. Ma in Nigeria non ci ho mai messo piede, non ho idea di come sia davvero.

Immagine 1



Oiza
@OizaQueensday

Ma in Nigeria non ci ho mai messo piede, non ho idea di come sia davvero. Io conosco l'Italia, la mia vita è sempre stata in Italia. Ma non lo dico solo perché capisco e parlo italiano – ho anche un forte accento anconetano – non lo dico perché mi piacciono le lasagne e la pizza. Lo dico perché non saprei come definirmi altrimenti.

«Di dove sei?»
«Ancona.»
«Sì, ma da dove vieni?»

Rispondere con il nome di una città italiana non basta mai, perché, ovviamente, la mia pelle mi tradisce. Allora devo introdurre la storia del mio albero genealogico, per spiegare il motivo per cui la mia melanina sia così scura in un posto con così tanti bianchi.

Immagine 2

26. Per te cos'è la nazionalità?

27. Cerca di spiegare la differenza tra “nazionalità” e “cittadinanza”.

“La spettacolarizzazione dei due bambini-eroi del bus in fiamme, Adam El Hamami e Ramy Shehata, di origine egiziana, è stata uno dei momenti più bassi del dibattito sulla cittadinanza. Di certo è un bene che questi due bambini abbiano ottenuto la cittadinanza, ma perplime la motivazione per cui è stata loro concessa. I due, a San Donato Milanese, hanno avuto la prontezza di nascondere il cellulare per chiamare la polizia quando si sono resi conto che l'autista che guidava il loro autobus con a bordo tutta la scolaresca aveva intenzione di suicidarsi, dando fuoco al veicolo. Per questo motivo è stata loro concessa la cittadinanza: è stato una sorta di contentino. [...] Erano italiani anche prima di contribuire coraggiosamente al salvataggio dei compagni di classe”(Obasuyi, 2020, p. 69-70).



Immagine tratta dal giornale Corriere della Sera



28. Dopo aver conosciuto la storia di Adam El Hamami e Ramy Shehata tramite Oiza Obasuyi, rispondi:

a. Qual è l'origine dei due ragazzi?

b. Qual è l'atteggiamento dei due ragazzi che li ha resi degli eroi?

c. "Erano italiani anche prima di contribuire coraggiosamente al salvataggio dei compagni di classe." Sei d'accordo con l'affermazione della scrittrice? Perché?

d. Conosci queste celebrità? Cerca su internet chi sono e quali sono le loro origini.



Immagine tratta dal sito Meu Timão

Mario Balotelli



Immagine tratta dal sito mandelaforum.it

Ghali



Immagine tratta dal sito vistodalbasso.it

Paola Egonu



Khaby Lame

Immagine tratta dal sito forbes.com.

Scansiona il QR code



- 29.** Ascolta la canzone “Cara Italia” di Ghali. Cerca i testi e interpretali: a cosa si rivolge la critica del cantante?

- 30.** Leggi l’estratto della canzone riportato qui sotto:

“Oh, eh, oh, quando ti dico: vai a casa!

Oh, eh, oh, ridendo: Sono già qua

Oh, eh, oh, io TVB, cara Italia

Oh eh oh, sei la mia dolce metà”

- a. Qual è il rapporto tra questo estratto e la situazione presentata nella pagina precedente?



b. Che tipo di sensazioni ti provoca leggere questi due brani?

c. Torna alla pagina precedente e individua gli avverbi presenti nei *tweet* di Oiza.

d. L'acronimo "TVB" è molto usato tra gli italofofoni. Cerca su internet il significato e rispondi: secondo te, perché il cantante Ghali usa questa espressione nella sua canzone?

CURIOSITÀ SU GHALI

La sua passione per il rap è nata dopo aver visto il film "8 mile" di Eminem. Uno dei suoi idoli di sempre è michael jackson.

Testo da Quora

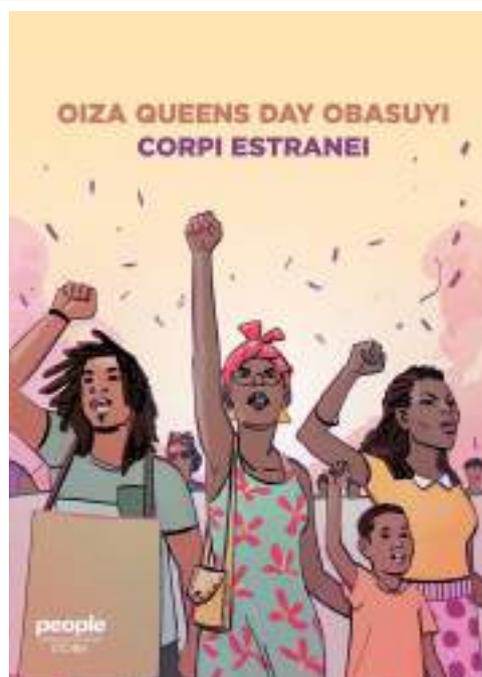


Immagine tratta dal sito youreduction.it

Quali corpi?

E poi, perché il libro si chiama *Corpi Estranei*?

“Corpi estranei”, infatti, è l’esperienza di una donna afro-discendente capace di smascherare i meccanismi e le carenze della nostra classe dirigente. Come farlo? Cambiando il punto di vista, scegliendo quello di donne e uomini, ragazze e ragazzi di diverse origini che riempiono le piazze per protestare contro le ingiustizie, ascoltando le voci di chi per troppo tempo è stato chiamato in causa senza poter parlare, come un corpo estraneo” (Obasuyi, 2020, p. 2).



Colore della pelle: nero - bianco

Capelli: lunghi - corti - ricci - ondulati - crespi - castano scuro/chiaro - biondi - neri - rossi

Corpo: magro - grasso - forte - robusto

Altezza: alto - basso - statura media

Occhi: marroni - blu - verdi - neri

Orecchie: grandi - piccole - rosse - a sventola

Bocca: grande - piccola - larga - sottile - carnosa - morbida

Naso: curvo - lungo - corto - sottile - a patata - piccolo

Età: bambina/o - adolescente - giovane - adulto - anziano



32. Le persone nelle immagini sottostanti compaiono nel libro *Corpi Estranei*. Li conosci? Come li descriveresti?



Immagine tratta dal giornale Corriere Milano

Ramy Shehata e Adam El Hamami



Immagine tratta dal sito afrofeminas.com

Renee Bach

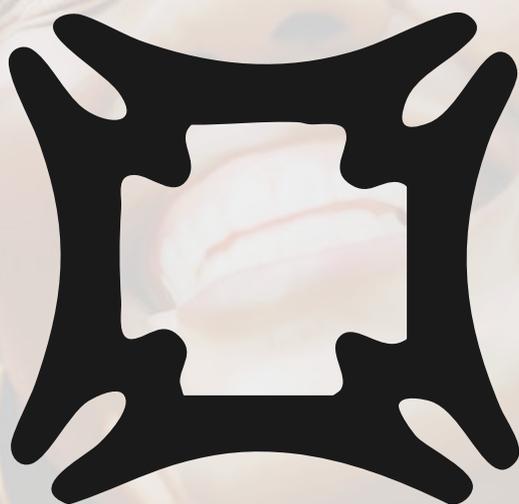


Immagine tratta dal sito dig-awards.org

Djarah Kan

Guarda nello specchio. Come descrivi te stessa/o?





Adinkra Fihakra

***La mia casa è
dove sono***
Igiaba Scego

Bruno Ferreira Vicente



“Il disegno ovvero la terra che non c’è
Sheeko sheeko sheeko xariir...
Storia storia oh storia di seta...”
(Scego, 2010)



Ricordiamo!

1. Nell'unità 07 abbiamo conosciuto Igiaba Scego, un'importante scrittrice e intellettuale afroitaliana. Quali aspetti della sua vita e della sua produzione letteraria o intellettuale ti ricordi?

2. Guarda il video e poi rispondi alle domande:





a. Secondo Scego, dove nasce la sua scrittura?

b. Quali sono le produzioni letterarie da lei elencate?

c. Qual l'obiettivo vuole raggiungere Scego con la sua produzione?

d. Quale premio ha vinto?

Conosciamo

La mia casa è dove sono



Commovente e intenso nella semplicità con cui racconta la profondità dei sentimenti senza mai scadere nel vittimismo e nel patetico. Incisivo e poetico sin dal titolo, *La mia casa è dove sono* (2010), il breve romanzo memoir di Igiaba Scego è bello e forte per la chiarezza della scrittura e la concretezza con cui viene trattato il tema del razzismo e dell'emarginazione [...].

La Scego è nata in Italia nel 1974 da genitori somali. Il padre, un ex-ministro della Somalia, è fuggito agli inizi della feroce dittatura di Siad Barre. Il romanzo è il racconto delle due città, di cui la scrittrice sente di far parte: la perduta Mogadiscio, dilaniata da una guerra lunga e sanguinosa – tuttora in corso – e Roma, la città che l'ha vista nascere e in cui, a differenza dei suoi familiari, sono racchiusi e vissuti tutti i suoi ricordi. Ma in Roma c'è anche un po' di Mogadiscio e il libro, che parte dalla richiesta del nipotino di disegnare una mappa della città africana di cui sente sempre parlare, si presenta come una mappa di Roma in cui ripercorrere attraverso i luoghi (la stazione Termini, l'Olimpico, Trastevere, Piazza della Minerva, etc.) non solo la vicenda biografica di Igiaba, la sua sofferenza di "diversa", ma quella di tutti gli esuli somali che vivono a Roma.

Testo adattato da Giuditta Legge



3. Come è descritta l'opera *La mia casa è dove sono*?

4. Quali sono i temi trattati nell'opera?

5. Da dove viene l'idea di creare una mappa e in che modo Scego la disegna?

6. Secondo te, perché il titolo del libro è *La mia casa è dove sono*?

La traversata

7. Secondo te, perché oggi nel mondo le persone migrano o cercano rifugio? Hai già riflettuto su questo argomento?

8. Descrivi la tua visione del processo di migrazione che si verifica oggi nel Mediterraneo:

9. Dopo aver descritto la tua visione, condividila con le tue compagne e i tuoi compagni. Le vostre risposte sono state uguali? Quali sono le somiglianze e le differenze?



Leggiamo!

Nel 2015, Scego ha pubblicato sulla rivista “Internazionale” un testo intitolato “Quei ragazzi divorati in mezzo al mare dalla nostra indifferenza”, in cui presenta la realtà delle migrazioni nel Mediterraneo. Leggiamo insieme:

Mio padre e mia madre sono venuti in Italia in aereo.

Non hanno preso un barcone, ma un comodo aeroplano di linea.

Negli anni settanta del secolo scorso c’era, per chi veniva dal sud del mondo come i miei genitori, la possibilità di viaggiare come qualunque altro essere umano. Niente carrette, scafisti, naufragi, niente squali pronti a farti a pezzi.

[...] Per un europeo i viaggi sono una costellazione e i mezzi di trasporto cambiano secondo l’esigenza: si prende il treno, l’aereo, la macchina, la nave da crociera e c’è chi decide di girare l’Olanda in bicicletta. Le possibilità sono infinite [...].

Oggi invece per chi viene dal sud del mondo il viaggio è una linea retta. Una linea che ti costringe ad andare avanti e mai indietro. Si deve raggiungere la meta come nel *rugby*. Non ci sono visti, non ci sono corridoi umanitari, sono affari tuoi se nel tuo paese c’è la dittatura o c’è una guerra, l’Europa non ti guarda in faccia, sei solo una seccatura. Ed ecco che da Mogadiscio, da Kabul, da Damasco l’unica possibilità è andare avanti, passo dopo passo, inesorabilmente, inevitabilmente.

Una linea retta in cui, ormai lo sappiamo, si incontra di tutto: scafisti, schiavisti, poliziotti corrotti, terroristi, stupratori. Sei alla mercé di un destino nefasto che ti condanna



per la tua geografia e non per qualcosa che hai commesso.

Viaggiare è un diritto esclusivo del nord, di questo occidente sempre più isolato e sordo. Se sei nato dalla parte sbagliata del globo niente ti sarà concesso.

Una signora molto dignitosa mi ha confessato, quasi con vergogna, che suo nipote era morto facendo il *tahrib*, ovvero il viaggio verso l'Europa.

“Se l'è mangiato la barca”, mi ha detto. La signora era sconsolata e mi continuava a ripetere: “Quando partono i ragazzi non ci dicono niente. Io quella sera gli avevo preparato la cena, non l'ha mai mangiata”. Da quel giorno spesso sogno barche con i denti che afferrano i ragazzi per le caviglie e li divorano come un tempo Crono faceva con i suoi figli. Sogno quella barca, quei denti enormi, grossi come zanne di elefante. Mi sento impotente. Anzi, peggio: mi sento un'assassina perché il continente, l'Europa, di cui sono cittadina, non sta alzando un dito per costruire una politica comune che affronti queste tragedie del mare in modo sistematico.

Anche la parola “tragedia” forse è fuori luogo, ormai dopo venticinque anni possiamo parlare di omicidio colposo e non più di tragedie; soprattutto ora dopo il blocco da parte dell'Unione Europea dell'operazione *Mare Nostrum*. Una scelta precisa del nostro continente che ha deciso di controllare i confini e di ignorare le vite umane.

Nessuno di noi è sceso in piazza per chiedere che Mare Nostrum fosse ripresa. Non abbiamo chiesto una soluzione strutturale del problema. Siamo colpevoli quanto i nostri governi.

Adattato dalla rivista “Internazionale”

10. Dopo la lettura collettiva, rispondi alle domande:

a. Qual è la differenza tra le possibilità di viaggiare di una persona europea e di una persona nata nel Sud globale?

b. Nel testo Igiaba Scego ci dice che “viaggiare è un diritto esclusivo del nord”. Cosa pensi di questa affermazione? Secondo te, perché è così?

c. Rispetto alla situazione narrata nel testo, come si sente Igiaba Scego?



11. L'immagine riportata qui sotto è la riproduzione di un'opera del 2019 chiamata "Dreams Lost" (Sogni Persi), dell'afgana Atefeh Fayazie. Osserva con attenzione gli elementi e poi rispondi alle domande:



- a. Quali sono gli elementi che possiamo identificare in questa opera d'arte?



b. Secondo te, chi sono le persone rappresentate nell'immagine?

c. Per te, chi è o cosa rappresenta la donna in mezzo alle onde del mare? Condividi con le tue/tuoi compagne/compagni:

12. Dopo aver analizzato il testo di Igiaba Scego e l'opera d'arte "Dreams Lost" di Atefeh Fayazie, rispondi le domande:

a. La tua visione delle migrazioni nel Mediterraneo, che hai già descritto all'inizio di questa unità, è simile a quella narrata nelle due opere? Quali sono le differenze?

b. Elabora un commento sulla traversata del Mediterraneo da parte di migranti e profughi.



Ricerca

La performance “Centro di Permanenza Temporanea”, che si trova nel video riportato qui sotto, è stata creata dall’artista Adrian Paci nel 2007. Dopo aver guardato il video, condividi la tua interpretazione con le tue compagne e i tuoi compagni; quindi, fai una ricerca sulla biografia di Adrian Paci e sulla performance da lui creata.



Il nome

In *La mia casa è dove sono* (2010), Igiaba Scego ci presenta un problema relativo alla trasformazione del suo nome all’interno di documenti emessi in Italia. Leggi il brano ad alta voce e poi rispondi alle domande:

“Nei nostri documenti i nomi somali sono stati ridotti, scambiati, omessi. Non so come funzioni, questa faccenda. In Somalia il cognome è il nome di tuo padre, il cognome di tuo padre è il nome di suo padre. Il nome è formato da una catena infinita di antenati. Io invece di Igiaba Alì Omar Scego, sono diventata Igiaba Scego, mia madre invece di Khadigia Jama Hussein è diventata Kadija Hussein. Mio padre è stato più fortunato di noi. Ha conservato il suo nome originario, è sempre stato Alì Omar Scego. Ma con le migrazioni succede di perdere qualcosa di se stessi. Forse mia madre si è ostinata a non scrivere per non perdere la cultura dei nomadi, la sua cultura orale, che mi ha trasmesso” (Scego, 2010, p. 67).



13. Cosa rappresenta il nome proprio?

14. A tuo parere, perché il nome della scrittrice e quello di sua madre sono stati cambiati?

15. Conosci altre situazioni in cui il nome di una persona è stato cambiato? Se sì, spiega cosa è successo.

Il nome indigeno in Brasile

16. Conosci la realtà dei popoli indigeni del Brasile? Ne hai già sentito parlare?

17. Fai una ricerca su internet e prova a rispondere alle seguenti domande:

a. Quanti popoli indigeni ci sono in Brasile oggi?

b. Dove vivono?

c. Parlano la stessa lingua?

d. Hanno sofferto qualche violenza durante la colonizzazione delle Americhe?

e. Durante il periodo coloniale, delle persone indigene dell'America del Sud sono andate in Europa? Se sì, perché?



18. Secondo te, quali degli uomini raffigurati qui sotto sono indigeni? Condividi la tua risposta con le tue compagne e i tuoi compagni:



()



()



()



()

19. Leggi un brano della ricerca realizzata da Otero, Romeira e Zenni e poi rispondi con “vero” o “falso”.

Quando si diffonde l'idea di una persona che va in giro nuda, si copre le parti intime con delle foglie, indossa un copricapo di piume e non conosce la lingua portoghese, ecco che si crea lo stereotipo dell'indigeno brasiliano, che è troppo antiquato e genera pregiudizi (che nei casi più gravi portano al genocidio). È noto che si tratta di uno stereotipo, poiché si tratta di un'immagine preconcepita e generalizzata imposta dal senso comune, senza una reale conoscenza o una comprensione approfondita di questioni importanti.

In effetti, i gruppi indigeni hanno caratteristiche specifiche che li distinguono tra di loro. Non si può considerare come unica la cultura di tutti i popoli indigeni del Brasile. Questa riduzione arreca danno a tutti i popoli indigeni, perché non tiene conto delle loro culture e origini, provoca pregiudizi, oltre che una rappresentazione ingiusta e semplicistica.

Molti popoli che hanno vissuto e vivono in Brasile hanno certamente sentito la necessità di adattare la propria cultura per sopravvivere. In seguito all'inclusione di alcuni di questi gruppi in una società diversa da quella originaria (una società indigena diversa da quella di origine o una società non indigena), molti si sono trasformati, si trovano in un processo di cambiamento o sono scomparsi. Tutte queste possibili esperienze non li rendono meno appartenenti alle loro radici, nonostante i non indigeni sostengano con insistenza il contrario (Otero; Romeira; Zenni, 2022, p. 708-709, traduzione nostra).



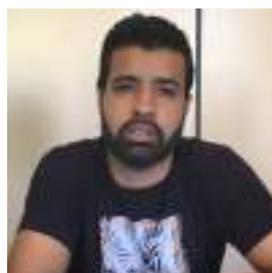
a. Rispondi con “vero” o “falso”:

Vero Falso

- () () I popoli indigeni del Brasile sono riconducibili a un'unica cultura
- () () Ciascun gruppo indigeno ha delle caratteristiche specifiche
- () () Gli indigeni sono persone che vanno in giro nude, si coprono le parti intime con delle foglie, indossano un copricapo con delle piume e non conoscono la lingua portoghese
- () () Non ridurre le culture indigene a un'unica cultura arreca danni, provoca pregiudizi, oltre a una rappresentazione ingiusta e semplicistica
- () () L'inclusione degli indigeni in una società diversa da quella originaria li rende meno appartenenti alle loro radici

b. Adesso che hai identificato le frasi come vere o false, ritorna al testo e correggi le affermazioni sbagliate:

20. Guarda di nuovo le immagini di questi uomini e cerca i loro nome su internet. Quindi identifica gli indigeni:



a. Daniel Munduruku

b. Raoni Metuktire

c. Rafael Xucuru-Kariri

d. Ailton Krenak



Leggiamo insieme una lettera scritta da un padre al figlio appena nato:

Salvador, 12 giugno 2020

Apoena, mio figlio,

Devo raccontarti del giorno in cui ho registrato il tuo nome.

È stato un momento importante. Un nome e un cognome ci dicono molto. Sono una biografia, ma anche una storiografia. Gli uffici anagrafici sono archivi storici di una società; pagine che descrivono come le persone vivono e si identificano. Con te non sarebbe stato diverso. Registrare il tuo nome, Benjamim Apoena, come appartenente al popolo Xucuru-Kariri, è raccontare la storia del Brasile. Come ti ho detto, un nome ci dice molto.

Essere indigeno è un territorio simbolico difficile da abitare in questo paese. Siamo diventati una sorta di riferimento tassonomico, con una didascalia esplicativa sotto i nostri nomi. L'identificazione con un popolo indigeno comporta una prigione: basta evocarla per imprigionarci nei pregiudizi abituali. Viviamo una battaglia quotidiana per riempire con i nostri corpi il vuoto lasciato dagli stereotipi con cui cercano di inquadrarci

[...] Tuo padre ha preso sulle spalle queste contraddizioni e ha assunto come cognome il nome del nostro popolo. Firmo Xucuru-Kariri senza cancellare il mio nome come un modo per mantenermi vigile, per ricordare a me stesso la traiettoria irregolare del nostro paese, che cerca di sentirsi orgoglioso di sé con gli orrori della sua storia. Consapevole dell'umiliazione del suo passato, tuo nonno mi ha insegnato l'orgoglio che dobbiamo provare per noi stessi. La vita e la lotta politica per il rispetto hanno cercato di consolidare questa autostima nel nostro popolo.

È stato a causa di questo orgoglio di essere indigeno che io e tua madre abbiamo scelto il tuo nome. Un omaggio a un leader indigeno e un altro a un indigenista. Ahöpowe in lingua Jê è Apoena in portoghese. Nel primo incontro tra il cacciatore di indigeni Francisco Meirelles e il popolo Xavante, il cacique Ahöpowe dichiarò: "bianco, ti rendo docile!" L'intensità di questo momento è stata rivissuta anni dopo quando Meirelles ha registrato suo figlio come Apoena, un omaggio portoghesizzato all'incontro avuto con il grande cacique. "Apoena, quello che vede lontano", un nome per te, figlio mio, pensato anche come un luogo di frontiera nell'incontro tra un indigeno e un indigenista, tra il portoghese e il Jê, e oggi, tra tuo padre e tua madre.

[...] Ma non illuderti: questa non è una storia di passività. Questo mondo interno e senza confini deve essere conquistato quotidianamente, come è successo la mattina in cui sono andato all'anagrafe. Felice e stanco, ho consegnato all'ufficiale un pezzo di



carta con il tuo nome scritto sopra. Egli ha lanciato il primo sguardo sospettoso, cosa che non mi ha sorpreso, dopotutto, ero all'anagrafe che registra i bambini più ricchi della città, abituati a cognomi pomposi. Con mia sorpresa, l'ufficiale dell'anagrafe mi ha detto che doveva consultare la giudice di turno. È tornato confermando il mio e il loro pregiudizio: in un quartiere ricco un nome indigeno non si può registrare.

Tutti i tuoi nomi da bianco sono stati accettati dall'ufficiale, ma: "Apoena non è un cognome", "in Brasile si parla portoghese, non tupi", "il bambino non avrà alcun legame con suo padre, che non ha un nome indigeno" – argomentavano.

Ho insistito per vedere la giudice e le ho spiegato i codici costituzionali. Le ho spiegato l'assurdità di quella scena. Nella prima capitale del Brasile, nella terra dei Tupinambá, Benjamim si può, ma Apoena no. Mi guardava come il primo portoghese ha guardato un indigeno: perplessa, sdegnosa, sorpresa e orgogliosa. Dopo diversi giri all'anagrafe, molta giurisprudenza discussa, minacce di azioni legali per l'evidente inadempienza della legge e la mancanza di rispetto per la nostra dignità, ce l'abbiamo fatta! Il tuo nome è stato accettato nei registri ufficiali del Brasile. Nome indigeno.

[...] Come padre, voglio che tu veda un Brasile migliore, diverso dagli orrori di oggi. Spero che tu viva una vita bella, soddisfatto di te stesso e lottando per un mondo nel quale ti senta bene. Il mio piccolo contributo all'inizio del tuo Bem Viver è stato garantire il tuo nome indigeno.

Tuo padre,
RAFAEL XUCURU-KARIRI

Testo adattato e tradotto dal libro *Cartas para o Bem-Viver*, di Suzane Lima Costa e Rafael Xucuru-Kariri

21. Nella lettera scritta da Rafael Xucuru-Kariri è possibile capire cosa rappresenta un nome?

22. Secondo te, perché Rafael ha avuto problemi al momento di registrare suo figlio come Benjamim Apoena?

23. Hai già scritto o ricevuto una lettera? Se sì, com'è stata l'esperienza?

24. Osservando il testo, secondo te quali sono gli elementi che possiamo trovare in una lettera?



In Brasile, esiste una situazione molto complessa di violenza che riguarda il cambio di nome e cognome. Secondo una ricerca fatta da Rogerio da Palma ed Oswaldo Truzzi, durante l'impero portoghese, le persone africane schiavizzate soffrivano la rimozione e la sostituzione dei loro nomi.

L'impero portoghese, durante l'occupazione di parte del territorio africano, istituì un'enorme struttura burocratica per organizzare i propri affari, con la creazione di documenti in grado di identificare e controllare il flusso di schiavizzati* verso la colonia americana. Purtroppo, pochi di essi riportano qualcosa sulle denominazioni usate dagli schiavizzati prima della loro

cattura. Durante la cattura, la commercializzazione e la traversata dell'Atlantico si verifica un processo di negazione e cancellazione del vecchio nome. Esisteva una carta reale che diceva che tutti gli schiavizzati catturati, prima di essere imbarcati, dovevano essere catechizzati e battezzati mentre erano ancora sul suolo africano, dato che la conversione al cristianesimo era uno dei pilastri della legittimazione della schiavitù nelle monarchie iberiche. Il battesimo veniva ufficializzato, dapprima, attraverso l'attribuzione di un biglietto, presto sostituito dal segno di una croce, tracciato con un ferro rovente sulla pelle dello schiavo. In questo battesimo gli schiavizzati ricevevano soltanto questo marchio, senza alcuna imposizione di nome. Solo all'arrivo in Brasile, dopo essere stato nuovamente battezzato da un prete, lo schiavizzato riceveva un nome cristiano.

Quest'ultimo diventava il nome presente nei documenti scritti, era cioè il nome che rappresentava lo status economico, politico-amministrativo e giuridico dello schiavizzato nella società schiavista brasiliana. Nelle interazioni quotidiane, tuttavia, molti di loro continuavano ancora a chiamarsi con i nomi africani. [...] Gli schiavizzati e i liberi potevano manipolare il loro nome di battesimo per tutta la vita, a seconda della situazione in cui si trovavano.

Lentamente, però, gli stessi schiavizzati si sono appropriati del nome cristiano, dal momento che molti hanno continuato ad adottarlo anche dopo essersi assicurati la libertà. Il tentativo di preservare una "memoria dell'Africa" si esprimeva attraverso altre manifestazioni, come la religione, le espressioni artistico-culturali e varie forme di festività. Non è stato possibile ricostruire, in terra brasiliana, l'onomastica africana. Forse anche perché non era questa la volontà di molti liberi.

Brano adattato del testo della ricerca svolta da Rogerio da Palma ed Oswaldo Truzzi

***Persona in situazione di schiavitù. Abbiamo utilizzato il termine "schiavizzati", perché crediamo che le persone non nascono schiave, loro diventano schiavizzate a causa della colonizzazione.**



Vivere in Italia

26. Secondo te, com'è la vita di una persona immigrata e/o rifugiata in Europa?

27. Igiaba Scego è nata a Roma nel 1974 ed è figlia di rifugiati somali. Credi che la sua vita in Italia sia stata più facile di quella dei suoi genitori?

28. Adesso, leggi un altro brano di *La mia casa è dove sono* in cui Igiaba Scego ci racconta un po' della sua infanzia e dell'argomento della cittadinanza italiana:

Io e lui [suo fratello Mohamed] eravamo diventati cittadini italiani perché figli minorenni di papà che a un certo punto degli anni Ottanta aveva ottenuto la cittadinanza. Eravamo contentissimi. Potevamo votare, far sentire la nostra voce, la nostra pancia. Avere quel pezzo di carta ci faceva sentire più sicuri, non avevamo più paura di guardare le persone negli occhi. Se qualcuno osava dirci “sporco negro”, invece di incassare il colpo, rispondevamo a tono. Io e Moha ci rendevamo conto di essere più fortunati di tanti nostri coetanei. L'Italia era ed è un paese che ha paura del cambiamento. La legge sulla cittadinanza è un esempio lampante di questo terrore. Qui se sei figlio di migrante nato in Italia devi dimostrare di essere italiano, hai un anno di tempo per portare la tua documentazione, deve essere tutto in regola, residenze continuative e soggiorno dei genitori compresi. Invece se sei arrivato piccolino qui, a tre mesi, un anno, tre anni, a diciotto sei considerato straniero. Vivi come un estraneo nel paese che hai sempre considerato tuo. Devi sciropparti come tutti le file per il permesso di soggiorno, magari non hai mai messo piede nel paese di origine, ma se sei sfortunato potresti anche beccarti un decreto di espulsione verso quel paese mai conosciuto. [...]

Quindi molti della cosiddetta seconda generazione vivono da stranieri nella loro nazione. Hanno vite bloccate perché non avere la cittadinanza, oltre a essere pesante a livello simbolico, ti impedisce di iscriverti agli albi professionali, di viaggiare, di dire la tua attraverso il voto nel paese che è tuo da tutta una vita (Scego, 2010, p. 103-104).



a. Come Igiaba Scego e suo fratello hanno ottenuto la cittadinanza italiana?

b. Com'è la vita delle persone nate in Italia, ma figlie di immigrati o rifugiati?

E come è la vita delle persone che sono andate a vivere in Italia ancora bambine?

A partire dall'analisi del testo, secondo te quali sono le violenze che le/i figlie/figli di immigrati o rifugiati soffrono in Italia?

29. Guarda il video e poi rispondi alle domande:





a. Cosa significa essere un migrante o un rifugiato secondo il video?

b. Qual è il numero di migranti e rifugiati secondo l'UNHCR?

c. Cosa succede a loro quando decidono di fuggire?

d. Dove vanno i migranti e i rifugiati?

e. Quanti migranti e rifugiati ci sono in Italia? È una percentuale alta o bassa?

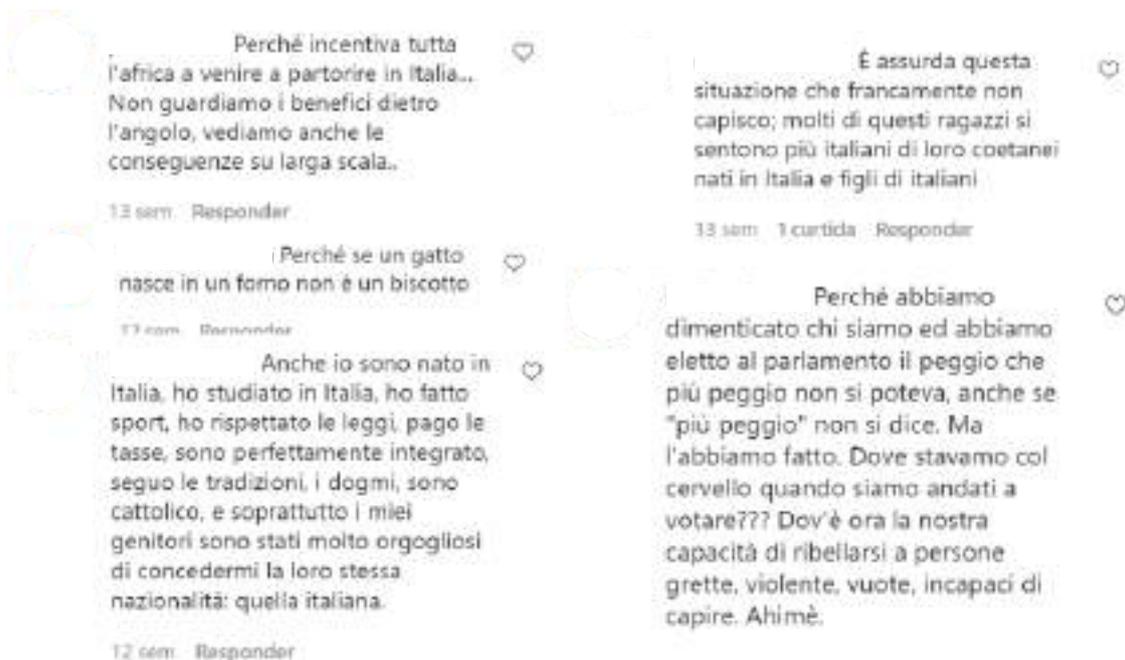
f. Quali sono i pensieri razzisti propri di alcuni italiani?

g. I lavori dei migranti e dei rifugiati sono dispensabili o indispensabili per gli italiani?

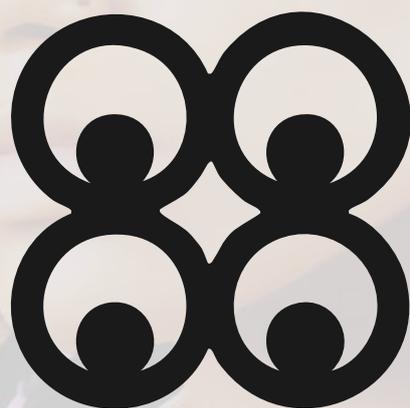
h. Cosa è possibile fare per combattere il razzismo?



30. Osserva il fumetto creato da Mauro Biani nel 2021 e poi leggi alcuni dei commenti lasciati dagli utenti su Instagram:



10



Adinkra Mate Masie

***Regina di fiori
e di perle***

Gabriella Ghermandi

Cristiane Landulfo



“Quando ero piccola, me lo dicevano sempre i tre venerabili anziani di casa: “Sarai la nostra cantora”. Guardatela! bisbigliava il vecchio Yacob, mentre sorrideva, spalancando la bocca vuota con quell’unico incisivo superiore. “Tienila stretta quella curiosità e raccogli tutte le storie che puoi. Un giorno attaverserai il mare e porterai le nostre storie nella terra degli italiani” (Ghermandi, 2007, p. 5).

1. Secondo te, ai quali storie si riferisce questo brano? Riesci a immaginare quali storie la protagonista deve raccontare?

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Regina di Fiori e di Perle

Debre Zeit, cinquanta chilometri da Addis Abeba, 1987: una grande famiglia patriarcale; un legame speciale tra il vecchio Yacob e Mahlet, la più piccola di casa. Lui la conosce meglio di chiunque altro: la guarda negli occhi, mentre lei divora le storie che lui le narra. Così, un giorno si mette a raccontarle del tempo degli italiani, venuti a occupare quella terra, e degli arbegnà, i fieri guerrieri che li hanno combattuti.

Quel giorno, Mahlet fa una promessa: da grande andrà nella terra degli italiani e si metterà a raccontare...

Un lungo viaggio nel tempo e nello spazio, in cui scorrono la vita e le vicende di una famiglia etiopica nel periodo della dittatura di Mengistu Hailè Mariam, e nel decennio successivo dell’emigrazione. Un romanzo che percorre oltre cento anni di storia, dal tempo di Menelik ai giorni nostri. Una narrazione che non riguarda solo la dimensione del passato etiopico, ma è anche un modo di interrogarsi sull’identità della memoria coloniale italiana.

A cavallo tra lingue ed etnie, tra nazioni e continenti, tra occupazioni militari e guerre fratricide, si dipanano le mille storie di questa Shahrazade dei nostri tempi, fiera delle sue origini etiopi ed eritree, e insieme capace di usare la lingua italiana con l’intensità e la precisione di un bisturi.



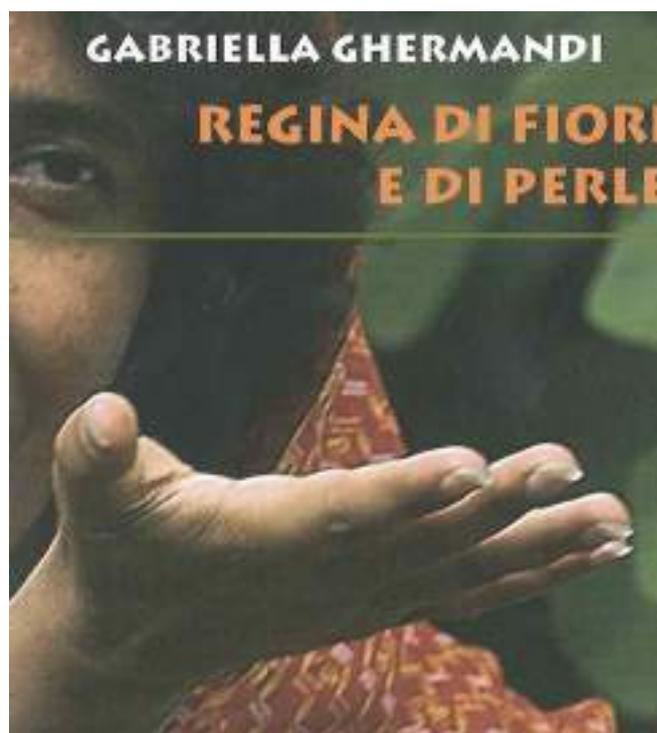
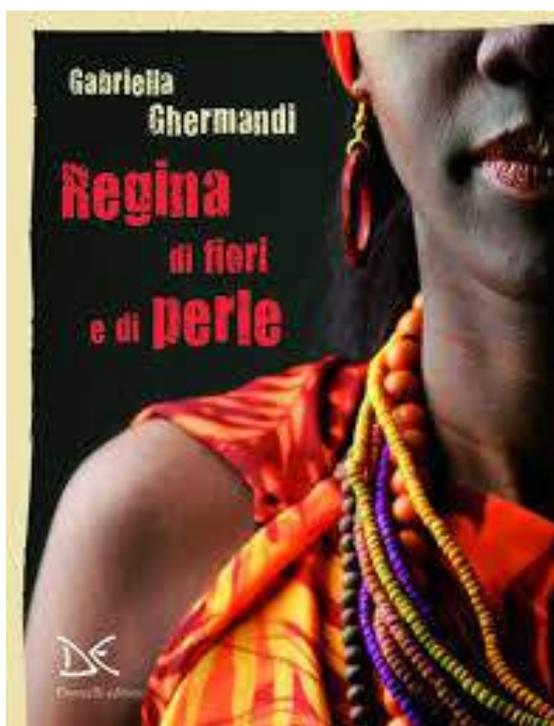
2. Dopo aver letto la presentazione dell'opera *Regina di Fiori e di Perle* di Gabriella Ghermandi, rispondi alle domande e cerca di immaginare le storie del libro.

a. Dove è ambientato il libro *Regina di Fiore e di Perle*?

b. Chi sono i personaggi menzionati nel testo?

c. Qual è la promessa di Mahlet?

d. A partire dal breve testo introduttivo, secondo te, di quale storia parla *Regina di Fiori e di Perle*, scritto da Gabriella Ghermandi?





3. Leggi l'intervista a Gabriella Germandi per conoscerla meglio e poi rispondi alle domande.

“TUTTO QUELLO CHE HO CREATO NASCE PER TRACCIARE UN PONTE”

Intervista a Gabriella Ghermandi



“Mi ricordo ancora il mio primo giorno di scuola in Italia. Avevo 14 anni e, appena entrata in classe, mi sono sentita dire dall'insegnante: ‘Ma tu non sembri africana, potresti essere una nostra siciliana’. All'inizio non ho detto niente, quello era un baratto che in un qualche modo mi faceva comodo. Le ho risposto solo tempo dopo, scrivendo un tema in cui raccontavo che non mi interessava essere considerata italiana. Rivendicavo la mia origine”.

Gabriella Ghermandi è nata ad Addis Abeba nel 1965, figlia di un padre italiano – di Crevalcore, piccolo paese in provincia di Bologna – e una madre eritrea, che da giovane ha subito le leggi razziali. I due si conoscono in Etiopia, dove si sposano: nasce Gabriella, che cresce faticando a trovare una sua identità. “In tutta la mia infanzia ho subito la narrazione della grandezza dell'Occidente. Arrivata qui a Bologna, ho capito che eravamo vittime di un mito, e ho preso consapevolezza di tutta la storia del mio paese”. Oggi Gabriella Ghermandi è scrittrice, narratrice e musicista. Il suo primo romanzo, *Regina di fiori e di perle* (Donzelli), ha venduto oltre tremila copie ed è diventato uno spettacolo. Poi dalla scrittura è passata alla musica fondando l'Atse Tewodros project, l'unico gruppo italo-etiope attualmente esistente, che si esibirà mercoledì 19 giugno a Bologna in piazza Lucio Dalla, in occasione della manifestazione **La piazza dell'accoglienza**, nell'ambito della rassegna del 20 giugno Giornata mondiale del rifugiato organizzata dal Comune di Bologna e da Asp Città di Bologna nell'ambito del progetto SAI. “Tutto quello che ho creato nasce per tracciare un ponte tra là e qua”, racconta.

**Gabriella, qual è stato il primo linguaggio artistico a cui ti sei avvicinata?**

“La scrittura è stato il primo linguaggio che ho usato, quello che sento più mio. Ho iniziato a scrivere alle superiori, come risposta alla migrazione. Quando sono arrivata a Bologna per me è stato un risveglio: in Italia ho trovato tutto quello che non c’era in Etiopia, ma dall’altra parte mancava tutto quello che c’era là. È stato lì che ho capito che avevo alle spalle un paese con 3mila anni di storia: quando ci sedevamo al caffè, i miei zii raccontavano e andavano indietro di 20 generazioni, intersecando i fatti storici con le vicende personali dei miei antenati. A Bologna, invece, ho trovato il vuoto. Una delle cose che mi ha colpito subito è stata la separazione tra le persone, la solitudine. Solo allora ho iniziato ad avere paura del buio, prima non mi era mai successo. Così in me ha iniziato a maturare un dubbio: una società evoluta, come si presenta la società occidentale, può davvero essere una società così sola?”

Come sei riuscita a condividere queste tue riflessioni e a renderle patrimonio di tutti e tutte?

“C’è un romanzo che sto leggendo proprio ora, *La donna che veglia sul mondo* di Linda Hogan, l’unico libro tradotto in italiano di una nativa americana. L’autrice racconta che, durante la colonizzazione, le persone si facevano male fisicamente perché non avevano parole nella loro lingua per esprimere tutto il dolore che stavano provando. Ecco, io ho avuto la fortuna di avere una lingua, l’italiano, per potermi esprimere. Nel 1994 sono tornata in Etiopia, e lì è cominciata la mia guarigione. È stato allora che ho iniziato a scrivere in modo professionale”.

Parliamo della tua musica. Quando è nata l’idea di creare una band italo-etiope?

“Una volta sono stata invitata in Etiopia a realizzare uno spettacolo in occasione del 75° anniversario dell’eccidio di Addis Abeba, strage avvenuta dopo il fallito attentato contro l’allora viceré Rodolfo Graziani. Per quello spettacolo avevo recuperato vari canti tradizionali etiopi, canti di guerra: gli anziani mi chiesero di continuare a diffonderli, portandoli in giro per il mondo. Così è nata l’idea di creare un gruppo metà italiano e metà etiope, per cantare quelle storie, cantare la libertà, un valore che accomuna tutti. Nel 2012 è nato il gruppo Atse Tewodros project, il primo disco è uscito nel 2013, e nel 2018 ci siamo imbarcati in un nuovo progetto, Maqeda: l’album è uscito nel 2022, dopo anni di ricerche, ed è interamente dedicato alle figure femminili della storia e della mitologia etiope”.



Che ruolo ha la donna nella società etiopica?

“In Etiopia le donne sono da sempre abituate a condividere il potere con gli uomini. In Italia, quando si parla di femminismo, si parla di lotta, di martirio. In Etiopia questo non esiste, le donne ricoprono da sempre ruoli di grande potere. Nei nostri miti fondativi noi non abbiamo un nostro Enea, abbiamo la regina di Saba: anche oggi il nostro presidente è donna, così come molti ministri. Emblematico è il fatto che, secondo la classifica sulla parità di genere nei vari paesi del mondo (*Global Gender Gap Report* del 2023, ndr), l'Italia sta sotto l'Etiopia di tre posizioni. Nel nostro album abbiamo deciso di celebrare le donne etiopiche: la regina di Saba, le regine candace... C'è un brano su un'etnia matriarcale, dove l'eredità viene passata per via femminile. E poi naturalmente c'è Lucy, l'ominide, che come si dice in Etiopia è stata la prima che ha avuto il coraggio di mettersi in piedi. Ogni brano è rappresentativo della musica di una zona e di un'etnia diversa”.

Narrare ha un significato particolare in Etiopia, un paese dove la trasmissione orale ha ancora un'importanza forte. Cosa significa narrare, oggi?

“Nella nostra cultura, scrivere, narrare e cantare sono tre forme del raccontare. Una volta era così anche nella cultura occidentale, e così in Italia: mio padre è cresciuto in una famiglia contadina, che viveva senza il riscaldamento, naturalmente, e le serate si passavano a spannocchiare raccontando le storie degli spiriti, le storie del *'diavel'*, il diavolo in dialetto bolognese, per far sì che i bambini non si allontanassero dal focolare e rimanessero vicino al caldo. Oggi il narrare in un qualche modo esiste ancora, ma l'abbiamo un po' ingessato, come se tutto dovesse stare all'interno di un contenitore preciso. Dovremmo ritornare a narrare, ritornare a raccontare storie, con spontaneità. C'è troppa cerebralità, troppa poca terra. Le cose sono più semplici”

Tratto da: <https://www.bolognacares.it/tutto-quello-che-ho-creato-nasce-per-tracciare-un-ponte-intervista-a-gabriella-ghermandi/>

a. Che cosa rivendicava Gabriella da bambina? Perché?

b. Di cosa si occupa Gabriella Ghermandi?



c. Qual è stato il primo linguaggio artistico a cui si è avvicinata e quando ha cominciato a scrivere?

d. Per Gabriella qual è il problema della cosiddetta “società occidentale”?

e. Quando è nata l'idea di creare una band italo-etiope?

f. Che ruolo ha la donna nella società etiope?

g. La città in cui vivi ti sembra caratterizzata dalla solitudine? Vivi in Occidente oppure in un'altra regione del mondo?

h. Cosa sai dell'Etiopia?



Immagine tratta dal sito Tripadvisor

L'ETIOPIA

L' Etiopia, definita la “culla dell’umanità” dopo importanti scoperte archeologiche, è il più antico paese indipendente del continente africano e si distingue per la sua straordinaria bellezza. Un’attrazione per turisti e viaggiatori desiderosi di immergersi nella ricchezza della sua cultura. Nonostante possa essere un viaggio meno convenzionale rispetto ad altri, fin dai primi istanti si capisce che l’esperienza vale assolutamente la pena!

Ecco ulteriori informazioni che ti permetteranno di scoprire meglio l’Etiopia:

- 1. Storia e Nomenclatura:** Il nome ufficiale dell’Etiopia è Repubblica Democratica Federale d’Etiopia. I Greci le attribuirono il nome di “Aithiopiaa”, che significa “il paese delle facce bruciate”.
- 2. Popolazione e Cultura:** L’Etiopia è il secondo paese più popolato dell’Africa, con oltre il 90% della sua popolazione che vive in zone rurali dedite all’agricoltura. La sua ricchezza culturale si manifesta attraverso una varietà di religioni: i cristiani, sia ortodossi che protestanti e cattolici, costituiscono la maggioranza, seguiti dai musulmani e dalle credenze tradizionali, come l’animismo.
- 3. Punti di Interesse Naturalistico:** Il paese ospita uno dei luoghi più affascinanti e estremi, noto come “l’Inferno sulla Terra”, il Deserto di Danakil. Questa vasta pianura punteggiata da



formazioni saline, solfato e zolfo, è tra le aree vulcaniche più attive al mondo. Le alte temperature, fino a 60°C, hanno portato a considerarla un autentico inferno sulla terra.

- 4. Patrimonio Architettonico e Linguistico:** La città di Gondar, in Etiopia, ha ispirato Tolkien nella creazione della città di Gondor. La peculiarità di questa città è lo stile architettonico unico, che fonde elementi gotici e arabi. Inoltre, l'Etiopia vanta una straordinaria diversità linguistica, con oltre 80 lingue e quasi 200 dialetti.
- 5. Scoperte Storiche:** La pianta del caffè fu scoperta in Etiopia. Si racconta che furono i guerrieri i primi a sfruttare l'effetto energizzante dei chicchi di questa pianta, macinandoli e ottenendo una "pasta" da masticare.



AXUM



Immagine tratta dal sito evaneos.it

Situato negli altopiani dell'Etiopia settentrionale, Axum simboleggia la ricchezza e l'importanza della civiltà dell'antico regno aksumita, che durò dal I all'VIII secolo d.C. Il regno fu crocevia dei tre continenti: Africa, Arabia e il mondo greco-romano, ed era lo stato più potente tra l'Impero Romano d'Oriente e la Persia. Al comando del commercio di avorio con il Sudan, le sue flotte controllavano il commercio del Mar Rosso attraverso il porto di Adulis e le rotte interne dell'Africa nord-orientale.

KONSO



Immagine tratta dal sito ilventodellest.blogspot

Konso costituisce un esempio spettacolare di una tradizione culturale vivente che risale a 21 generazioni, più di 400 anni, adattate al suo ambiente secco e ostile. Il paesaggio dimostra i valori condivisi, la coesione sociale e la conoscenza ingegneristica delle sue comunità. Il sito presenta anche statue antropomorfe in legno, raggruppate per rappresentare i membri rispettati della comunità ed eventi particolarmente eroici, rappresentando un'eccezionale testimonianza vivente di tradizioni funerarie.

All'interno delle città le stele di pietra, daga-hela, esprimono il complesso sistema per segnare il passaggio generazionale dei leader, rendendo Konso uno degli ultimi popoli megalitici

Il paesaggio di Konso è caratterizzato da ampie terrazze in pietra a secco a testimonianza della persistente lotta umana per utilizzare e sfruttare l'ambiente duro, secco e roccioso.

Le città murate e gli insediamenti di Konso sono situate su alte pianure o cime delle colline scelte per il loro vantaggio strategico e difensivo. Queste città sono circondate da mura difensive in pietra a secco, mentre gli spazi culturali all'interno delle città murate, chiamati moras, mantengono un ruolo importante e centrale nella vita del Konso.

Tratto dal sito <https://www.kipepeoexperience.com/africa/siti-unesco-in-etiopia/>

Per sapere di più visita i siti:



ADDIS ABEBA



Immagine tratta dal sito ethiopianairlines

Addis Abeba presenta inoltre vari importanti edifici storici, legati alle varie fasi politiche vissute dall’Etiopia nell’ultimo secolo e mezzo:

- Il Palazzo di Menelik II, attualmente sede del governo cittadino;
- Il Palazzo Guenete Leul, che un tempo era la residenza principale dell’imperatore Haile Selassie e in seguito è diventato parte del complesso dell’Università Haile Selassie che venne ribattezzata Università di Addis Abeba nel 1974;
- Il Palazzo Nazionale, conosciuto anche come “Palazzo del Giubileo”, edificato dall’imperatore Selassié per i suoi 25 anni di regno e attualmente sede del presidente della Repubblica d’Etiopia.

Ascolta Gabriella Ghermandi e poi cerca di imparare un po’ di Amarico, una delle lingue ufficiali e anche lingua franca della multietnica Etiopia.



Immagine tratta dal sito afropop.org



4. Il libro di Gabriella si articola in diverse storie che, tra l'altro, raccontano del “tempo degli italiani in Etiopia”. Prima di leggere alcuni brani del libro guarda l'immagine e cerca di descrivere le tue impressioni.



Immagine tratta dal sito vadoinafrica.com

Ora leggi alcuni brani tratti dal libro, cerca nel dizionario le parole che non conosci e poi spiega le tue impressioni alle tue compagne e ai tuoi compagni.

Come mi vide smise di cercare oggetti da lanciare e di nuovo prese a urlare: “Decreto regio 880, decreto regio 880 – e sempre urlando mi si avvicinò. – Come, – disse con il volto quasi a contatto con il mio – come, mi hanno detto, ma non lo sai che esiste il decreto regio 880? Il decreto regio 880, capisci il decreto regio 880. Tu sai che esiste il decreto regio 880? Eh! Yacob! Yacob, Yacob tu ci devi aiutare. Noi dobbiamo scappare. Dobbiamo andarcene da qui. Ci aiuti a raggiungere i tuoi amici, eh? Sei l'unico che può aiutarci, che dici, ti prego di' di sì. Ti prego fratello della mia Amarech!”

“Calmati Daniel”



“Yacob ci aiuti eh!?”

“Calmati Daniel”

“Yacob mi vogliono mettere in galera, capisci, in galera. Ma io non ho fatto nulla. Non ho fatto nulla”

Lo presi per le spalle e iniziai a scuoterlo. “Daniel, calmati!”

Sentii la tensione del suo corpo frantumarsi tra le mie mani. Si mise a piangere, prima lentamente, le lacrime cadevano rigandogli il volto, poi il pianto aumentò fino a farlo a singhiozzare senza ritegno: “io lo sapevo – comincio a dite tra i singhiozzi – lo sapevo che c’era quel maledetto decreto, ma non pensavo venisse applicato veramente. Ne ho visti tanti di soldati che andavano con le donne di qui, e tutti al forte ne erano a conoscenza. Credevo lo avessero promulgato solo per far contenti i fascisti in Italia. Invece no. Tu ci puoi andare con le donne di qui, ma devi trattarle da prostitute. Non puoi amarle, avere figli con loro, sognare una famiglia. Se fai una cosa del genere loro applicano il decreto. Capito Yacob! C’è una legge italiana che mi condanna perché amo tua sorella e avrò un figlio da lei. La grande Italia civilizzatrice. Ecco il suo vero volto (Ghermandi, 2007, p. 43-44).



“Ecco figliola” – mi disse Abba Yacob – ecco la mia storia, la storia del foglio, la storia della mia Amarech, sorella della tua bisnonna”, poi i suoi occhi si fecero vuoti. Si era perso in un tempo lontano dove io non potevo raggiungerlo. Ci mise un po’ a tornare al presente. Lentamente scosse la testa, come a scacciare i pensieri, prese il foglio che era rimasto adagiato sulla mia veste. Lo ripiegò e lo infilò nuovamente nella busta. Si alzò dal letto, rimise la busta là dove io l’avevo trovata e andò davanti al tavolino delle icone. Mi sembrava così triste, e non riuscii a trattenermi dal chiederglielo. “Aba Yacob, sei triste?”

“Sì figlia mia, ma tra un po’ lo sarò di meno. Vieni qui”

Scesi dal letto e lo raggiunsi, lui mi cinse la vita e mi avvicinò a sé.

“ Quando sarai grande scriverai la mia storia?”

Avrei fatto qualsiasi cosa per il vecchio Yacob, annuii.

“Allora prometti davanti alla Madonna dell'icona. Quando sarai grande scriverai la mia storia, la storia di quegli anni e la potrai nel paese degli italiani, per non dare loro la possibilità di scordare”

Promisi. Con tutta la solennità di cui è capace un bambino. Poi mi sorse un pensiero. “Aba Yacob ma come ci arriverò nel paese degli italiani?”



“Vedrai, hai promesso davanti alla mia Madonna, lei ti aprirà una strada”. Il vecchio Yacob mi grattò ancora la testa e sorrise, con quel suo unico dente. Ora sembrava meno triste. “Hai altre domande?” mi chiese (Ghermandi, 2007, p. 57).



[...] Ad Addis Abeba ricominciarono ad arrivare notizie liete, Di nuovo pensammo che ce l'avremmo fatta, ma a quel punto gli italiani smisero di usare il contenitore e cominciarono a spargere le nebbie avvelenate con degli irroratori affissi sotto le ali degli aerei. Passavano con dieci, quindici aerei alla volta e seminavano veleno e morte, morte e veleno (Ghermandi, 2007, p. 144).

FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Quali sono le tue impressioni sulle vicende raccontate nei brani riportati?

Secondo te, cosa è stato il decreto regio 880?

Perché è importante per Yacob che Malhet racconti la sua storia di quegli anni in Italia?

Cosa seminavano gli italiani? Se vuoi, approfondisci l'argomento facendo una ricerca in internet.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Riconosciuta l'urgente ed assoluta necessità, di provvedere;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Africa Italiana, di concerto con il Ministro Segretario di Stato per la grazia e giustizia; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1
Articolo unico.

Il cittadino italiano che nel territorio del Regno o delle Colonie tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 aprile 1937 - Anno XV.

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - Lessona - Solmi

Visto il Guardasigilli: Solmi.

Registrato alla Corte del conti, addì 18 giugno 1937 - Anno XV

Atti dei Governo, registro 386, foglio 86 - Mancini.

Testo tratto dal normattiva.it

Immagine tratta dal sito larivistaculturale.com





LEGGE RAZZIALI FASCISTE – INTRODUZIONE – MADAMATO

Nella storia del colonialismo italiano, come in quella degli altri colonialismi europei, le forme della sessualità che si affermarono ebbero uno stretto collegamento con l'esigenza delle potenze colonizzatrici di definire dei confini efficaci tra colonizzatori e colonizzati e di affermare la superiorità degli europei sui sudditi.

Nelle fasi di conquista la presenza di militari (praticamente solo maschi) fu accompagnata da una sessualità di tipo predatorio, mentre nelle fasi di governo delle colonie gestite da funzionari si affermarono forme di concubinaggio tra maschi bianchi e donne locali. La pratica del concubinaggio era una relazione asimmetrica, cioè tra i due soggetti ve ne era uno che esercitava quasi esclusivamente il potere e l'altro che quasi esclusivamente lo subiva. I maschi bianchi rappresentavano il potere coloniale e dominavano la relazione mentre le donne o bambine suddite «fornivano servizi» sessuali in forma domestica, assicurando quindi anche una certa dimensione affettiva e «familiare» all'europeo, che in questo modo sostituiva temporaneamente la relazione coniugale diffusa in Europa.

Nelle colonie italiane questa relazione prese il nome di «madamato» e la donna o bambina locale veniva definita «madama». È evidente come queste forme di concubinaggio si alimentassero della differenza di potere tra i due soggetti, attestata non solo come prevalenza dell'occupante sul suddito, ma anche come superiorità affermata di tipo «razzista» del «bianco» sul «nero» e come primato sessista del maschio sulla donna.

Con la conquista dell'Etiopia il regime fascista scelse di imprimere una svolta alle relazioni con i sudditi, sostituendo queste prime forme di relazioni «interrazziali» diffuse fino ad allora, intrise di razzismo e sessismo, con una forma diversa di razzismo: una rigida politica di apartheid. Una delle dimensioni principali su cui fu applicata la nuova politica razzista furono proprio le relazioni sessuali «interrazziali», il «madamato».

Vennero prodotte nuove leggi (la prima nel 1937) che proibivano le unioni miste. La propaganda presentò le relazioni di madamato (ora definito spregiativamente «madamismo») come una degenerazione da proibire per due ragioni: da una parte venivano considerate pericolose occasioni di avvicinamento tra i maschi bianchi italiani (i dominatori) e le donne nere africane (dominate); dall'altra venivano ritenute la causa della generazione di figli «meticci», che in anni di razzismo conclamato erano demonizzati e presentati come «ibridi razziali» carichi di caratteristiche negative.

Tali leggi contro le unioni miste punivano il «bianco» che tradiva la propria appartenenza «razziale» superiore perché nella relazione sessuale si «abbassava»

al livello della donna indigena. Rimanevano invece permessi i rapporti sessuali misti nell'ambito della prostituzione, giustificati dal regime come un indispensabile sfogo fisiologico dell'«uomo virile fascista» in una colonia in cui la presenza di donne bianche era ancora molto limitata.

Anche le semplici vignette di tema coloniale registrarono il cambiamento nella politica razzista e sessista del regime. Fino al 1935-36 la donna africana era considerata e presentata come una tentazione esotica facilmente disponibile per l'italiano, dopo questa data le indicazioni del regime spinsero i vignettisti a presentare l'inopportunità delle relazioni «interrazziali» e presentarono i cosiddetti «meticci» come soggetti aberranti e quindi indesiderabili.

I testi delle sentenze emesse contro queste unioni miste tra il 1937 e il 1939 spesso vennero pubblicati sulle riviste di diritto per mostrare come si andava sviluppando il nuovo diritto razzista. Esse sono fonti particolarmente interessanti per comprendere molte delle caratteristiche razziste e sessiste di questo capitolo della storia del razzismo coloniale italiano.” da Gianluca Gabrielli “Razzismo coloniale italiano: dal madamato alla legge contro le unioni miste”, Novecento.org, n. 12, agosto 2019.

Testo tratto dal archivio68sondrio.it



Immagine tratta dal sito laricerca.loescher.it



Immagine tratta dal sito rai.it



5. Ora che sai che cosa è stato il decreto regio 880, spiega cosa ne pensi.

6. Nel tuo Paese, c'è stata oppure c'è ancora una legge razziale simile? Cosa sai a questo proposito?

7. Secondo te, a cosa servono le leggi razziali?

Ora, Guarda le foto e poi abbinale ai testi precedenti, cercando di spiegare il loro legame.

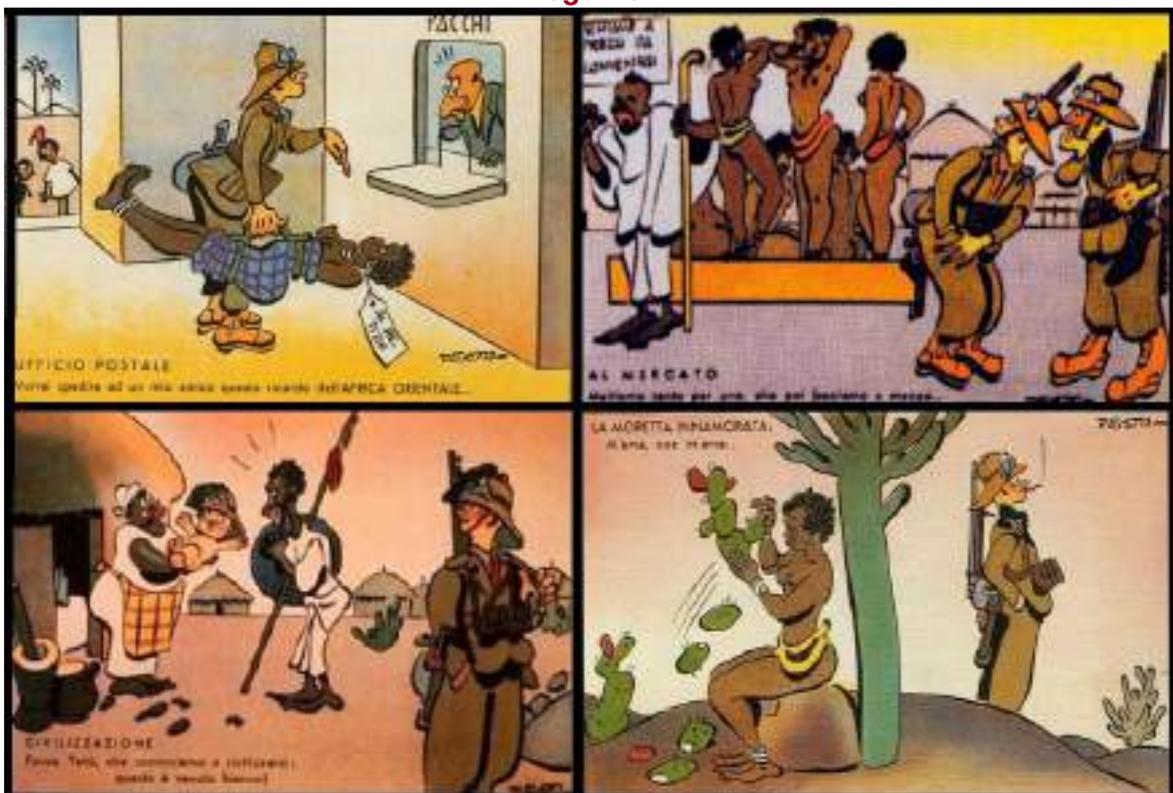


Immagine tratta dal sito storiain.net



UN PO' DI LETTURA: REGINA DI FIORI E DI PERLE

I

Corro dal maggiore e gli chiedo il permesso di uscire con una compagnia di italiani. Mi nega il permesso. “Posso uscire solo gli ascari”. “Perché?”, insisto io. Sai perché Bekelech? In Italia credevano che l’Etiopia fosse tutta nelle nostre mani. Nessuno sapeva che oltre i due terzi del paese era nelle mani della vostra resistenza. Quindi non si sarebbe saputo come giustificare delle morti degli italiani senza rivelare la menzogna. Potevano morire gli ascari, tutti quelli che c’erano, ma gli italiani no. Neppure uno (Ghermandi, 2007, p. 230).

II

“Signor Antonio, Signor Antonio – lo chiamai, sentite, velo chiedo ancora, un’ultima volta: venite in Etiopia con me. Un breve Viaggio. Vi porto a casa mia”. “Bekelech non vengo. Non riuscirei mai a venire”. “E perché? – chiese con un tono spigoloso. – “Perché non siamo più una vostra colonia?”. “ No Bekelech. Ti ho mentito anche su questo. Non vengo perché non riuscirei a guardare in faccia nessuno. In tutti questi anni, riflettendo su tante cose, tanti fatti accaduti mentre ero lì, ha iniziato a sorgere in me una vergogna. Bekelech, io mi vergogno. mi vergogno di ciò che il mio paese ha fatto al vostro” (Ghermandi, 2007, p. 231).

FACCIAMO QUATTRO CHIACCHIERE

Secondo te, qual è la menzogna che non “si può rivelare”?

Di che cosa il signor Antonio si vergogna?

Secondo te, le nazioni colonizzatrici si vergognano di quello che hanno fatto (e che ancora fanno) con i Paesi che hanno invaso e colonizzato?

8. Guarda il video di Gabriella Ghermandi e cerca di discutere con la classe a partire dalle sue vicende e dai suoi punti di vista sul tema del colonialismo.





ETIOPIA, INAUGURATO UN MEMORIALE CHE RICORDA LA VITTORIA DI ADUA



Il Memoriale della Vittoria, un'eredità che va oltre i confini del tempo e dello spazio per tutti i neri del mondo, è stato inaugurato oggi ad Addis Abeba dal premier etiope Abiy Ahmed alla presenza di alti funzionari governativi, corpo diplomatico e ospiti invitati.

La presidentessa etiope Sahlework Zewde ha dichiarato che dovremmo sempre festeggiare e soprattutto imparare dalla vittoria di Adua che ha avuto influssi in tutta l'Africa, nei Caraibi e nel mondo intero. Nella sua osservazione durante la cerimonia inaugurale del Memoriale della Vittoria di Adua, la presidentessa ha lodato il premier

Abiy Ahmed e il sindaco di Addis Abeba Adanech Abebie per aver realizzato il Memoriale della Vittoria.

La battaglia di Adua, nel corso della quale si scontrarono le forze italiane comandate dal tenente generale Oreste Baratieri (17.000 uomini) e l'esercito abissino del negus Menelik II, foto di apertura, (100.000 soldati), viene ricordata non solo dall'Etiopia, ma da tutti i popoli che hanno combattuto contro le forze coloniali, ha affermato la presidentessa, sottolineando la necessità di preservare il ricordo e trasmetterlo alla generazione successiva.

Il 1° marzo del 1896 l'esercito dell'imperatore etiopico Menelik (nella foto) sbaragliava i soldati italiani nella battaglia di Adua. Intorno alle cinque di mattina l'esercito italiano lascia le sue fortificazioni nella regione del Tigray, nel nord del paese. Guidata dal generale Oreste Baratieri e composta da ventimila uomini l'armata italiana spera di attaccare di sorpresa l'esercito etiopico e sbaragliarlo in breve tempo. Non andò così, come sappiamo.

Gli italiani persero con migliaia di morti e prigionieri. Persero nonostante gli uomini di Menelik fossero armati con armi tradizionali: scudi semplici fatti di pelli di animali e lance. L'Italia come tutte le potenze coloniali non ricorda volentieri questo episodio che sui libri di storia, a volte, non viene nemmeno riportato.

“Dall'unità dei nostri antenati etiopi e dal sacrificio altruistico pagato contro le truppe d'invasione, l'attuale generazione dovrebbe trarre una lezione essenziale e mantenere l'unità”, ha sottolineato il presidente.

Testo e immagine tratti dal sito africarivista.it





9. Cerca di sintetizzare la Battaglia di Adua con le tue parole.

10. Perché, secondo te, L'Italia, come tutte le potenze coloniali, non ricorda volentieri le storie delle violenze perpetrate, che a volte non vengono nemmeno riportate nei libri di storia?

11. C'è qualche storia del tuo Paese o della tua città che è trascurata e non viene riportata nei libri?

12. A tuo avviso, è importante conoscere la storia da un'altra cosmovisione? Ossia, è importante leggere le donne nere che ci raccontano le loro storie a partire dai loro punti di vista?



Immagine tratta dal sito listal.com

I PERICOLI DI UNA STORIA UNICA

La scrittrice nasce in Nigeria dove effettua gli studi liceali poi, vinta una borsa di studio, si trasferisce negli USA dove completa gli studi universitari. Dal primo libro di poesie pubblicato ai tempi dell'università, è passata poi ad un'opera teatrale fino a giungere ai pluri-premiati romanzi.

Chimamanda è da sempre impegnata per l'integrazione e l'abbattimento dei pregiudizi contro i neri, ancora molto forti nella cultura occidentale, con i quali lei stessa si è scontrata moltissime volte.

Il tema del femminismo poi è quello che l'ha fatta conoscere anche tra coloro che non sono lettori accaniti o sensibili ai temi del razzismo. Chimamanda si definisce una "femminista felice africana che non odia gli uomini e che ama mettere il rossetto e i tacchi alti per sé e non per gli uomini".

Testo tratto dal sito libreriamo.it

- 13.** A tuo avviso, è importante conoscere la storia da un'altra cosmovisione? Ossia, è importante leggere le donne nere che ci raccontano le loro storie a partire dai loro punti di vista?



Sono una cantastorie. E vorrei raccontarvi qualche storia personale riguardo a quello che io chiamo "il pericolo della storia unica." Sono cresciuta in un campus universitario nell'est della Nigeria. Mia madre dice che ho iniziato a leggere a due anni, anche se credo che quattro sia più vicino a la realtà. Dunque, sono stata una lettrice precoce. E quel che leggevo erano libri per bambini britannici e americani.

Sono anche stata una scrittrice precoce. E quando ho iniziato a scrivere, più o meno all'età di sette anni, storie scritte in matita, illustrate coi pastelli che la mia povera madre era costretta a leggere, scrivevo storie come quelle che leggevo. Tutti i miei personaggi erano bianchi, con gli occhi azzurri. Giocavano nella neve. Mangiavano mele. E parlavano molto del tempo, di quanto era bello che fosse uscito il sole. Ora, questo nonostante io vivessi in Nigeria. Non ero mai uscita dalla Nigeria. Non c'era la neve. Mangiavamo manghi. E non parlavamo mai del tempo, perché non c'era bisogno.

I miei personaggi bevevano anche molte birra allo zenzero perché i personaggi, nei libri britannici che leggevo, bevevano birra allo zenzero. Peccato non avessi idea di cosa fosse una birra allo zenzero! E per molti anni, dopo, avrei avuto il desiderio disperato di provare una birra allo zenzero. Ma questa è un'altra storia (Adichie, 2009, p. 1).

14. Come la Chimamanda si definisce in questo brano?

15. Dov'è cresciuta?

16. Secondo sua madre, a quanti anni Chimamanda ha iniziato a leggere?

17. Quando ha iniziato a scrivere?

18. Secondo te, cos'è la birra allo zenzero?



Ciò che questo dimostra, penso, è quanto impressionabili e vulnerabili siamo di fronte a una storia, in particolare da bambini. Siccome tutto ciò che avevo letto erano libri i cui personaggi erano stranieri, mi ero convinta che i libri, per loro natura, dovevano avere personaggi stranieri, e dovevano parlare di cose con le quali io non potevo identificarmi. Ora, tutto questo è cambiato quando ho scoperto i libri africani. Non ce n'erano molti. E non erano facili da trovare quanto i libri stranieri.

Ma grazie a scrittori come Chinua Achebe e Camara Laye, la mia percezione della letteratura è cambiata. Ho capito che pure persone come me, ragazze con la pelle color cioccolato, i cui capelli ribelli non potevano formare code di cavallo, potevano esistere anche nella letteratura. Ho iniziato a scrivere di cose che riconoscevo.

Ora, io adoravo quei libri americani e britannici che leggevo. Colpivano la mia immaginazione. Mi hanno aperto nuovi mondi. Ma la conseguenza imprevista è stata che io non sapevo che le persone come me potessero esistere nella letteratura. Dunque, ciò che fece per me la scoperta degli scrittori africani, fu questo: mi salvò dall'averne una storia unica riguardo a cosa sono i libri (Adichie, 2009, p.1).

19. Com'erano i personaggi dei libri che aveva letto?

20. Come si percepiva fisicamente?

21. Che cosa l'ha salvata dall'averne una storia unica riguardo a cosa sono i libri?

22. Conosci delle storie uniche? Spiega la tua risposta.



LA CUCINA ETIOPE

Caratterizzata da sapori intensi, ingredienti freschi e un'ampia varietà di pietanze tra cui scegliere, la cucina etiopica affonda le radici nella sua storia millenaria e si attesta come una delle gemme gastronomiche dell'Africa orientale. Assodato che la cultura di un paese passa anche attraverso il cibo, in quest'articolo esploreremo alcuni piatti tipici dell'Etiopia, lasciando a voi lettori e viaggiatori il compito di sperimentar

L'INJERA, LA BASE DI TUTTI I PASTI ETIOPI

Uno dei piatti più iconici della cucina etiopica è l'injera, un pane piatto e sottile dalla consistenza spugnosa e il sapore leggermente acidulo.

Per la sua preparazione si utilizza la farina di teff, antico cereale mescolato con l'acqua che viene lasciato fermentare per diversi giorni prima di procedere alla cottura sulla piastra ben calda (alla stregua di una crêpe).

L'injera costituisce la base per altre pietanze, quali salse e stufati, ed è usanza comune dividerla con gli amici e la famiglia mangiando tutti da uno stesso grande piatto e utilizzando le mani.





DORO WAT E ATIKILT WAT, I PIATTI CALDI DELL'ETIOPIA

Tra gli stufati più celebri dell'Etiopia spicca il Doro Wat, un piatto ricco e speziato a base di pollo o carne di manzo che viene cotto lentamente con le cipolle, il pepe rosso e una miscela di spezie tradizionali del territorio. Saporito e piccante, viene preparato e servito in occasioni speciali e durante le festività.

Altro stufato popolare è l'Atikilt Wat, una miscela di verdure – tra cui cavoli, carote e patate – che vengono arricchite con aromi speziati e oltre al palato deliziano la vista grazie al mix esagerato di colori e forme.

Tra i tanti piatti etiopi merita di essere menzionato anche l'Aliche, uno stufato delicato a base di manzo o di agnello che prevede l'uso di ingredienti dalle proprietà antinfiammatorie come cipolla, aglio, zenzero e cumino. Un assaggio di cucina etiopica più mite e raffinato.





BEVANDE TIPICHE DELL'ETIOPIA

L'Etiopia è famosa per il caffè, conosciuto a livello internazionale per la qualità eccellente e per la cerimonia rituale come momento di condivisione e socializzazione tra amici e familiari.



ETIOPIA, INAUGURATO IL PALAZZO PIÙ ALTO DELL'AFRICA ORIENTALE

L'edificio più alto dell'Africa orientale, che sarà la nuova sede della Commercial Bank of Ethiopia, è stato ufficialmente completato. Il palazzo si trova nell'area commerciale di Addis Abeba, capitale dell'Etiopia e ha una superficie totale di circa 160.000 mq e un'altezza di 209,15 metri.

Testo e immagine tratti dal sito africarivista.it



CONOSCI QUESTO SIMBOLO?



Il sankofa nasce nella cultura Akan, quella degli Ashanti, è un simbolo troppo profondo e potente. Il Sankofa è una parola nella lingua akan del Ghana e significa ritorno alle origini. tradotto letteralmente “torna indietro e prendilo” . É anche un concetto filosofico che invita a conoscere il passato per comprendere il presente e avanzare verso il futuro. Ossia, è un invito a tornare sui propri passi e studiare la storia. Ma vale a dire che Sankofa è un simbolo universale che è stato adottato dall’ UNESCO come simbolo di un progetto che ha l’obbiettivo di presentare la storia dell’Africa. Non quella scritta dai bianchi occidentali, ma quella che recupera tradizioni orali, informazioni e documenti dimenticati e rubati.

Quindi è importante capire com’era l’Africa prima del colonialismo, durante il colonialismo per pensare al futuro e alla nostra decolonizzazione.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADICHIE, C. N. **Il pericolo di un'unica storia**. Torino: Giulio Einaudi Editore, 2020.
- AKOTIRENE, C. **Intersezionalità**. Alessandria: Capovolte, 2022.
- CONTADINI, D. Il luogo della parola. **Quaderni Materialisti**, n. 19, p. 313-315, 2020.
- COROSSACZ, V. R. Racism and whiteness in Brazil. **Anuac**, v. 1, n. 1, p. 38-48, jun. 2015.
- DELL'ORO, E. **Asmara addio**. Segrate: Edizioni Piemme, 2014.
- DELL'ORO, E. **Dall'altra parte del mare**. Milano: Baldini & Castoldi, 1988.
- FARAH, U. C. A., **Madre piccola**. Torino: Frassinelli, 2007.
- GHERMANDI, G. **Regina di fiori e di perle**. Roma: Donzelli, 2007.
- hooks, b. **Insegnare a trasgredire**. L'educazione come pratica della libertà. Milano: Meltemi, 2020.
- KAN. D. **I ladri di Denti**. Busto Arsizio: PEOPLE S.R.L., 2020.
- KIDANÉ. E. **Africa, nostra madre terra**. Cantalupa: Effatà Editrice, 2017.
- KILOMBA, G. **Memorie della piantagione**: Episodi di razzismo quotidiano. Alessandria: Capovolte, 2021.
- LANDULFO, C. M. C. L. S. Una proposta decoloniale per l'educazione linguistica in lingua italiana attraverso la letteratura delle scrittrici afrodiscendenti. In: DIOTTO, C.; OPHALDERS, M. (Orgs.). **Formare per trasformare**. Per una pedagogia dell'immaginazione. 1 ed. Milano: Mimesis, 2022. p. 191-208.
- NASCIMENTO. E. L. **O tempo dos povos africanos**: suplemento didático da linha do tempo dos povos africanos. Brasília: Ministério da Educação (MEC); Secretaria de Educação Continuada, Alfabetização e Diversidade (SECAD), 2007.
- OBASUYI, O. Q. D. **Corpi Estranei**. Il razzismo rimosso che appiattisce le diversità. Busto Arsizio: PEOPLE S.R.L., 2020.
- OTERO, C. S.; ROMEIRA, E. B.; ZENNI, A. S. V. Direito de imagem dos indígenas: o estereótipo do indígena brasileiro e seus reflexos nos direitos da personalidade. **Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani**, [S. l.], v. 14, n. 1, p. 706-745, 2022.
- PALMA, R. da; TRUZZI, O. Renomear para Recomeçar: Lógicas Onomásticas no Pós-abolição. **Dados - Revista de Ciências Sociais**, n. 61, v. 2, p. 311-340, 2018.
- RIBEIRO. D. **Luogo della parola**. Alessandria: Capovolte, 2020.
- SALL. A. **Afroitaliani**. Vicenza: Abrabooks, 2019.
- SCEGO, I. **Figli dello stesso cielo**. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi. Segrate: Edizioni Piemme, 2021.
- SCEGO, I. **La linea del colore**. Milano: Giunti Editore S.P.A.; Bompiani, 2020.

SCEGO, I. **La mia casa è dove sono**. Milano: Rizzoli, 2010.

VICENTE, B. F.; LANDULFO, C. M. C. L. S. Afroitalianidade. *In*: LANDULFO, C. M. C. L. S.; MATOS, D. (Orgs.). **Suleando conceitos em linguagens**: decolonialidades e epistemologias outras (volume 2). 1. ed. Campinas: Pontes, 2024. p. 39-50.

XUCURU-KARIRI, R. De Rafael Xucuru-Kariri para Apoena, seu filho. *In*: COSTA, S. L., XUCURU-KARIRI, R. (Orgs.). **Cartas para o bem viver**. Salvador: Boto-cor-de-rosa livros arte e café; paraLeLo13S, 2020. p. 59-61.

IL NOSTRO GRUPPO



Sono la professoressa **Cristiane Landulfo**. Lavoro presso l'Università Federale di Bahia (UFBA). Ho conseguito un dottorato di ricerca e un master in Lingua e Cultura. Ho una Laurea in Lettere Portoghese-Italiana presso l'Università Federale del Ceará (2004) e una Laurea in Pedagogia presso l'Università Statale Vale do Acaraú (2003). Sviluppo delle ricerche nel campo della Linguistica Applicata, sui seguenti temi: formazione degli insegnanti di lingua, educazione interculturale, pluralità linguistico-culturale dell'italiano, materiali didattici, letteratura afroitaliana, sessismo linguistico, politiche linguistiche e pedagogie decoloniali. Ho ideato e organizzato i progetti da cui è nato questo materiale. Insieme alle mie studentesse e allo studente che hanno partecipato del Programma istituzionale di borse di studio di iniziazione scientifica (PIBIC) e a quelli che realizzano ricerche nell'ambito della post-laurea ho potuto mettere in atto un modo per sviluppare il pensiero decoloniale nelle lezioni di lingua italiana.
cristianelandulfo@gmail.com

Sono **Mariateresa Muraca**, professoressa di Didattica presso l'Universidade Federal do Pará e professoressa invitata presso l'Istituto Universitario don Giorgio Pratesi (Italia). Ho conseguito il dottorato in Scienze dell'Educazione e della Formazione Continua nel 2015 presso l'Università di Verona (Italia), in co-tutela con l'Universidade Federal de Santa Catarina. Ho realizzato due ricerche di post-dottorato, presso l'Università di Verona dal 2016 al 2017 e presso l'Universidade do Estado do Pará dal 2020 al 2023. Sono autrice di un centinaio di pubblicazioni scientifiche, che comprendono monografie, manuali didattici, curatele, articoli scientifici, capitoli di libro, prefazioni/introduzioni e recensioni. Sono coordinatrice del Gruppo di ricerca "Hodós – Educação crítica, processos político-pedagógicos e metodologias transformadoras" e componente di molte altre comunità di impegno e ricerca. Insieme a Paolo Vittoria, dirigo la rivista di pedagogia critica "Educazione aperta". Ho collaborato alla stesura del materiale, facendone la revisione.





Mi chiamo **Adriana Souza Viana** e frequento il master in Linguistica Applicata presso il Programma di Post-Laurea in Lingua e Cultura dell'Università Federale di Bahia (UFBA). Ho anche una specializzazione in Metodologia di Insegnamento della Lingua e Cultura Portoghese e un'altra in Educazione, Cultura e Diversità, entrambi realizzata nel Centro Universitário Leonardo da Vinci (UNIASSELVI). Ho una laurea in lettere moderne (Portoghese e Italiano) e anche in Lettere (Portoghese come Lingua Straniera). Partecipo al programma *Lingua Senza Frontiere* (IsF), come docente di lingua italiana presso l'Università Federale di Santa Maria (UFSM). Ho partecipato del progetto e ho elaborato la settima unità.

Sono **Alice Negreiros**, una donna bianca, brasiliana e baiana di 26 anni. Studentessa del Corso di Laurea in Lingue presso l'Università Federale di Bahia, appassionata di libri e animali. Ho partecipato al progetto il Progetto *Letteratura afrodiasporica in lingua italiana: per un'educazione linguistica decoloniale e afrocentrica*, sull'educazione linguistica decoloniale ideato dalla professoressa Cristiane Landulfo. Ho elaborato la quarta e l'ottava unità.



Sono **Bruno Ferreira Vicente**, ho 28 anni e sono brasiliano di San Paolo, però abito nell'entroterra bahiano, nella regione della Chapada Diamantina, da circa 18 anni. Sono studente di Dottorato in Letteratura e Cultura presso l'Università Federale di Bahia. Ho fatto anche il Mater in Letteratura e Cultura all'UFBA e mi sono laureato in Lettere Italiane. Al Master, ho studiato l'opera *La mia casa è dove sono*, di Igiaba Scego (scrittrice ed intellettuale italosomala). Adesso per il mio dottorato di ricerca studio l'opera *Princesa* (1994), di Fernanda Farias de Albuquerque e Maurizio Jannelli. In questo progetto, ho elaborato la nona unità e ho collaborato anche alla revisione e alla redazione del testo.



Mi chiamo **Camila Oliveira de Araújo**, sono una donna nera di 31 anni, nata e cresciuta a Salvador di Bahia. Mi sono laureata Lettere presso l'Università Federale di Bahia. Ho partecipato del progetto coordinato dalla professoressa Cristiane Landulfo e ho elaborato la prima e a la terza unità e ho anche ideato il sito del corso.





Sono **Giovanna Loren**, ho 22 anni, sono una donna nera, originaria della periferia, della città di Salvador-BA. Frequento il corso universitario interdisciplinare in Arte presso l'Università Federale di Bahia. Ho partecipato al progetto coordinato dalla professoressa Cristiane Landulfo e ho elaborato la prima Unità con Camila Araujo.

Mi chiamo **Kaylane Matos**, ho 21 anni e sono una donna nera dell'entroterra di Bahia. Mi sto laureando presso il corso interdisciplinare in scienze umanistiche, nell'area di concentrazione della politica e della gestione della cultura, presso l'Università Federale di Bahia (UFBA). Ho fatto parte del gruppo di ricerca della professoressa Cristiane Landulfo, ho collaborato al Progetto *Letteratura afrodiasporica in lingua italiana: per un'educazione linguistica decoloniale e afrocentrica*, sull'educazione linguistica decoloniale e ho elaborato la quarta unità.



Mi chiamo **Liliane Amorim**, sono nata a Salvador- Ba. Mi sono laureata presso il corso di Laurea in Lettere-Portoghese e Italiano presso l'UFBA. Faccio ricerca nell'area dell'insegnamento dell'italiano nel contesto brasiliano e sono impegnata nello studio e nella costruzione dei materiali didattici. Ho partecipato al progetto coordinato dalla professoressa Cristiane Landulfo e ho elaborato la quinta unità.



Mi chiamo **Mylena de Assis**, sono una donna nera nata nella regione metropolitana di Bahia con radici nella Comunità Quilombola di Monte Recôncavo a São Francisco do Conde. Sono studentessa di Lettere e studio la lingua italiana dal 2019. Dal 2020 svolgo insieme alla professoressa Cristiane Landulfo una ricerca finalizzata allo sviluppo del pensiero decoloniale intitolata: *Le scrittrici italo-africane e l'insegnamento decoloniale della lingua italiana: uno sguardo alle voci del Sud*. Lavoro anche come insegnante di italiano presso il *Núcleo Permanente de Extensão em Letras* (NUPEL). Ho elaborato la seconda e sesta unità. Oltre a questo, ho collaborato alla produzione grafica, al layout e alla redazione.



Mi chiamo **Raquel de Oliveira Meira**. Ho concluso la laurea in Lettere – portoghese e italiano presso l'UFBA. Ho insegnato la lingua italiana presso il *Núcleo Permanente de Extensão em Letras* (NUPEL) e ho collaborato all'organizzazione del materiale. Nel 2020-2021 ho svolto una ricerca PIBIC sul romanzo italiano scritto da donne tra il 1850 e il 1950. Attualmente sto frequentando un master presso la PUC-SP, nel corso di Linguistica Applicata e Studi del Linguaggio.



Beyond the old pizza recipe. This is a textbook that will be a benchmark in Italian language teaching, due to its sensitive proposal that respects the learner's subjectivities. It is stuffed with subjects that concern an agenda which is both valuable and necessary for those who want to teach and learn a foreign language without suffering the consequences of a colonial approach. In addition, there is also a rich and varied *menu* of topics that give the discussions a flavor and smell, helping to place the participants who want to speak Italian without borders, and with no frontiers. Congratulations on this delightful book.

Profa. Dra. Kelly Barros

Universidade Federal do Recôncavo da Bahia

Dieses Buch eröffnet einen neuen, inspirierenden Weg im Fremdsprachenerwerb, indem es die oft vergessenen und übersehenen Stimmen der Geschichte sichtbar macht. Mit seiner kulturell vielfältigen Literatur lädt es Lernende ein, neue Welten zu erkunden und gesellschaftliche Strukturen neu zu überdenken. Ein unverzichtbares Werk für alle, die Sprachen lernen und lehren und dabei eine antirassistische, interkulturelle und transformative Bildungsarbeit fördern möchten.

Profa. Dra. Ivanete da Hora Sampaio

Associação de Pesquisadores Negros da Bahia

El libro didáctico Afroitaliana llega para promover una concepción de educación lingüística diseñada desde una propuesta antirracista, decolonial y en diálogo con el Sur global. Incluye a estudiantes de pregrado y posgrado en la desafiante tarea de desarrollar un curso de lengua italiana centrado en lo afro, trayendo hasta nosotras las voces de escritoras africanas y afrodescendientes de países africanos, como Eritrea, Etiopía y Somalia, territorios ocupados y colonizados por la que conocemos como la única historia de la enseñanza del italiano: Italia. Una ocupación violenta, pero a través de las voces y narrativas presentadas en este libro, también aprendemos sobre la memoria, la resistencia, la lucha, el protagonismo y el legado cultural/epistémico. También aprendemos con el diálogo intercultural, de escritoras negras de otras regiones, incluyendo Brasil. En este sentido, es necesario darle un nuevo significado al lenguaje del opresor, pues también puede ser nuestro, promoviendo la transformación y la justicia social. Sin duda vale la pena seguir en el viaje a que nos invita la obra, aprender italiano desde miradas otras, traer esperanza para abrir nuevos caminos y florecer en una comunidad que visibiliza conocimientos ancestrales.

Profa. Dra. Doris Cristina Vicente da Silva Matos

Universidade Federal de Sergipe

Per cambiare le strutture sociali ingiuste occorre il coraggio di toccare le ferite della storia, comprenderle e trasformarle. Afroitaliano partecipa a questa importante lotta, offrendo una prospettiva che unisce lingua e riflessione critica. È una risorsa preziosa e innovativa per insegnare l'italiano, alimentando una visione inclusiva della cultura italiana.

Profa. Dra. Alessandra Paola Caramori

Universidade Federal da Bahia



ISBN 978-65-265-1513-6



9 786526 515136 >